RER
Emilia-Romagna



IL TERZO SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA

ANNO 2026

Secondo rapporto della Giunta regionale sulla situazione del Terzo Settore, in attuazione della Legge regionale n. 3/2023

Emilia-Romagna. Insieme, con cura.

Emilia-Romagna

IL TERZO SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA

ANNO 2026

Secondo rapporto della Giunta regionale sulla situazione del Terzo Settore, in attuazione della Legge regionale n. 3/2023

IL TERZO SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA. ANNO 2026

SECONDO RAPPORTO DELLA GIUNTA REGIONALE SULLA SITUAZIONE DEL TERZO SETTORE, IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE N. 3/2023

Coordinamento politico

Isabella Conti, Assessora al Welfare, Terzo settore, Politiche per l'Infanzia, Scuola, Regione Emilia-Romagna

Coordinamento tecnico

Monica Raciti, Responsabile Settore politiche sociali, sociosanitarie, pari opportunità, Regione Emilia-Romagna

Osservatorio regionale del Terzo settore e sull'Amministrazione condivisa

Redazione testi ed elaborazione dei dati

a cura di:

Lorena Batani, Simona Massaro, Leonardo Scrocchi e Federico Tosatti, Area terzo settore, forme pubbliche di gestione, Regione Emilia-Romagna

Cristina Maselli, Responsabile Settore Incentivi ed Innovazione Sociale, Regione Emilia-Romagna

Elisa Bottazzi, Valentina Giacomini, Elisa Iori, Matteo Michetti, Claudio Mura, Dario Pezzella e Antonio Renna, ART-ER S. cons. p. a.

La redazione del report è stata ultimata il 4 settembre 2026.

I contenuti sono liberamente riproducibili, con l'obbligo di citarne la fonte.

Progetto editoriale e realizzazione

Alessandro Finelli, Regione Emilia-Romagna

Immagine di copertina e interni: Adobe Express

Area Terzo settore, forme pubbliche di gestione
Settore Politiche sociali, sociosanitarie, pari opportunità
Regione Emilia-Romagna

viale Aldo Moro 21 - 40127 Bologna

politichesociali@regione.emilia-romagna.it

politichesociali@postacert.regione.emilia-romagna.it

Stampa: Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, settembre 2026

INDICE

Premessa e guida alla lettura 7

Quadro di insieme e principali evidenze 11

1 | Il Terzo settore in Emilia-Romagna: fonti, registri e albi esistenti 19

1.1 | Le istituzioni non profit secondo il censimento permanente di ISTAT 20

1.1.1 | Le forme giuridiche delle istituzioni non profit 23

1.1.2 | I settori di attività delle istituzioni non profit 28

1.1.3 | Istituzioni non profit per periodo di costituzione 29

1.1.4 | Istituzioni non profit per presenza di lavoro retribuito e classe di dipendenti 30

1.2 | Caratteristiche degli Enti iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS) 31

1.2.1 | La fotografia del RUNTS 32

1.2.2 | Le attività degli Enti del Terzo settore 39

1.2.3 | Il Capitale Umano negli ETS: volontari e lavoratori 44

1.2.4 | Focus Associazioni di promozione sociale 49

1.2.5 | Focus Organizzazioni di volontariato 51

1.2.6 | Focus Imprese sociali 53

1.2.7 | Focus Enti filantropici, Società di mutuo soccorso e altri Enti del Terzo settore 55

1.2.8 | Le reti associative del Terzo settore 57

1.2.9 | Competenze e attività dell'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna 60

1.3 | Principali caratteristiche delle cooperative sociali iscritte all'Albo regionale 64

1.4 | La mappatura sugli assetti organizzativi di Comuni e Unioni dell'Emilia-Romagna in materia di Terzo settore 70

2 | Il 5x1000 in Emilia-Romagna: accreditamento, scelte dei contribuenti e risorse assegnate 75

2.1 | Gli Enti del Terzo settore con accreditamento 5x1000 75

2.2 | Contributi 5x1000 assegnati nel 2025 77

2.3 | Il peso degli ETS iscritti al RUNTS nel sistema regionale del 5x1000 80

3 | Economia sociale: un modello per lo sviluppo regionale 85

3.1 | L'economia sociale come leva di sviluppo 85

3.2 | La governance: il Patto per il Lavoro e per il Clima come "casa comune" 86

3.3 | Il ruolo dei soggetti dell'economia sociale 86

3.4 | Gli indirizzi strategici regionali per l'economia sociale 87

3.5 | Dagli indirizzi strategici alla legge regionale sull'economia sociale 88

3.6 | Il bando regionale per il sostegno di progetti di innovazione sociale 88

4 | Le risorse regionali e nazionali dedicate al Terzo settore 91

4.1 | Programmazione triennale 2026-2028 dei contributi a Forum regionale, Forum provinciali e Centri di servizio per il volontariato 91

4.2 | Il bando 2025-2026 per il sostegno alle articolazioni regionali delle reti associative nazionali 93

4.3 | Il bando 2026 per il finanziamento di progetti locali promossi da Aps, Odv e Fondazioni: caratteristiche dei progetti finanziati 95

4.4 | I pagamenti del sistema regionale a soggetti iscritti al RUNTS nel 2025 103

5 | Linee guida Amministrazione condivisa 109

Glossario e definizioni 113

Premessa e guida alla lettura

Il presente documento costituisce la ***seconda edizione del Rapporto sul Terzo settore in Emilia-Romagna, redatto in attuazione della Legge Regionale n. 3/2023***.

Il Rapporto intende fornire una base conoscitiva aggiornata a supporto della programmazione regionale, della definizione delle priorità di intervento e della valorizzazione del Terzo settore nei diversi ambiti in cui esso opera. Come previsto dalla normativa regionale, il documento è stato elaborato tenendo conto dei contributi dell'Osservatorio regionale del Terzo settore e sull'Amministrazione condivisa, istituito nel 2025.

Il Terzo settore emiliano-romagnolo si presenta come un sistema ampio e articolato, caratterizzato da un forte radicamento territoriale, da una significativa capacità di mobilitazione civica e da una crescente rilevanza sociale ed economica. Accanto a una componente associativa diffusa, attiva soprattutto negli ambiti culturale, sportivo, ricreativo, educativo e della socialità, operano organizzazioni più strutturate impegnate stabilmente nei servizi di welfare, nell'inclusione, nella cura, nella formazione e nella risposta ai bisogni delle comunità.

In questo quadro, **la cooperazione sociale** rappresenta una componente particolarmente rilevante del modello regionale. La sua importanza non risiede soltanto nella capacità di **generare occupazione e valore economico, ma anche nel contributo offerto alla coesione sociale, alla riduzione delle disuguaglianze, all'inclusione lavorativa e all'accompagnamento di persone e famiglie in condizioni di fragilità.**

I dati analizzati nel Rapporto confermano la **capacità del Terzo settore di adattarsi a trasformazioni profonde**: l'invecchiamento della popolazione, l'emersione di nuove fragilità sociali, la pressione sui sistemi di welfare, i cambiamenti nelle forme della partecipazione e la necessità di rafforzare strumenti collaborativi tra pubbliche amministrazioni, enti e comunità locali. In questa prospettiva, co-programmazione, co-progettazione e amministrazione condivisa assumono un ruolo sempre più rilevante per costruire risposte più integrate, partecipate e vicine ai territori.

La nuova edizione introduce inoltre il percorso di definizione di una "**Strategia regionale per l'Economia sociale" che propone di integrare nelle politiche regionali i principi dell'economia sociale, intesa come ambito nel quale finalità di interesse generale, produzione di valore economico, partecipazione e impatto sociale tendono a integrarsi**. Il Terzo settore ne rappresenta una componente fondamentale, ma non esclusiva, e concorre, insieme alle cooperative, alle imprese sociali, alle fondazioni e agli altri attori pubblici e privati, alla costruzione di modelli di sviluppo più inclusivi, sostenibili e radicati nei territori.

Accanto alle dimensioni organizzative, sociali e occupazionali del comparto, il Rapporto dedica attenzione anche agli strumenti che concorrono alla sostenibilità economica e al rafforzamento della capacità organizzativa e progettuale degli enti. Tra questi, il **5x1000** rappresenta non solo un canale ricorrente di finanziamento, ma anche un **indicatore della relazione fiduciaria tra cittadini, organizzazioni e comunità locali**. Le scelte espresse dai contribuenti consentono infatti di osservare la capacità degli enti di rendere riconoscibile la propria missione, comunicare il valore sociale prodotto e consolidare legami di prossimità con i territori. Il Rapporto approfondisce inoltre le misure pubbliche rivolte alle strutture di rappresentanza e servizio, alle reti associative e alla progettazione locale, e il più ampio coinvolgimento degli ETS nell'attuazione delle politiche regionali.

In tale contesto, la Regione Emilia-Romagna conferma il proprio impegno nel:

- **sostenere gli Enti del Terzo settore** attraverso finanziamenti, supporto tecnico e semplificazione amministrativa;
- **promuovere la partecipazione attiva delle associazioni** ai processi decisionali regionali, favorendo il dialogo tra istituzioni e società civile;
- **sviluppare progetti di inclusione sociale**, contrasto alle disuguaglianze e sostegno alle fasce più vulnerabili;
- **promuovere l'economia sociale**, rafforzando la collaborazione tra Terzo settore, imprese, pubbliche amministrazioni, sistema della ricerca e comunità territoriali;
- **valorizzare gli strumenti e le pratiche dell'amministrazione condivisa**.

Nel suo complesso, il Rapporto restituisce l'immagine di un Terzo settore regionale ampio, articolato e profondamente radicato nei territori, analizzandone sia la consistenza organizzativa sia il ruolo crescente nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo sociale, economico e comunitario dell'Emilia-Romagna. L'attenzione è posta non soltanto sulla dimensione quantitativa degli enti e delle organizzazioni, ma anche sulla loro capacità di mobilitare fiducia, risorse, partecipazione e innovazione.

L'analisi evidenzia come il **Terzo settore rappresenti oggi un'infrastruttura sociale essenziale, capace di contribuire alla produzione di benessere collettivo, alla coesione territoriale e all'attuazione di politiche pubbliche in una pluralità di ambiti, dal welfare alla cultura, dal lavoro all'ambiente, fino all'innovazione sociale. In questa prospettiva, emerge il progressivo consolidamento di un ecosistema regionale fondato sulla collaborazione tra istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, imprese e comunità locali**.

Particolare rilievo assume inoltre la crescente integrazione del Terzo settore nelle strategie di sviluppo regionale. Gli strumenti di sostegno economico, le politiche per l'economia sociale, i percorsi di innovazione e i modelli di amministrazione condivisa delineano un quadro nel quale gli enti non sono soltanto destinatari di interventi pubblici, ma partner strategici nella progettazione e realizzazione delle politiche. Ne deriva una **visione del Terzo settore come attore generativo, in grado di coniugare partecipazione civica, capacità organizzativa, impatto sociale e sviluppo dei territori, contribuendo alla costruzione di un modello di governance sempre più collaborativo e orientato alla valorizzazione delle risorse delle comunità**.

Il presente rapporto statistico è stato predisposto con l'intento di mettere a disposizione di amministratori, operatori, studiosi e cittadini un patrimonio informativo ampio e articolato sul Terzo settore regionale. La sua finalità principale è quella di offrire dati, indicatori ed elementi di analisi utili a comprendere le diverse dimensioni del fenomeno, fornendo una base conoscitiva solida e aggiornata per approfondimenti, valutazioni e attività di programmazione.

Proprio in ragione della varietà e della ricchezza dei temi trattati, il rapporto non è stato concepito per una lettura necessariamente integrale o sequenziale. Esso si configura piuttosto come uno strumento di consultazione, nel quale il lettore può orientarsi in base ai propri interessi conoscitivi o alle specifiche esigenze di approfondimento, selezionando i capitoli e le sezioni di maggiore rilevanza. Ciascuna parte del documento è infatti pensata per offrire una lettura autonoma di particolari aspetti del Terzo settore, consentendo di coglierne, anche singolarmente, caratteristiche, tendenze ed elementi evolutivi. In questa prospettiva, il rapporto vuole rappresentare non soltanto una raccolta di dati statistici, ma una fonte informativa di riferimento, in grado di accompagnare e supportare una conoscenza più consapevole della complessità e del valore che il Terzo settore esprime nei territori.

Per agevolare la comprensione del complesso delle informazioni raccolte, è stato inoltre predisposto un capitolo introduttivo, denominato **"Quadro di insieme"**, che restituisce una sintesi dei risultati più significativi emersi dalle diverse analisi. Attraverso una lettura integrata dei principali dati e indicatori, tale sezione offre una visione complessiva delle caratteristiche e delle tendenze del Terzo settore, costituendo un utile punto di partenza per l'approfondimento dei temi sviluppati nei capitoli successivi.



Quadro di insieme e principali evidenze

Il Terzo settore in Emilia-Romagna si presenta come un ecosistema ampio e plurale, composto da organizzazioni diverse per natura giuridica, dimensione, ambito di attività e grado di strutturazione. Accanto a un vasto tessuto associativo, fortemente radicato nelle comunità locali e alimentato dalla partecipazione civica e volontaria, operano soggetti più strutturati, come cooperative sociali, imprese sociali, fondazioni, reti associative ed enti impegnati stabilmente nell'erogazione di servizi di interesse generale. **Questa articolazione rappresenta uno dei tratti distintivi del modello regionale, nel quale dimensione comunitaria, capacità organizzativa e collaborazione con le istituzioni pubbliche tendono a integrarsi in modo significativo.**

Per restituire in modo adeguato questa complessità, il rapporto utilizza in modo complementare più fonti informative. Si tratta di archivi con finalità e criteri diversi, non direttamente sommabili tra loro, ma utili a costruire una fotografia più completa della consistenza, della distribuzione territoriale, della capacità organizzativa, della dimensione occupazionale e delle funzioni sociali del settore.

1 | Il Terzo settore in Emilia-Romagna: fonti, registri e albi esistenti

Il Censimento permanente delle Istituzioni non profit di ISTAT (paragrafo 1.1) consente di osservare il perimetro più ampio del non profit regionale, che comprende anche soggetti non iscritti al RUNTS o non qualificabili formalmente come Enti del Terzo settore. Secondo i dati riferiti al 2023, in Emilia-Romagna sono attive **27.500 istituzioni non profit**, pari al 7,5% del totale nazionale e al 33,9% di quelle presenti nel Nord-Est. **I lavoratori dipendenti occupati nel Terzo settore sono 89.214, valore che colloca la regione al terzo posto in Italia per occupazione nel non profit**, dopo Lombardia e Lazio, con il 9,4% dei dipendenti nazionali del settore.

La dinamica recente evidenzia una sostanziale stabilità del numero di istituzioni, accompagnata da una crescita della componente occupazionale.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna presenta circa 62 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti, un valore sostanzialmente allineato alla media nazionale ma inferiore a quello del Nord-Est. Molto più marcato è invece il profilo occupazionale: **i dipendenti sono 200,7 ogni 10 mila abitanti, valore superiore sia alla media del Nord-Est sia a quella italiana**.

Sul piano giuridico, **il non profit emiliano-romagnolo resta fortemente associativo: le associazioni riconosciute e non riconosciute sono 22.874 e rappresentano l'83,2% delle istituzioni censite.** Tuttavia, **il principale bacino occupazionale è costituito dalle cooperative sociali, che pur rappresentando il 3,1% degli enti concentrano il 70,1% dei dipendenti del non profit regionale, una quota nettamente superiore alla media nazionale**. Questa evidenza conferma la centralità della cooperazione sociale nel modello emiliano-romagnolo di welfare, in particolare nei servizi socio-assistenziali, educativi, socio-sanitari e di inclusione lavorativa.

L'analisi per settore di attività restituisce una doppia configurazione. **La numerosità degli enti si concentra soprattutto nello sport, nelle attività ricreative e di socializzazione e nelle attività culturali e artistiche**, che insieme raccolgono oltre il 65% delle istituzioni non profit regionali. **L'occupazione dipendente si concentra invece nei servizi di welfare**: l'assistenza sociale e protezione civile occupa circa 53,3 mila dipendenti, pari al 59,7% dell'occupazione non profit regionale, quota superiore sia alla media del Nord-Est sia a quella nazionale.



Il Registro Unico Nazionale del Terzo settore (paragrafo 1.2) consente di restringere l'osservazione dal perimetro statistico più ampio del non profit al perimetro giuridico-amministrativo degli Enti del Terzo settore formalmente iscritti al RUNTS. Al 30 giugno 2026, gli ETS con sede in Emilia-Romagna iscritti al RUNTS sono 12.079, pari all'8,1% del totale nazionale. **La regione si colloca al terzo posto in Italia per numero di enti iscritti, dopo Lombardia e Lazio, confermando il peso rilevante del sistema regionale nel quadro nazionale del Terzo settore.**

Rispetto a giugno 2025, gli ETS regionali iscritti al RUNTS aumentano del 7,2%, passando da 11.267 a 12.079 unità.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna conta 270 ETS ogni 100.000 abitanti, valore superiore alla media nazionale, pari a 253. La distribuzione territoriale conferma il ruolo dell'area metropolitana di Bologna, che concentra 2.819 enti, pari al 23,3% del totale regionale.

La composizione per sezione evidenzia una specificità emiliano-romagnola: le Associazioni di Promozione Sociale (APS) rappresentano la componente largamente prevalente del RUNTS regionale, con 7.235 enti, pari al 59,9% del totale, una quota nettamente superiore alla media nazionale. Seguono le Organizzazioni Di Volontariato (ODV), con 2.829 enti, pari al 23,4%, e le Imprese sociali, con 1.122 enti, pari al 9,3%. APS e ODV rappresentano insieme oltre l'83% degli Enti del Terzo Settore regionali, confermando il peso dell'associazionismo, della partecipazione civica e del volontariato nel modello regionale.

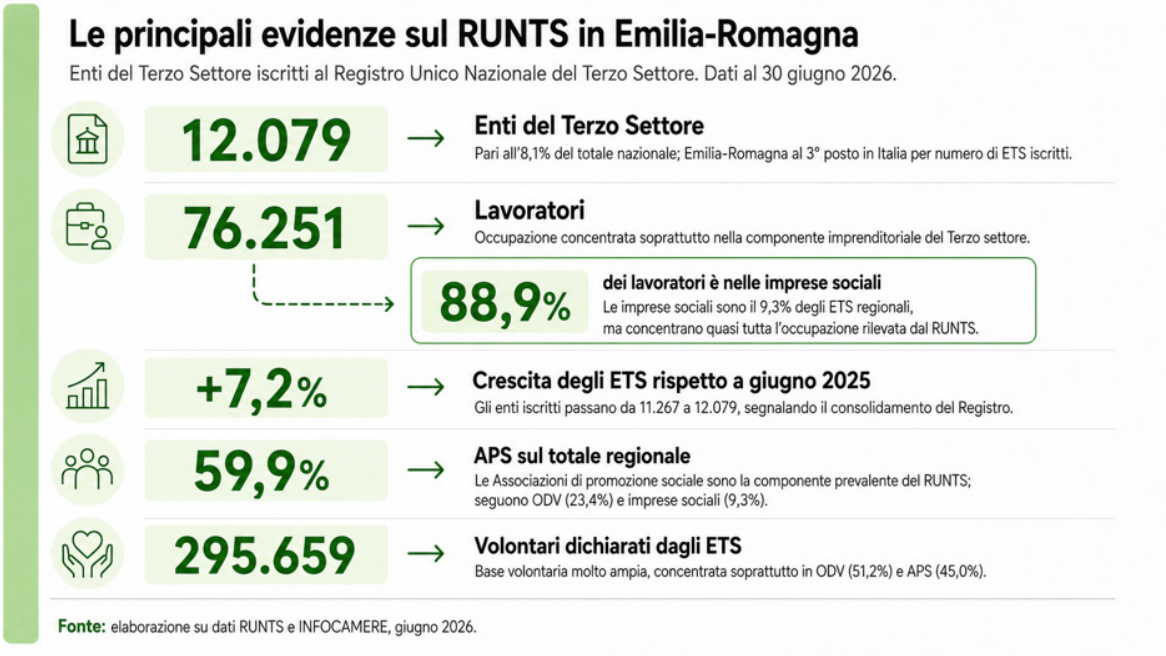
La lettura delle attività dichiarate dagli Enti del terzo settore conferma una forte vocazione culturale, educativa, partecipativa e comunitaria. Tra gli enti diversi dalle imprese sociali, le attività culturali, artistiche e ricreative di interesse sociale sono indicate dal 68,6% degli enti, seguite dalle attività di educazione, istruzione e formazione professionale, presenti nel 32,6%.

Il capitale umano degli Enti del terzo settore regionali conferma la complementarità tra partecipazione volontaria e lavoro retribuito. Al 30 giugno 2026, gli enti iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna dichiarano 295.659 volontari, concentrati quasi interamente nelle Organizzazioni di volontariato e nelle Associazioni di promozione sociale.

Sul versante del lavoro retribuito, gli Enti del terzo settore regionali contano 76.251 lavoratori, ma la distribuzione è fortemente concentrata nelle imprese sociali che sono prevalentemente cooperative sociali, che assorbono l'88,9% dell'occupazione rilevata.

Le APS costituiscono la componente più ampia e diffusa del Registro, con una struttura occupazionale leggera e una base volontaria molto estesa; le ODV, pur meno numerose, presentano una maggiore intensità media di volontariato e una funzione più direttamente orientata all'azione a favore di terzi; le imprese sociali rappresentano la componente a maggiore intensità occupazionale ed economica, con una forte connotazione cooperativa e una marcata concentrazione di addetti e ricavi in pochi soggetti medio-grandi e grandi. Le sezioni degli Enti filantropici, delle Società di mutuo soccorso e degli Altri enti del Terzo settore raccolgono una componente numericamente più contenuta, pari a 893 enti, ma molto eterogenea per forma giuridica, funzione svolta e dimensione organizzativa.

La presenza di reti associative rafforza la natura relazionale e multilivello del Terzo settore regionale. Al 31 dicembre 2025 risultano 5.053 posizioni di affiliazione riferite a enti con sede legale in Emilia-Romagna, di cui circa l'80% collegate a reti associative nazionali. Il dato conferma il ruolo delle reti come infrastrutture di rappresentanza, coordinamento, accompagnamento e supporto amministrativo, capaci di rafforzare la qualità organizzativa degli enti e la loro capacità di interlocuzione con le istituzioni.



L'Albo regionale delle cooperative sociali consente di approfondire una componente specifica e strategica del Terzo settore emiliano-romagnolo. Le cooperative sociali sono imprese sociali di diritto, l'Albo rappresenta una fonte complementare al RUNTS che permette di leggere in modo più puntuale una componente essenziale del welfare regionale, regolata da procedure amministrative proprie e collegata all'accesso a convenzioni, contributi e procedure pubbliche.

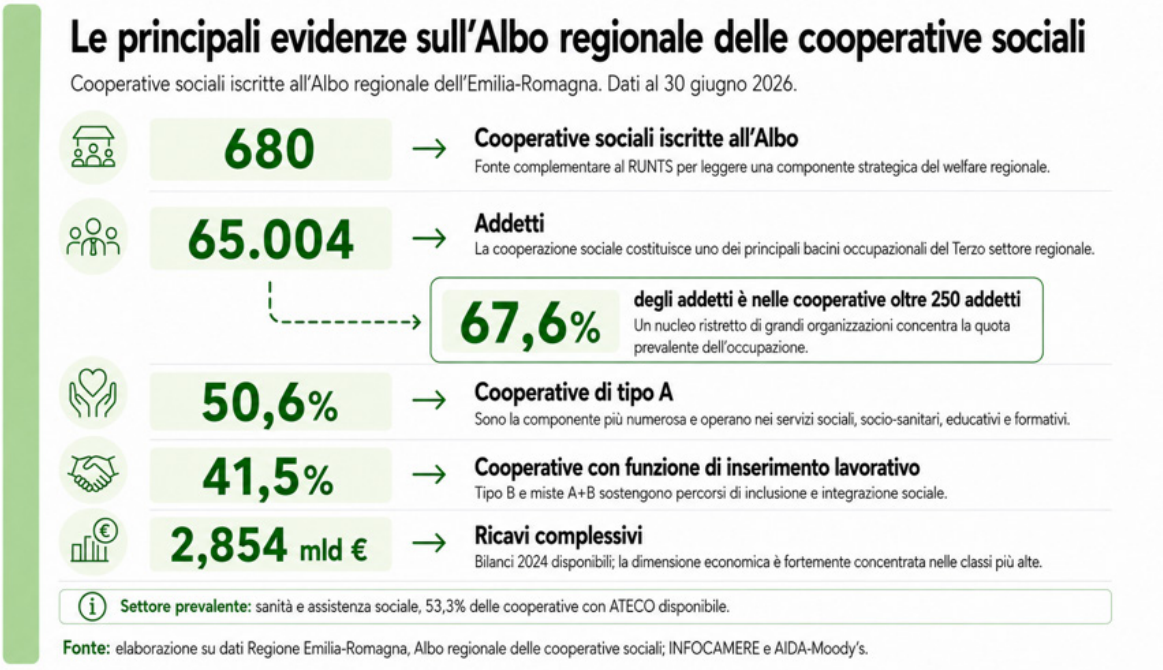
Al 30 giugno 2026 risultano iscritte all'Albo regionale 680 cooperative sociali. La componente più numerosa è costituita dalle cooperative di tipo A, attive nella gestione di servizi sociali, socio-assistenziali, socio-educativi, sanitari, educativi e formativi, pari al 50,6% del totale regionale. Seguono le cooperative miste A+B, pari al 22,2%, le cooperative di tipo B, orientate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, pari al 19,3%, e i consorzi di cooperative sociali, pari al 7,9%. La composizione dell'Albo conferma quindi la doppia funzione della cooperazione sociale: da un

lato presidio dei servizi alla persona, dall'altro infrastruttura di inclusione lavorativa e integrazione sociale.

La distribuzione per settore di attività economica conferma la forte specializzazione della cooperazione sociale nei servizi alla persona con un'incidenza pari al 53,3% del totale. Seguono l'istruzione, con l'11,9%, confermando la centralità del welfare, dell'educazione e dei servizi operativi ad alta intensità di lavoro. La presenza delle cooperative sociali in settori produttivi e di servizio diversi (agricoltura, ristorazione, attività manifatturiere, commercio,..) è coerente con la funzione delle cooperative di tipo B, che operano in una pluralità di comparti per costruire opportunità di inserimento lavorativo.

La dimensione occupazionale evidenzia una forte concentrazione nelle cooperative di maggiore scala. I dati INFOCAMERE riferiti al IV trimestre 2025 riguardano 663 cooperative sociali iscritte all'Albo e indicano complessivamente 65.004 addetti. I dati sull'occupazione confermano la presenza di un nucleo ristretto di organizzazioni di grandi dimensioni, in grado di gestire servizi complessi, continuità operativa e rapporti strutturati con i sistemi locali di welfare.

Anche la dimensione economica conferma una marcata polarizzazione. Le cooperative sociali presenti in AIDA-Moody's con bilancio 2024 disponibile generano complessivamente 2,854 miliardi di euro di ricavi.



A conclusione del capitolo, **tra i temi trattati al fine di descrivere come Comuni e Unioni di Comuni si stiano organizzando per presidiare le funzioni connesse al Terzo settore e all'amministrazione condivisa, ANCI Emilia-Romagna nel 2026 ha condotto una mappatura finalizzata a verificare gli assetti organizzativi locali in materia di Terzo settore.** L'indagine prende in considerazione tre dimensioni: la presenza di una delega politica al Terzo settore o ad ambiti assimilabili, l'esistenza di uffici o strutture amministrative competenti e l'adozione di regolamenti dedicati al Terzo settore o agli strumenti collaborativi.

Dalla mappatura condotta sui 330 Comuni emiliano-romagnoli emergono queste evidenze:

- **257 (78%) attribuiscono la delega ad assessore su terzo settore;**
- **110 (33%) sono dotati di una struttura amministrativa competente in materia di Terzo settore**

- **70 (20%) sono i Comuni che dispongono di un regolamento dedicato al Terzo settore.**

L'evoluzione 2023-2026 mostra un rafforzamento progressivo degli assetti locali. I Comuni con delega politica passano da 191 a 257; quelli con uffici o strutture competenti aumentano da 62 a 110; i Comuni dotati di regolamento crescono da 56 a 70.

A livello sovracomunale, la strutturazione risulta ancora limitata. Tra le 38 Unioni di Comuni dell'Emilia-Romagna, 6 risultano dotate di delega al Terzo settore e 4 hanno adottato un regolamento in materia.

Nel complesso, la mappatura ANCI restituisce l'immagine di un sistema locale nel quale il Terzo settore è ampiamente riconosciuto come ambito di rilevanza politica.

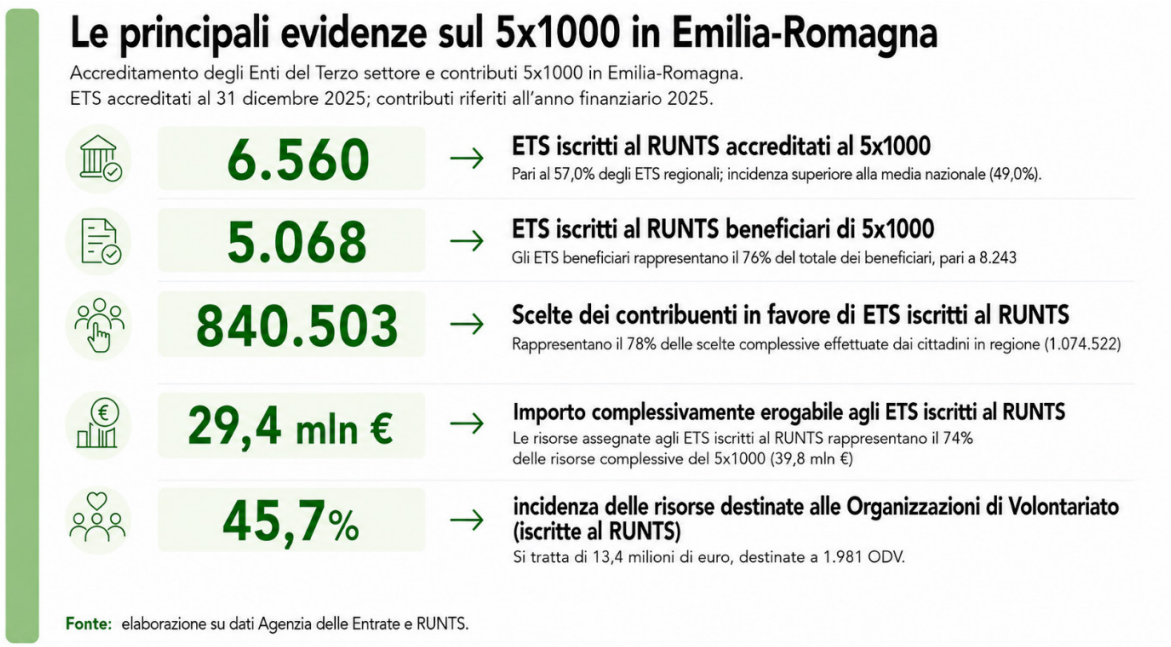


2 | Il 5x1000 in Emilia-Romagna: accreditamento, scelte dei contribuenti e risorse assegnate

A dicembre 2025 risultano 6.560 Enti del Terzo settore con sede in Emilia-Romagna iscritti al RUNTS e accreditati al 5x1000, pari al 57,0% degli enti regionali iscritti al Registro. Si tratta di un'incidenza superiore alla media nazionale, pari al 49,0%, che colloca l'Emilia-Romagna tra le regioni con maggiore diffusione dello strumento.

Su 6.560 enti accreditati e iscritti al RUNTS, 5.068 risultano beneficiari effettivi. Le scelte espresse a favore di tali enti sono 840.503 e l'importo complessivo erogabile raggiunge 29,4 milioni di euro. Gli enti iscritti al RUNTS rappresentano circa il 78% degli ammessi e delle scelte, il 76% dei beneficiari effettivi e il 74% degli importi complessivi regionali, confermando il ruolo largamente prevalente del Terzo settore iscritto al Registro nel sistema regionale del 5x1000.

Tra gli enti RUNTS, la capacità di raccolta è fortemente differenziata per sezione. **Le organizzazioni di volontariato raccolgono il 45,7% delle risorse destinate agli enti RUNTS regionali, pur rappresentando il 33,6% degli enti ammessi**. Gli altri enti del Terzo settore intercettano il 27,2% degli importi a fronte del 7,1% degli enti ammessi, segnalando la presenza di soggetti con elevata riconoscibilità e forte capacità di mobilitazione. Le associazioni di promozione sociale, pur costituendo la componente più numerosa tra gli enti RUNTS ammessi al 5x1000, con il 50,8% del totale, raccolgono il 15,3% delle risorse; le imprese sociali si attestano invece all'11,5%.



3 | Economia sociale: un modello per lo sviluppo regionale

Nella prospettiva regionale, l'economia sociale non è considerata un settore separato o una componente accessoria del welfare, ma un approccio trasversale allo sviluppo. La sua funzione consiste nel connettere produzione di valore economico, inclusione, coesione sociale, innovazione, sostenibilità e partecipazione, contribuendo ad accompagnare le transizioni ecologica, digitale e demografica attraverso una parallela transizione sociale.

L'Emilia-Romagna presenta condizioni particolarmente favorevoli allo sviluppo di questa prospettiva. La presenza storica e diffusa di cooperative, associazioni, imprese sociali ed Enti del Terzo settore ha contribuito a consolidare un modello fondato sul radicamento territoriale, sulla mutualità, sulla collaborazione e sulla capacità di rispondere ai bisogni delle persone e delle comunità. Accanto alle risorse materiali e tecnologiche, assumono rilievo fattori immateriali quali la fiducia, la qualità delle relazioni, le competenze, la solidità delle infrastrutture sociali e la capacità di assumere decisioni condivise.

La governance regionale dell'economia sociale viene ricondotta al Patto per il Lavoro e per il Clima, **quale sede di confronto** tra istituzioni, rappresentanze economiche e sociali, organizzazioni profit e non profit, enti locali, università, fondazioni, cooperative e associazioni**.** L'obiettivo è **integrare l'economia sociale nelle politiche economiche, sociali, ambientali e territoriali, evitando la frammentazione degli interventi e promuovendo una responsabilità condivisa nella definizione, attuazione e valutazione delle politiche.** Gli indirizzi strategici regionali per l'economia sociale individuano le seguenti direttrici: **riconoscimento e promozione; integrazione tra economia e socialità; innovazione sociale e tecnologica; valorizzazione del capitale umano; costruzione di ecosistemi territoriali**.

Il bando regionale per il sostegno di progetti di innovazione sociale, finanziato nell'ambito del PR FESR 2021-2027 sostiene investimenti materiali e immateriali finalizzati alla realizzazione o al miglioramento di prodotti, servizi, processi organizzativi e spazi destinati a rispondere a bisogni sociali consolidati o emergenti. La dotazione iniziale di 3 milioni di euro è stata successivamente incrementata fino a 5,1 milioni di euro.

A fronte di 118 candidature, il bando ha finanziato 75 interventi per il periodo 2024-2025. Agli Enti del Terzo Settore sono stati assegnati circa 1,97 milioni di euro, su un totale di 3,6 milioni complessivamente riconosciuti al termine della fase di rendicontazione.

Le progettualità riguardano ambiti quali educazione, lavoro e sviluppo dei territori, inclusione e partecipazione, benessere della persona, patrimonio culturale, turismo, digitalizzazione e intelligenza artificiale. Un elemento qualificante della misura è rappresentato dalla costruzione di reti multidisciplinari tra Enti del Terzo settore, imprese, Clust-ER, tecnopoli, strutture dell'innovazione e sistema della ricerca, con l'obiettivo di integrare valore economico e valore sociale nelle risposte rivolte alle comunità.

4 | I pagamenti del sistema regionale a soggetti iscritti al RUNTS nel 2025

Il capitolo amplia la lettura del Terzo settore regionale osservando gli strumenti pubblici che ne sostengono le funzioni di rappresentanza, accompagnamento, progettazione, innovazione e realizzazione di attività di interesse generale. **Le linee di intervento riguardano misure di sostegno a:**

- **infrastrutture organizzative e relazionali del sistema: con la programmazione triennale 2026-2028, la Regione Emilia-Romagna ha stanziato complessivamente 695 mila euro, destinando le** risorse nel modo seguente: 180 mila euro al Forum regionale, 270 mila ai Forum provinciali e 245 mila ai Centri di Servizio per il Volontariato (CSV);
- **articolazioni regionali delle reti associative nazionali. La dotazione complessiva raggiunge 526,1 mila euro**;
- **bando regionale per i progetti locali, finanziato attraverso le risorse statali previste dal Codice del Terzo settore. Nel complesso, le sei edizioni realizzate tra il 2018 e il 2026 hanno messo a disposizione quasi 12,7 milioni di euro e finanziato 695 progetti.** I progetti finanziati nel 2026 per le 249 candidature presentano un costo ammesso complessivo di 3,056 milioni di euro, a fronte di 2,685 milioni di contributi pubblici, che coprono l'87,9% dei costi. I progetti prevedono il coinvolgimento di 7.087 volontari; considerando le organizzazioni che partecipano a più iniziative, le presenze complessive nelle compagini progettuali raggiungono 792, con una media di 6 enti per progetto. Le progettualità finanziate sono caratterizzate da una marcata multidimensionalità. Il contrasto alla marginalità e all'esclusione sociale è l'obiettivo più diffuso, indicato dall'82,4% delle iniziative.

Il paragrafo conclusivo amplia l'analisi al complesso dei pagamenti effettuati nel 2025 dalla Regione Emilia-Romagna e dagli altri enti e agenzie regionali a soggetti iscritti al RUNTS. La ricognizione riguarda 1.012 Enti del Terzo Settore, pari a circa l'8,4% degli enti iscritti al Registro regionale, ai quali sono stati liquidati complessivamente 47,1 milioni di euro. Il dato non rappresenta l'ammontare dei contributi destinati al sostegno del Terzo settore: comprende infatti pagamenti effettuati a diverso titolo nell'ambito dell'attuazione delle politiche regionali, inclusi interventi e attività nei settori della formazione professionale, della cultura, del lavoro, dell'ambiente e del welfare.

Dal punto di vista tematico, cultura, spettacolo, musica e cinema rappresentano il primo ambito per volume di pagamenti, con 12,3 milioni di euro, pari al 26,1% del totale. Seguono formazione professionale, competenze e sistema duale, con 11,7 milioni di euro, pari al 24,8%.

Il capitolo mette in luce tre dimensioni complementari dell'intervento pubblico. Una prima dimensione riguarda il rafforzamento delle infrastrutture del Terzo settore, attraverso il sostegno alla rappresentanza, al coordinamento, ai servizi e alle reti associative. Una seconda interessa la capacità progettuale e innovativa degli enti e dei territori, sostenuta dai bandi per progetti di innovazione sociale. La terza mostra come gli Enti del Terzo Settore partecipino all'attuazione di una pluralità di politiche regionali, comprendenti cultura, formazione, lavoro, welfare, ambiente, innovazione, diritti e sviluppo delle comunità.



5 | Linee guida Amministrazione condivisa

Con l'approvazione delle Linee guida regionali sull'Amministrazione condivisa, la Regione Emilia-Romagna ha definito un quadro di riferimento unitario per accompagnare le pubbliche amministrazioni e gli Enti del Terzo settore nell'utilizzo degli strumenti collaborativi previsti dal Codice del Terzo settore e dalla legge regionale n. 3/2023.

L'amministrazione condivisa rappresenta una modalità di lavoro che supera la sola logica contrattuale o competitiva e valorizza il ruolo degli ETS come soggetti attivi nella costruzione delle politiche pubbliche. Co-programmazione, co-progettazione e convenzioni rappresentano, in questa prospettiva, strumenti diversi ma complementari.

Un elemento qualificante delle Linee guida è l'attenzione agli aspetti metodologici e organizzativi. Il rafforzamento dell'amministrazione condivisa non dipende infatti solo dalla disponibilità di strumenti normativi, ma anche dalla capacità degli attori coinvolti di gestire processi partecipati, facilitare il confronto, costruire partenariati efficaci e monitorare gli esiti delle pratiche attivate. Per questo, accanto alle Linee guida, la Regione prevede azioni di sistema dedicate alla predisposizione di un toolkit operativo, alla formazione permanente, al monitoraggio attraverso l'Osservatorio regionale del Terzo settore e dell'amministrazione condivisa e alla diffusione di buone pratiche.

In tale contesto si inserisce anche il **progetto "ABC – Amministrazione condivisa Bene Comune"**, avviato a partire da novembre 2025 e finanziato con risorse FSE+. Il progetto **mira a trasformare il principio della collaborazione tra pubbliche amministrazioni, Terzo settore e cittadini in pratiche concrete e diffuse, attraverso percorsi formativi, momenti di accompagnamento e presidi territoriali organizzati su base provinciale**. La presenza di referenti di ANCI, CSV e Forum del Terzo settore nei presidi territoriali consente di intercettare i fabbisogni locali, orientare le attività formative e sostenere l'applicazione concreta degli strumenti di amministrazione condivisa nei diversi contesti.

Le Linee guida e le azioni di sistema concorrono quindi a definire un modello regionale fondato sull'integrazione tra dimensione normativa, operativa e culturale. L'amministrazione condivisa non viene intesa soltanto come insieme di procedure, ma come leva per rafforzare il welfare territoriale, valorizzare la partecipazione civica e rendere più stabile la collaborazione tra istituzioni pubbliche e Terzo settore.

1 | Il Terzo settore in Emilia-Romagna: fonti, registri e albi esistenti

La ricostruzione del Terzo settore in Emilia-Romagna richiede l'utilizzo integrato di più fonti informative, costruite con finalità, metodologie e perimetri differenti. Non esiste infatti un'unica banca dati in grado di rappresentare in modo esaustivo tutte le componenti dell'universo non profit e del Terzo settore: alcune fonti restituiscono una fotografia statistica ampia, altre hanno natura amministrativa e censiscono gli enti formalmente iscritti a registri o albi specifici, altre ancora consentono di approfondire singole componenti, come lo sport dilettantistico o la cooperazione sociale.

Il perimetro più ampio è quello del Censimento permanente delle Istituzioni non profit di ISTAT, che rileva l'insieme delle organizzazioni private senza scopo di lucro, indipendentemente dall'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo settore. In questa definizione rientrano associazioni, fondazioni, cooperative sociali, comitati e altri organismi non profit, compresi soggetti non iscritti al RUNTS o non qualificabili formalmente come Enti del Terzo settore. Secondo i dati ISTAT utilizzati nel presente rapporto, in Emilia-Romagna si contano 27.500 istituzioni non profit.

All'interno di questo universo più ampio, il Registro Unico Nazionale del Terzo (RUNTS) Settore consente di individuare il perimetro giuridico-amministrativo degli Enti del Terzo settore, ossia gli enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, svolgono attività di interesse generale e risultano iscritti in una delle sezioni del Registro. Al 30 giugno 2026, gli ETS con sede in Emilia-Romagna iscritti al RUNTS sono 12.079. La componente più numerosa è costituita dalle associazioni di promozione sociale, pari a 7.235 enti, seguite dalle organizzazioni di volontariato, con 2.829 enti, dalle imprese sociali, con 1.122 enti, dagli altri enti del Terzo settore, con 848 enti, dagli enti filantropici, con 35 enti, e dalle società di mutuo soccorso, pari a 10 enti.

Un ulteriore ambito informativo è rappresentato dal Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), che certifica la natura dilettantistica delle attività svolte da associazioni e società sportive. In Emilia-Romagna risultano iscritte al RASD n.8.653 enti (ASD e SSD) di cui 765 SSD (Società sportive dilettantistiche). Si tratta di una componente molto rilevante del non profit regionale, che può in parte sovrapporsi al RUNTS, ma risponde a finalità e criteri di registrazione differenti. Gli Enti iscritti contestualmente a RASD e RUNTS risultano 385.

Accanto alle fonti nazionali, il rapporto utilizza anche dati di natura regionale, in particolare quelli dell'Albo regionale delle Cooperative sociali, che consente di approfondire una componente strategica del Terzo settore emiliano-romagnolo. Le cooperative sociali iscritte all'Albo sono 680: 344 di tipo A, attive nella gestione di servizi socio-sanitari, assistenziali e educativi; 131 di tipo B, orientate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; 151 iscritte sia alla sezione A sia alla sezione B; 54 consorzi di cooperative sociali.

Va infine ricordata l'Anagrafe unica delle ONLUS, gestita dall'Agenzia delle Entrate, che ha rappresentato per molti anni il riferimento amministrativo e fiscale per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Con l'attuazione della riforma del Terzo settore e il progressivo passaggio al RUNTS, l'Anagrafe ONLUS ha cessato la propria funzione dal 2026, segnando una tappa importante nel riordino del sistema. Rispetto alle 449 ONLUS precedentemente iscritte all'Anagrafe unica nazionale, 324 risultano oggi confluite nel RUNTS, mentre per 125 non risulta sia stato avviato il percorso di migrazione.

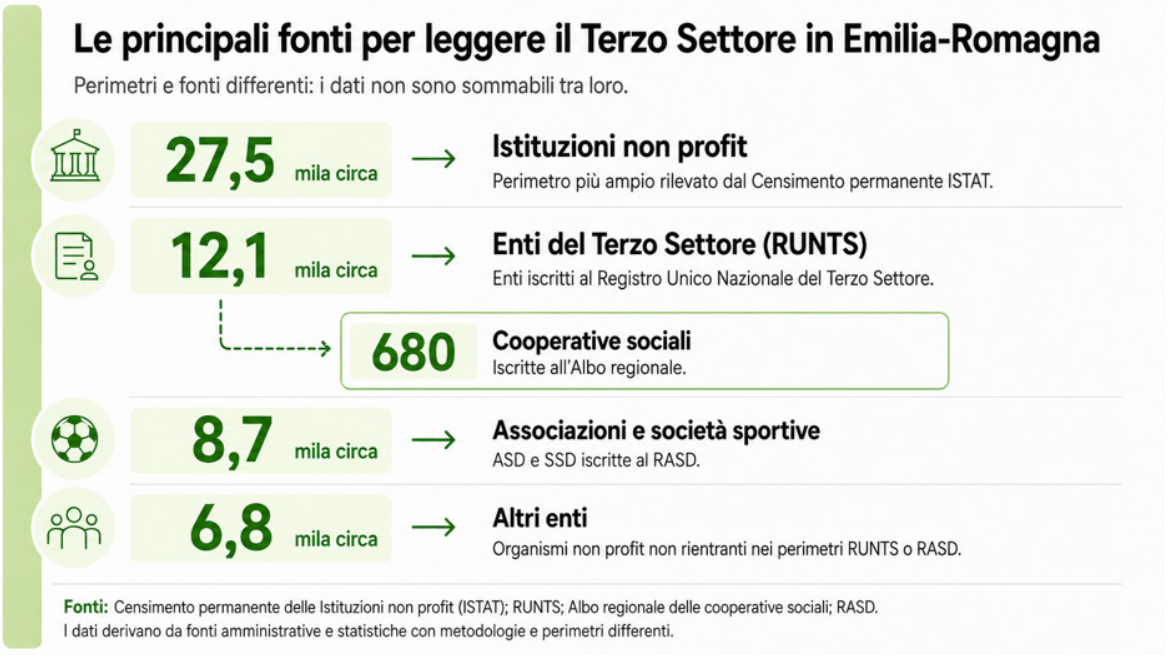
La lettura congiunta di queste fonti consente di costruire una fotografia più completa e aggiornata del Terzo settore regionale, ma richiede alcune cautele interpretative.

I diversi archivi non possono essere semplicemente sommati tra loro, perché presentano aree di sovrapposizione, aggiornamenti a date diverse e criteri di classificazione non coincidenti. Il capitolo utilizza quindi le fonti in modo complementare: il Censimento ISTAT per descrivere il perimetro più ampio del non profit; il RUNTS per analizzare gli Enti del Terzo settore in senso stretto; l'Albo regionale per approfondire la cooperazione sociale.

Per differenza, rispetto al totale delle istituzioni non profit censite dall'ISTAT, emerge un insieme di circa 6,8 mila enti che non rientrano nei perimetri del RUNTS o del RASD. Si tratta, tra gli altri, di partiti e movimenti politici, organizzazioni sindacali, associazioni professionali, associazioni di rappresentanza delle categorie economiche oppure di altri organismi che hanno deciso di non iscriversi ai registri pubblici.

Nel complesso emerge un quadro articolato, nel quale convivono associazioni, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, imprese sociali, cooperative sociali, fondazioni, enti sportivi dilettantistici e altri organismi non profit. Questa varietà rappresenta uno dei tratti distintivi del sistema regionale e costituisce la base informativa necessaria per analizzarne consistenza, distribuzione territoriale, funzioni sociali, capacità organizzativa e rapporto con le istituzioni pubbliche.

Figura 1.1 | Le principali fonti per leggere il Non Profit e il Terzo settore in Emilia-Romagna



1.1 | Le istituzioni non profit secondo il censimento permanente di ISTAT

Il Censimento permanente delle Istituzioni non profit di ISTAT consente di osservare il perimetro più ampio del non profit italiano e regionale, includendo l'insieme delle organizzazioni private senza scopo di lucro, indipendentemente dall'iscrizione al RUNTS o da altre qualifiche giuridiche specifiche. Per questa ragione, la fonte ISTAT rappresenta il punto di partenza statistico per descrivere consistenza, distribuzione territoriale, forme organizzative, ambiti di attività e capacità occupazionale del settore.

L'indagine rileva in modo sistematico le caratteristiche strutturali, organizzative ed economiche delle istituzioni non profit, includendo associazioni, fondazioni, comitati, cooperative sociali e altri enti privati senza scopo di lucro. I dati raccolti riguardano la forma giuridica, i settori di attività, le risorse umane, le modalità di finanziamento e la distribuzione territoriale delle sedi. È opportuno ricordare che questo perimetro statistico non coincide integralmente con quello definito dalla normativa sul Terzo settore, perché

comprende anche soggetti non iscritti al RUNTS o non qualificabili formalmente come Enti del Terzo settore ai sensi del D.Lgs. 117/2017.

Le istituzioni non profit rilevate da ISTAT sono unità giuridico-economiche di natura privata, dotate o meno di personalità giuridica, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che non possono distribuire, direttamente o indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato. In questo perimetro rientrano associazioni, fondazioni, comitati, cooperative sociali e altri organismi privati senza scopo di lucro, compresi soggetti iscritti a registri pubblici – come RUNTS, RASD, Anagrafe ONLUS e Albo delle cooperative sociali – e organizzazioni non iscritte o non iscrivibili a tali registri.

Tavola 1.1 | Istituzioni non profit e dipendenti per regione e ripartizione geografica | Anno 2023

valori assoluti, variazioni percentuali e rapporto sulla popolazione residente

regione/area	istituzioni (v.a.)	istituzioni per 10 mila abitanti	istituzioni var. % 2023/2022	dipendenti (v.a.)	dipendenti per 10 mila abitanti	dipendenti var. % 2023/2022
Piemonte	30.616	72	*2,8*	75.543	177,7	*1,8*
Valle d'Aosta	1.353	110	*0,1*	2.221	180,6	*3,4*
Lombardia	58.352	58,4	*1,9*	208.497	208,6	*2,4*
Liguria	11.397	75,6	*2*	23.322	154	*-6,1*
Nord-Ovest	101.718	64,1	*2,2*	309.493	194,9	*1,6*
Trentino-Alto Adige	11.736	108,7	*1*	26.055	241,3	*2,7*
Veneto	31.086	64,1	*2,3*	82.762	170,6	*1,3*
Friuli Venezia Giulia	10.742	89,9	*1,3*	21.039	176,1	*0,1*
Emilia-Romagna	**27.500**	**61,9**	***0,1***	**89.214**	**200,7**	***3,4***
Nord-Est	81.064	70,1	*1,2*	219.070	189,3	*2,2*
Toscana	26.937	73,6	*1,9*	57.419	156,8	*3,8*
Umbria	7.250	84,8	*3,1*	12.548	146,8	*1,3*
Marche	11.263	75,9	*0,2*	20.466	138	*2,1*
Lazio	35.727	62,5	*2,6*	124.429	217,6	*6,5*
Centro	81.177	69,3	*2,1*	214.862	183,4	*5*
Abruzzo	8.822	69,4	*5,2*	13.540	106,5	*7,9*
Molise	1.993	68,7	*0,7*	3.385	116,8	*2,3*
Campania	23.338	41,7	*2,8*	47.070	84	*10,9*
Puglia	20.275	52	*5,2*	42.165	108,1	*-4,1*
Basilicata	3.825	71,4	*7,4*	7.676	143,4	*4,8*
Calabria	10.998	59,7	*3,7*	13.339	72,4	*11*
Sud	69.251	51,5	*4,1*	127.175	94,6	*4,6*
Sicilia	23.708	49,3	*1,9*	53.574	111,5	*7,9*
Sardegna	11.449	72,7	*3*	25.026	159	*1,8*
Isole	35.157	55,1	*2,3*	78.600	123,2	*5,9*
Italia	**368.367**	**62,5**	***2,3***	**949.200**	**160,9**	***3,2***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Secondo i dati riferiti al 2023, ultimo anno disponibile, in Italia sono attive oltre 368 mila istituzioni non profit, in aumento del 2,3% rispetto al 2022, con più di 949 mila dipendenti, in crescita del 3,2% su base annua[1]. La distribuzione territoriale resta concentrata

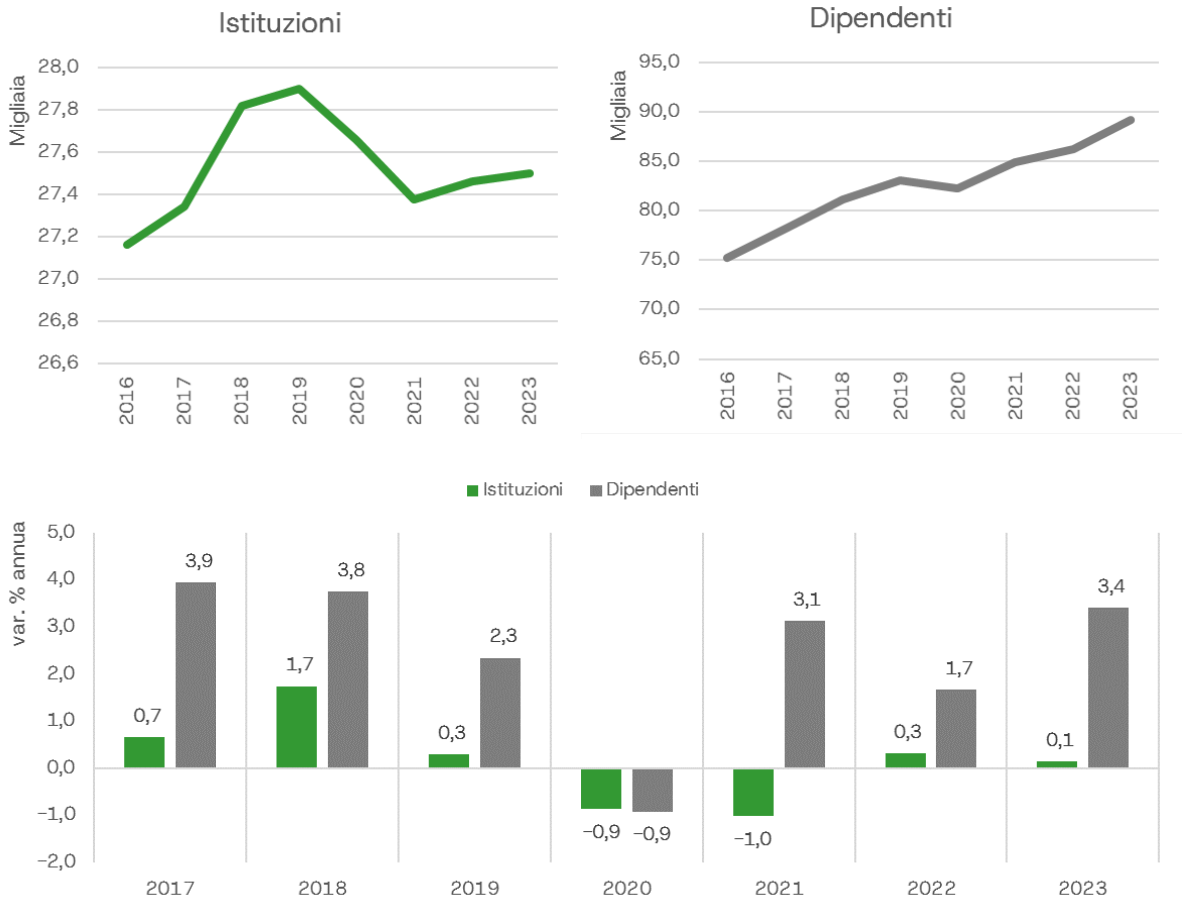
[1] I cambiamenti normativi recentemente introdotti dalla Riforma del Terzo settore e dalla Riforma dello Sport hanno influenzato il confronto statistico tra il 2023 e gli anni precedenti poiché hanno ampliato il numero e la copertura delle fonti informative disponibili, tramite ad esempio la costituzione di un nuovo Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Registro unico nazionale del Terzo settore (RUN-

nel Centro-Nord: circa la metà delle istituzioni si localizza nelle regioni settentrionali e il 57,7% dei dipendenti opera nel Nord Italia.

In Emilia-Romagna le istituzioni non profit censite sono 27.500, pari al 33,9% del totale del Nord-Est e al 7,5% del totale nazionale. I dipendenti sono 89.214, corrispondenti al 40,7% dell'occupazione non profit del Nord-Est e al 9,4% di quella italiana. La regione si colloca così al quinto posto per numero di istituzioni e al terzo posto per numero di dipendenti, dopo Lombardia e Lazio, confermando un peso occupazionale superiore alla propria incidenza numerica sul totale nazionale degli enti.

Rispetto al 2022, il numero di istituzioni regionali resta sostanzialmente stabile (+0,1%), mentre i dipendenti aumentano del 3,4%, in linea con la dinamica nazionale e al di sopra delle altre ripartizioni settentrionali. Nel confronto con il 2019, a fronte di una lieve riduzione delle istituzioni (-1,4%), l'occupazione cresce del 7,4%. La dinamica segnala quindi un rafforzamento della dimensione occupazionale del non profit regionale, più che un ampliamento numerico del numero di organizzazioni. In rapporto alla popolazione residente, in Emilia-Romagna si contano circa 62 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti, un valore inferiore sia alla media del Nord-Est (70,1) sia a quella del Nord-Ovest (64,1), e leggermente al di sotto della media italiana (62,5). Considerando invece i lavoratori dipendenti, in Emilia-Romagna si rilevano 200,7 occupati ogni 10 mila abitanti, valore superiore sia alla media del Nord (189,3 nel Nord-Est e 194,9 nel Nord-Ovest) sia a quella nazionale (160,9). Questo dato evidenzia una dimensione media delle organizzazioni regionali relativamente più elevata rispetto ad altre aree del Paese.

Figura 1.2 | Dinamica del numero istituzioni non profit e relativi dipendenti in Emilia-Romagna



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

TS). L'effetto di ampliamento delle fonti si è concentrato in particolare nei settori delle attività ricreative e di socializzazione, attività culturali e artistiche, filantropia e promozione del volontariato, tutela dei diritti e attività politica. Cfr. ISTAT, Struttura e profili del settore non profit. Anno 2023, 10 ottobre 2025.

In Emilia-Romagna, la distribuzione provinciale delle istituzioni non profit evidenzia una maggiore concentrazione nell'area metropolitana di Bologna, che raccoglie il 23,9% delle istituzioni non profit e il 25,5% dei dipendenti complessivi del settore. Seguono Modena (13,4% delle istituzioni e 13,0% dei dipendenti), Parma (11,4% e 13,1%) e Reggio Emilia (10,6% e 12,8%). La diversa incidenza occupazionale rispetto al numero di istituzioni suggerisce la presenza di assetti organizzativi territoriali differenziati, con province caratterizzate da organizzazioni mediamente più strutturate e con maggiore intensità occupazionale.

I valori più elevati di istituzioni non profit in rapporto alla popolazione residente si osservano nelle province di Piacenza (72,1 istituzioni ogni 10 mila abitanti), Forlì-Cesena (69,6), Parma (69,3) e Ravenna (67,2), mentre Modena (52,1), Reggio Emilia (55,2), Ferrara (55,9) e Rimini (56,7) presentano valori inferiori alla media regionale. Sul fronte occupazionale, i livelli più elevati di dipendenti ogni 10 mila abitanti si registrano invece a Parma (258,5), Forlì-Cesena (231,9) e Bologna (224,2), evidenziando in questi territori una presenza relativamente più consistente di organizzazioni strutturate e con una maggiore capacità occupazionale.

Il confronto tra istituzioni e dipendenti mostra quindi profili territoriali differenziati: Bologna concentra la quota più elevata in valore assoluto, mentre Parma, Forlì-Cesena e Bologna presentano i livelli più alti di occupazione non profit in rapporto alla popolazione. In questi territori il settore appare caratterizzato da una maggiore intensità occupazionale, verosimilmente collegata alla presenza di organizzazioni più strutturate e attive in ambiti ad alta domanda di lavoro.

Tavola 1.2 | Istituzioni non profit e dipendenti in Emilia-Romagna per provincia | Anno 2023
valori assoluti, quote percentuali e rapporto sulla popolazione residente

provincia	istituzioni non profit			dipendenti		
	numero	quota %	n. per 10 mila abitanti	numero	quota %	n. per 10 mila abitanti
Piacenza	2.054	*7,5*	72,1	3.514	*3,9*	123,4
Parma	3.138	*11,4*	69,3	11.709	*13,1*	258,5
Reggio Emilia	2.914	*10,6*	55,2	11.452	*12,8*	216,9
Modena	3.672	*13,4*	52,1	11.600	*13,0*	164,4
Bologna	6.572	*23,9*	64,7	22.778	*25,5*	224,2
Ferrara	1.897	*6,9*	55,9	5.339	*6,0*	157,3
Ravenna	2.601	*9,5*	67,2	7.811	*8,8*	201,9
Forlì-Cesena	2.729	*9,9*	69,6	9.095	*10,2*	231,9
Rimini	1.923	*7,0*	56,7	5.916	*6,6*	174,3
Emilia-Romagna	**27.500**	***100***	**61,9**	**89.214**	***100***	**200,7**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

1.1.1 | Le forme giuridiche delle istituzioni non profit

Sul piano giuridico, le associazioni riconosciute e non riconosciute rappresentano la forma organizzativa largamente prevalente del non profit regionale. Nel 2023 in Emilia-Romagna sono 22.874, pari all'83,2% delle istituzioni non profit, una quota leggermente inferiore a quella del Nord-Est (85,9%) e dell'Italia (85,3%). Il dato conferma la solidità della tradizione associativa regionale, storicamente radicata nella partecipazione civica, sociale, culturale e ricreativa.

Alle associazioni si affiancano 860 cooperative sociali, pari al 3,1% del totale, 733 fondazioni (2,7%) e 3.033 istituzioni con altra forma giuridica (11,0%). Sebbene numericamente più contenute, cooperative sociali e fondazioni assumono un peso rilevante dal punto di vista organizzativo e occupazionale. La distribuzione dei dipendenti è infatti molto diversa da quella degli enti: le associazioni, pur rappresentando oltre otto istituzioni su dieci, concentrano il 13,6% dei dipendenti regionali, pari a poco più di 12,1 mila lavoratori.

Tavola 1.3 | Numero di Istituzioni non profit per forma giuridica (2023)
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	valore assoluto	quota %	quota %	quota%
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	22.874	*83,2*	*85,9*	*85,3*
Cooperativa sociale	860	*3,1*	*2,7*	*3,9*
Fondazione	733	*2,7*	*2,2*	*2,4*
Altra forma giuridica	3.033	*11,0*	*9,3*	*8,4*
totale	**27.500**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Tavola 1.4 | Dipendenti delle Istituzioni non profit per forma giuridica (2023)
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	valore assoluto	quota %	quota %	quota%
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	12.122	*13,6*	*17,8*	*18,7*
Cooperativa sociale	62.580	*70,1*	*58,5*	*53,7*
Fondazione	6.920	*7,8*	*10,1*	*12,5*
Altra forma giuridica	7.592	*8,5*	*13,6*	*15,2*
totale	**89.214**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Il principale bacino occupazionale del non profit regionale è rappresentato dalle cooperative sociali, che nel 2023 occupano quasi 62,6 mila dipendenti, pari al 70,1% del totale. Si tratta di una quota nettamente superiore sia alla media del Nord-Est (58,5%) sia a quella nazionale (53,7%) e conferma la centralità della cooperazione sociale nel modello regionale di welfare, in particolare nell'erogazione di servizi socio-assistenziali, educativi, socio-sanitari e di inclusione lavorativa.

Seguono le altre forme giuridiche, che concentrano l'8,5% dei dipendenti del non profit regionale (circa 7,6 mila dipendenti), e le fondazioni, con circa 6,9 mila lavoratori, pari al 7,8% del totale. Sebbene numericamente limitate, le fondazioni presentano generalmente strutture organizzative più stabili e patrimonializzate, spesso attive nei settori culturale, educativo, filantropico e socio-sanitario.

La dinamica 2016-2023 conferma questa diversa configurazione interna. Il numero complessivo di istituzioni non profit cresce leggermente rispetto al 2016 (+1,2%), ma diminuisce rispetto al 2019 (-1,4%); nello stesso periodo, i dipendenti aumentano in modo significativo (+18,5% rispetto al 2016 e +7,4% rispetto al 2019). La crescita occupazionale è trainata soprattutto dalle cooperative sociali, che tra il 2019 e il 2023 aumentano di circa 4,9 mila dipendenti, e dalle fondazioni, che crescono di circa 1,1 mila unità.

Questa evoluzione segnala un rafforzamento delle componenti più organizzate del non profit regionale, in particolare nei comparti a maggiore intensità di lavoro e più direttamente collegati alla domanda di servizi sociali, educativi e assistenziali.

Tavola 1.5 | Dinamica Istituzioni non profit per forma giuridica: confronto 2016-2019-2023
valori assoluti e variazione %

	2016	2019	2023	var. % 2016-2023	var. % 2019-2023
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	22.852	23.309	22.874	*0,1*	*-1,9*
Cooperativa sociale	853	910	860	*0,8*	*-5,5*
Fondazione	650	702	733	*12,8*	*4,4*
Altra forma giuridica	2.807	2.979	3.033	*8,1*	*1,8*
totale	**27.162**	**27.900**	**27.500**	***1,2***	***-1,4***

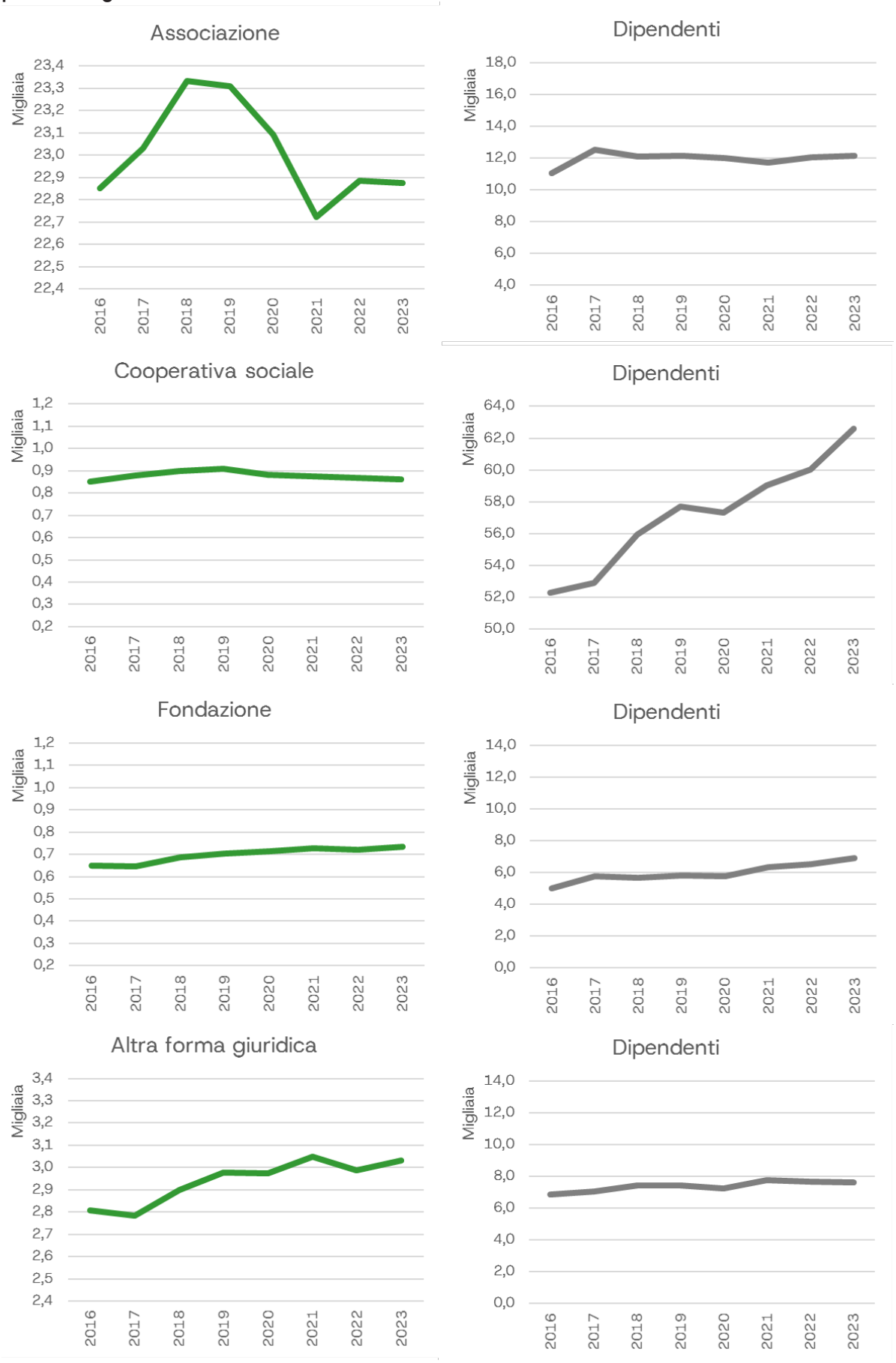
Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Tavola 1.6 | Dinamica lavoratori dipendenti delle Istituzioni non profit per forma giuridica: confronto 2016-2019-2023
valori assoluti e variazione %

	2016	2019	2023	var. % 2016-2023	var. % 2019-2023
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	11.063	12.130	12.122	*+9,6*	*-0,1*
Cooperativa sociale	52.302	57.702	62.580	*+19,7*	*+8,5*
Fondazione	5.034	5.801	6.920	*+37,5*	*+19,3*
Altra forma giuridica	6.861	7.426	7.592	*+10,7*	*+2,2*
totale	**75.260**	**83.059**	**89.214**	***+18,5***	***+7,4***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Figura 1.3 | Dinamica del numero istituzioni non profit e relativi dipendenti in Emilia-Romagna per forma giuridica



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Tra il 2019 e il 2023, circa 4,9 mila dipendenti in più sui 6,2 mila complessivi riguardano le cooperative sociali (+8,5%), mentre tra le fondazioni la crescita è stata di 1,1 mila unità (+19,3%). Questa evoluzione sembra riflettere un progressivo rafforzamento delle componenti maggiormente strutturate e professionalizzate del Terzo settore, in grado di gestire servizi complessi e ad elevata intensità di lavoro. La crescita dell'occupazione nelle cooperative sociali e nelle fondazioni appare inoltre coerente con l'aumento della domanda di servizi sociali, educativi e assistenziali registrata negli ultimi anni, anche in relazione all'invecchiamento della popolazione, all'emersione di nuove fragilità sociali e al rafforzamento dei servizi territoriali di welfare.

Accanto alla forma giuridica, ISTAT consente di leggere le istituzioni non profit anche attraverso alcune qualifiche giuridiche specifiche, individuate sulla base della legislazione speciale e della riforma del Terzo settore[2]. Questa classificazione permette di distinguere, tra gli altri, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, imprese sociali, enti del Terzo settore non classificati altrove (nca), organizzazioni sportive dilettantistiche e ONLUS.

Tavola 1.7 | Numero di Istituzioni non profit per qualifiche giuridiche (2023)
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	numero	quota %	quota %	quota %
Organizzazione di volontariato	2.649	*9,6*	*10,5*	*9,8*
Associazione di promozione sociale	5.839	*21,2*	*16,3*	*13,3*
Impresa sociale	944	*3,4*	*3,0*	*4,4*
Ente di Terzo settore nca	342	*1,2*	*1,1*	*1,6*
Asd/Ssd	7.786	*28,3*	*26,8*	*28,3*
Onlus	269	*1,0*	*1,7*	*2,7*
Istituzioni non profit senza le qualifiche precedenti	9.671	*35,2*	*40,5*	*39,9*
totale	**27.500**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

La lettura per qualifiche conferma la varietà del perimetro censuario ISTAT. Le organizzazioni sportive dilettantistiche rappresentano la componente più numerosa, con 7.786 enti, pari al 28,3% del totale regionale; seguono le associazioni di promozione sociale, con 5.839 unità e un'incidenza del 21,2%, superiore sia alla media del Nord-Est sia a quella nazionale. Le organizzazioni di volontariato sono 2.649, pari al 9,6%, mentre le imprese sociali raggiungono 944 unità. Resta inoltre ampia la quota di istituzioni senza le qualifiche considerate, pari al 35,2% del totale, a conferma del fatto che il Censimento ISTAT intercetta un universo più esteso rispetto al solo Terzo settore formalmente iscritto al RUNTS.

[2] Oltre alla classificazione secondo la forma giuridica, le istituzioni non profit possono essere caratterizzate con un maggiore dettaglio in base alle principali qualifiche che esse possono assumere secondo la legislazione speciale. Nello specifico, le principali qualifiche giuridiche delle istituzioni sono state individuate in considerazione del Codice del Terzo settore (D.lgs. 117/2017) e relativi decreti attuativi (compreso il decreto direttoriale n. 561/2021 istitutivo del Registro Unico Nazionale del Terzo settore), della nuova disciplina dell'impresa sociale (D.lgs. 112/2017) e della normativa di riconoscimento delle associazioni/società sportive dilettantistiche (D.lgs. 242/1999 e le nuove norme introdotte dal D.lgs. 36/2021). La normativa vigente oltre a confermare alcune qualifiche già previste dal Legislatore (organizzazioni di volontariato, imprese sociali, associazioni di promozione sociale, società di mutuo soccorso, associazioni e società sportive dilettantistiche), ne introduce di nuove (enti filantropici, reti associative, altri enti di Terzo settore) e abroga il D.Lgs. 460/1997 (Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale) istitutivo della qualifica di Onlus che al termine del periodo transitorio scomparirà. Nella nota metodologica è indicata la procedura adottata per l'attribuzione della qualifica giuridica. Cfr. ISTAT, Struttura e profili del settore non profit. Anno 2023, 10 ottobre 2025.

1.1.2 | I settori di attività delle istituzioni non profit

La distribuzione per settore di attività prevalente mostra una doppia geografia del non profit regionale: da un lato, la numerosità degli enti è concentrata soprattutto nelle attività sportive, ricreative, culturali e di socializzazione; dall'altro, l'occupazione dipendente si concentra nei servizi di welfare e nei comparti a maggiore intensità di lavoro.

Nel 2023 lo sport rappresenta il primo ambito per numero di istituzioni non profit attive in Emilia-Romagna: 8.984 enti, pari al 32,7% del totale regionale, in linea con la media nazionale. Seguono le attività ricreative e di socializzazione, con 5.331 istituzioni (19,4%), e le attività culturali e artistiche, con 3.619 enti (13,2%). Nel loro insieme, questi tre comparti raccolgono oltre il 65% delle istituzioni non profit regionali e restituiscono l'immagine di un tessuto associativo fortemente orientato alla socialità, alla pratica sportiva, alla cultura e alla partecipazione locale.

Tavola 1.8 | Numero di Istituzioni non profit e dipendenti per settore di attività economica prevalente (2023)
valori assoluti e quota %

	istituzioni non profit				dipendenti			
	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	v.a.	quota %	quota %	quota %	v.a.	quota %	quota %	quota %
Attività culturali e artistiche	3.619	*13,2*	*15,9*	*15,4*	2.211	*2,5*	*2,7*	*2,4*
Attività sportive	8.984	*32,7*	*31,0*	*32,2*	2.294	*2,6*	*2,3*	*2,4*
Attività ricreative e di socializzazione	5.331	*19,4*	*20,5*	*16,5*	962	*1,1*	*1,5*	*1,3*
Istruzione e ricerca	985	*3,6*	*3,8*	*3,5*	9.542	*10,7*	*15,3*	*14,5*
Sanità	925	*3,4*	*3,0*	*3,2*	2.890	*3,2*	*4,7*	*10,1*
Assistenza sociale e protezione civile	2.019	*7,3*	*7,8*	*9,4*	53.266	*59,7*	*53,2*	*50,0*
Ambiente	522	*1,9*	*1,7*	*1,8*	215	*0,2*	*0,2*	*0,3*
Sviluppo economico e coesione sociale	378	*1,4*	*1,3*	*1,7*	11.473	*12,9*	*13,2*	*11,0*
Tutela dei diritti e attività politica	639	*2,3*	*2,0*	*1,9*	250	*0,3*	*0,3*	*0,3*
Filantropia e promozione del volontariato	393	*1,4*	*1,3*	*1,3*	276	*0,3*	*0,3*	*0,3*
Cooperazione e solidarietà internazionale	372	*1,4*	*1,4*	*1,2*	243	*0,3*	*0,3*	*0,4*
Religione	1.701	*6,2*	*4,6*	*4,4*	664	*0,7*	*0,8*	*1,1*
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.504	*5,5*	*5,2*	*6,7*	4.534	*5,1*	*4,6*	*5,3*
Altre attività	128	*0,5*	*0,6*	*0,6*	394	*0,4*	*0,5*	*0,6*
totale	**27.500**	***100***	***100***	***100***	**89.214**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

I settori più direttamente collegati al welfare presentano invece un peso più contenuto in termini di numero di enti, ma molto più rilevante sul piano occupazionale. Le istituzioni attive nell'assistenza sociale e protezione civile sono 2.019, pari al 7,3% del totale regionale; quelle operanti nella sanità sono 925 (3,4%) e quelle dell'istruzione e ricerca 985 (3,6%). Pur rappresentando una quota minoritaria delle istituzioni, questi comparti assorbono una parte significativa del lavoro dipendente del non profit regionale.

La distribuzione dei dipendenti conferma la concentrazione dell'occupazione in pochi settori ad alta intensità di lavoro. L'assistenza sociale e protezione civile occupa circa 53,3 mila dipendenti, pari al 59,7% dell'occupazione non profit regionale, una quota superiore sia alla media del Nord-Est (53,2%) sia a quella italiana (50,0%). Seguono lo sviluppo economico e coesione sociale, con circa 11,5 mila dipendenti (12,9%), e l'istruzione e ricerca, con oltre 9,5 mila lavoratori (10,7%).

Più contenuto è invece il peso occupazionale della sanità non profit, pari al 3,2% dei dipendenti regionali, contro il 10,1% nazionale. Il dato può essere letto anche alla luce delle

caratteristiche del modello sanitario emiliano-romagnolo, storicamente fondato su una presenza pubblica diffusa e strutturata. Altri ambiti, come ambiente, tutela dei diritti, cooperazione internazionale e promozione del volontariato, risultano invece composti prevalentemente da organizzazioni di piccola dimensione, con un ricorso più limitato al lavoro dipendente.

Nel complesso, la lettura settoriale conferma la compresenza di due profili: un'ampia componente associativa, concentrata nelle attività sportive, culturali, ricreative e di socializzazione, e una componente occupazionale più strutturata, fortemente radicata nei servizi di welfare, nell'inclusione, nella formazione e nell'accompagnamento sociale.

1.1.3 | Istituzioni non profit per periodo di costituzione

L'analisi per periodo di costituzione consente di leggere il grado di stratificazione e rinnovamento del non profit regionale. In Emilia-Romagna convivono organizzazioni storicamente radicate nel territorio e realtà di più recente costituzione, nate in risposta all'evoluzione dei bisogni sociali, culturali, ambientali e comunitari.

Nel 2023 il 15,5% delle istituzioni non profit attive risulta costituito prima del 1988, quota inferiore a quella del Nord-Est ma superiore alla media nazionale. Si tratta della componente più storica del settore, spesso riconducibile al tradizionale associazionismo mutualistico, culturale, ricreativo e solidaristico.

La quota più ampia di istituzioni regionali si concentra nel periodo 1988-2007, con 10.467 organizzazioni, pari al 38,1% del totale. Questa fase coincide con l'espansione del non profit italiano, sostenuta dall'evoluzione normativa, dalla crescita dei servizi territoriali e dal progressivo rafforzamento del ruolo degli enti privati senza scopo di lucro nei sistemi locali di welfare e partecipazione.

Le istituzioni nate tra il 2008 e il 2017 rappresentano il 29,5% del totale regionale, mentre quelle costituite dal 2018 in avanti sono il 17,0%. Nel complesso, quasi la metà delle istituzioni non profit regionali è nata dopo il 2008, segnalando una significativa capacità di rinnovamento del settore, pur in presenza di un nucleo storico ancora rilevante.

Tavola 1.9 | Numero di Istituzioni non profit per periodo di costituzione (2023)
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	numero	quota %	quota %	quota %
fino al 1987	4.260	*15,5*	*16,6*	*12,2*
1988-2007	10.467	*38,1*	*39,2*	*36,0*
2008-2017	8.102	*29,5*	*29,5*	*33,9*
2018-2021	3.597	*13,1*	*11,1*	*13,8*
2022-2023	1.074	*3,9*	*3,6*	*4,0*
totale	**27.500**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Le informazioni diffuse da ISTAT a livello nazionale mostrano inoltre che l'anzianità delle istituzioni varia in base alla qualifica giuridica. Le organizzazioni più recenti risultano più frequenti tra gli enti del Terzo settore non classificati altrove, le associazioni e società sportive dilettantistiche, le imprese sociali e le associazioni di promozione sociale. Al contrario, le istituzioni più storiche sono più presenti tra gli enti senza qualifica specifica, le ONLUS e le organizzazioni di volontariato.

Nel caso dell'Emilia-Romagna, questa stratificazione conferma la presenza di un ecosistema non profit in evoluzione: accanto a organizzazioni consolidate, nate prima della riforma organica del Terzo settore, si è sviluppata una componente più recente, spesso

collegata a nuovi modelli partecipativi, all'innovazione sociale e alla risposta a bisogni collettivi emergenti.

1.1.4 | Istituzioni non profit per presenza di lavoro retribuito e classe di dipendenti

L'analisi della presenza di lavoro retribuito consente di osservare la diversa intensità organizzativa delle istituzioni non profit regionali. La maggior parte degli enti opera senza personale dipendente o collaboratori, mentre una componente più contenuta utilizza lavoro retribuito in forme diverse, segnalando livelli più elevati di strutturazione amministrativa, continuità operativa e capacità di gestione.

Nel 2023, in Emilia-Romagna, 19.157 istituzioni non profit, pari al 69,7% del totale, non impiegano né dipendenti né lavoratori esterni o collaboratori. Si tratta della componente più ampia del sistema, costituita in prevalenza da organizzazioni associative di piccola dimensione, fondate sull'attività volontaria e sulla partecipazione diretta dei soci.

Tra gli enti che utilizzano lavoro retribuito, 3.834 si avvalgono esclusivamente di collaboratori esterni o lavoratori autonomi, 2.084 impiegano solo dipendenti e 2.425 combinano dipendenti e collaboratori. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna presenta una quota leggermente più elevata di istituzioni che utilizzano contemporaneamente più forme di lavoro retribuito, segnale di una maggiore articolazione organizzativa di una parte del settore.

Tavola 1.10 | Numero di Istituzioni non profit per impiego di risorse umane retribuite (2023)
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	numero	quota %	quota %	quota %
solo dipendenti	2.084	*7,6*	*6,8*	*8,7*
solo esterni e/o collaboratori	3.834	*13,9*	*13,5*	*11,2*
sia dipendenti sia esterni e/o collaboratori	2.425	*8,8*	*7,9*	*7,6*
nessun dipendente, esterno e/o collaboratore	19.157	*69,7*	*71,8*	*72,5*
totale	**27.500**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

La classificazione per numero di dipendenti conferma la prevalenza di enti senza personale stabile. Nel 2023, 23.348 istituzioni non profit regionali, pari all'84,9% del totale, non dichiarano dipendenti. Le organizzazioni con almeno un dipendente sono 4.152, pari al 15,1%, una quota leggermente superiore sia al Nord-Est sia alla media italiana.

Tavola 1.11 | Numero di Istituzioni non profit per classe di dipendenti (2023)
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	numero	quota %	quota %	quota %
nessun dipendente	23.348	*84,9*	*86,4*	*85,2*
1-2 dipendenti	1.772	*6,4*	*5,4*	*6,1*
3-9 dipendenti	1.332	*4,8*	*4,3*	*4,8*
10 dipendenti e più	1.048	*3,8*	*3,9*	*3,9*
totale	**27.500**	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento Istituzioni non profit

Nel dettaglio, 1.772 istituzioni hanno 1-2 dipendenti, 1.332 impiegano tra 3 e 9 lavoratori e 1.048 hanno almeno 10 dipendenti. Quest'ultimo gruppo rappresenta solo il 3,8% delle istituzioni regionali, ma identifica la componente più strutturata del sistema non profit, più vicina alla gestione continuativa di servizi e attività ad alta intensità organizzativa.

La lettura delle risorse umane conferma quindi la natura composita del non profit emiliano-romagnolo. La maggioranza delle istituzioni opera con strutture leggere e senza personale dipendente, facendo leva soprattutto su partecipazione, volontariato e radicamento territoriale. Accanto a questa base ampia e diffusa, si colloca una componente più ristretta ma rilevante di organizzazioni con personale retribuito, maggiore continuità gestionale e una più elevata capacità di erogare servizi.

Il quadro delineato da ISTAT restituisce il perimetro più esteso del non profit regionale. Il paragrafo successivo restringe l'osservazione agli Enti del Terzo settore formalmente iscritti al RUNTS, consentendo di leggere più da vicino la composizione giuridico-amministrativa degli ETS, le attività dichiarate, il capitale umano mobilitato e le specificità delle diverse sezioni del Registro.

1.2 | Caratteristiche degli Enti iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS)

Il Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS), istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione del Codice del Terzo settore (D.Lgs. 117/2017), rappresenta una delle principali innovazioni introdotte dalla riforma. La sua istituzione ha consentito di ricondurre in un quadro unitario gli enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, rafforzando trasparenza, riconoscibilità e certezza giuridica del sistema.

L'iscrizione al RUNTS attribuisce la qualifica di Ente del Terzo settore (ETS) e costituisce la condizione per accedere alle opportunità previste dalla normativa, tra cui le agevolazioni fiscali e la possibilità di stipulare convenzioni con le pubbliche amministrazioni ai sensi dell'art. 56 del D.Lgs. 117/2017. Il Registro svolge inoltre una funzione di pubblicità legale, rendendo consultabili le informazioni essenziali sugli enti iscritti e consentendo a cittadini, istituzioni e operatori di verificarne attività, struttura e finalità.

In questa prospettiva, il RUNTS non è soltanto un archivio amministrativo, ma una infrastruttura conoscitiva e regolativa del Terzo settore: delimita il perimetro degli ETS, consente di seguirne l'evoluzione nel tempo e mette a disposizione informazioni omogenee a supporto delle politiche pubbliche.

Il RUNTS è operativo dal 23 novembre 2021 ed è stato reso consultabile online dal 13 dicembre 2023, diventando la vera e propria anagrafe ufficiale del Terzo settore. Al 30 giugno 2026 risultano iscritti a livello nazionale 149.011 enti, in crescita rispetto ai 136.721 rilevati al 30 giugno 2025. L'incremento conferma la capacità attrattiva del Registro, ma segnala anche il passaggio a una fase più matura della riforma, nella quale il popolamento iniziale lascia progressivamente spazio a dinamiche ordinarie di iscrizione, aggiornamento, verifica e consolidamento delle posizioni registrate.

Il popolamento iniziale è stato favorito dalla trasmigrazione (procedimento di iscrizione avviato d'ufficio) delle Organizzazioni di Volontariato (ODV) e delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) dai registri regionali e nazionali precedenti, nonché dall'iscrizione automatica delle imprese sociali e delle principali società di mutuo soccorso già presenti nel Registro delle Imprese. A queste si sono aggiunti progressivamente gli altri enti che hanno presentato domanda di iscrizione, configurando così una fotografia aggiornata e omogenea del Terzo settore post-riforma. A distanza di alcuni anni dall'avvio operativo del Registro, il RUNTS restituisce quindi un quadro sempre più stabile e comparabile del settore, pur restando un sistema dinamico, interessato da nuove iscrizioni, cancellazioni, cambi di sezione, variazioni statutarie e depositi periodici.

Per alcune tipologie di soggetti il RUNTS coesiste con altri registri, come ad esempio il Registro delle Imprese (RI). Per alcune categorie di ETS – in particolare Imprese sociali

e Società di mutuo soccorso maggiori – l'iscrizione al Registro delle Imprese è condizione necessaria per assumere la qualifica di ETS, ed è sostitutiva rispetto all'iscrizione nel RUNTS. Per gli altri enti del Terzo settore, invece, l'iscrizione al RI è aggiuntiva, con funzione distinta rispetto al RUNTS. Ciò spiega la compresenza, all'interno del RUNTS, di sezioni che raccolgono i dati di queste categorie per finalità di completezza informativa e rappresentazione unitaria.

Il registro è articolato in sette sezioni, corrispondenti alle diverse tipologie di ETS previste dal Codice del Terzo settore:

- Organizzazioni di Volontariato (ODV)
- Associazioni di Promozione Sociale (APS)
- Enti filantropici
- Imprese sociali
- Reti associative
- Società di mutuo soccorso
- Altri enti del Terzo settore

Ogni ente può iscriversi in una sola sezione, salvo le Reti associative, che possono figurare anche in una sezione aggiuntiva a condizione che rispettino i requisiti previsti. È possibile "migrare" da una sezione all'altra, modificando statuto e struttura o addirittura trasformando la forma giuridica. Ad esempio, una fondazione iscritta come ente filantropico che desideri diventare ODV deve prima trasformarsi in associazione. La suddivisione in sezioni non ha quindi una funzione meramente classificatoria, ma riflette modelli organizzativi, regimi giuridici, modalità operative e forme di partecipazione differenti. Per questo motivo, l'analisi del RUNTS permette non solo di contare gli enti iscritti, ma anche di comprendere la composizione interna del Terzo settore regionale e il diverso peso delle sue componenti associative, volontarie, imprenditoriali e filantropiche.

1.2.1 | La fotografia del RUNTS

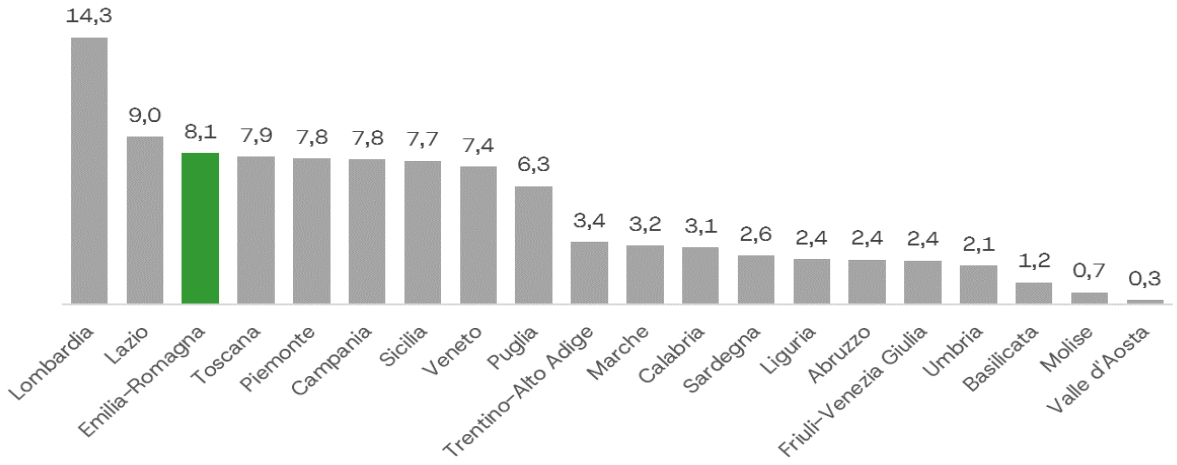
A giugno 2026, in Italia risultano iscritti 149.011 enti del Terzo settore, in crescita rispetto ai 136,7 mila censiti un anno prima (+9,0% circa). Di questi, 12.079 hanno sede in Emilia-Romagna, pari all'8,1% del totale nazionale, in crescita rispetto agli 11.267 che risultavano iscritti a giugno 2025 (+7,2%). La regione si colloca così al terzo posto nella graduatoria nazionale per numero di enti, dopo la Lombardia (21.316 enti, 14,3%) e il Lazio (13.378 enti, 9,0%).

Nel corso del 2025 si sono iscritti al Registro 938 nuovi enti con sede in Emilia-Romagna e si sono cancellati 352 enti, mentre nei primi sei mesi del 2026 si sono iscritti altri 658 enti, con 99 cancellazioni. La dinamica delle iscrizioni conferma che il Registro continua ad alimentarsi non solo attraverso il consolidamento degli enti già trasmigrati dai precedenti registri, ma anche mediante nuove domande di accesso al perimetro del Terzo settore. In questa fase, tuttavia, l'evoluzione del numero complessivo degli ETS deve essere interpretata insieme alle cancellazioni, ai cambi di sezione e alle attività di aggiornamento amministrativo, che contribuiscono a rendere il RUNTS progressivamente più aderente alla reale consistenza del settore[3].

[3] Al 30 giugno 2026, gli enti iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna risultano complessivamente 12.079. Di questi, 7.043 sono stati iscritti tramite procedura di trasmigrazione dai precedenti registri, 1.129 attraverso importazione dal Registro delle imprese, 3.906 a seguito di domanda di iscrizione e 1 senza provvedimento associato. Nello stesso periodo, le cancellazioni complessivamente registrate sono state 1.070: 488 cancellazioni d'ufficio, 228 cancellazioni dal Registro delle imprese e 354 altre cancellazioni.

Figura 1.4 | Distribuzione regionale degli enti iscritti al RUNTS

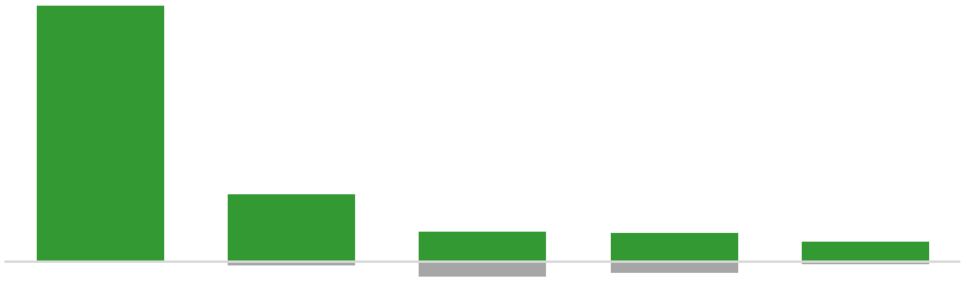
quota % sul totale, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Figura 1.5 | Dinamica iscrizioni e cancellazioni di enti del Terzo settore con sede in Emilia-Romagna nel RUNTS per anno

valori assoluti

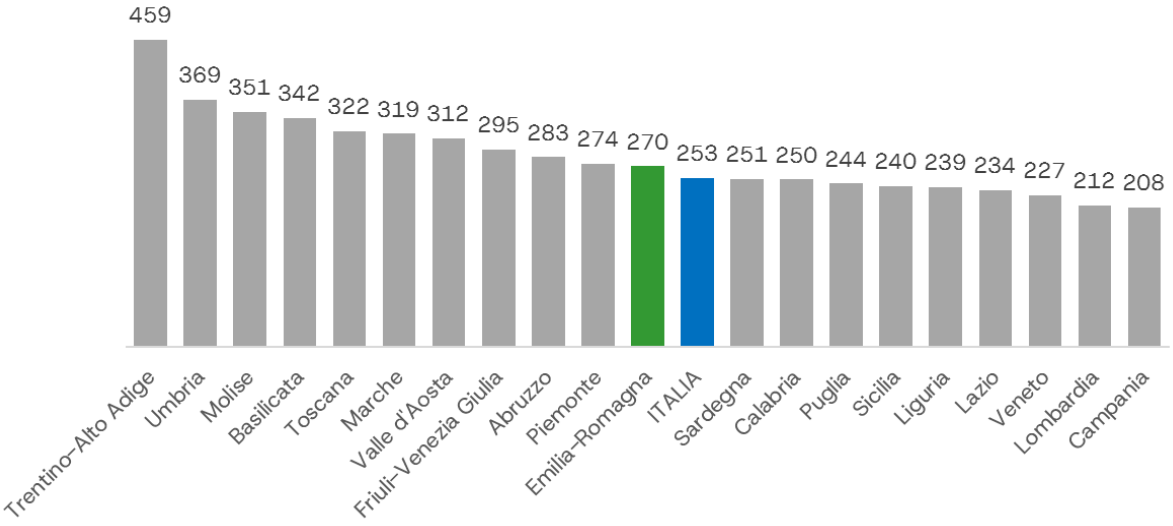


	2022	2023	2024	2025	2026
Iscrizioni	8.361	2.210	982	938	658
Cancellazioni	−23	−113	−483	−352	−99

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Figura 1.6 | Densità territoriale degli enti iscritti al RUNTS per regione

numero enti ogni 100.000 abitanti, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Rapportando il numero di enti iscritti alla popolazione residente, il quadro territoriale cambia sensibilmente. L'Emilia-Romagna conta 270 ETS ogni 100.000 abitanti, valore superiore alla media nazionale, pari a 253, ma inferiore a quello di alcune regioni di minore dimensione demografica, dove la densità degli enti risulta particolarmente elevata. In testa si collocano il Trentino-Alto Adige, con 459 enti ogni 100.000 abitanti, seguito da Umbria e Molise. La Lombardia, pur essendo la prima regione italiana per numero assoluto di enti iscritti, presenta invece una densità più contenuta, pari a 212 enti ogni 100.000 abitanti.

In Emilia-Romagna, a livello provinciale, Bologna risulta essere la provincia con più enti iscritti (2.819 pari al 23,3% degli iscritti in regione), seguita da Modena (1.703 pari al 14,1%), Parma (1.446, 12,0%), Forlì-Cesena (1.326, 11,0%), Ravenna (1.183, 9,8%) e Reggio Emilia (1.160, 9,6%). Chiudono i territori di Rimini (836, pari a 6,9%), Ferrara (823 pari a 6,8%) e Piacenza (783, pari a 6,5%). La distribuzione provinciale evidenzia quindi una concentrazione significativa nell'area metropolitana di Bologna, che da sola raccoglie quasi un quarto degli ETS regionali e rappresenta l'1,9% degli enti iscritti al RUNTS a livello nazionale. Seguono, per peso sul totale nazionale, Modena (1,1%), Parma (1,0%), Forlì-Cesena (0,9%), Ravenna e Reggio Emilia, entrambe prossime allo 0,8%.

Il confronto con la mappa provinciale (vedi figura 1.5) per quota sul totale nazionale conferma la presenza di alcuni poli territoriali ad alta concentrazione assoluta di ETS, in larga parte coincidenti con le aree urbane e demograficamente più consistenti. Bologna si colloca tra le prime province italiane per numerosità di enti iscritti, dopo le grandi aree metropolitane di Roma, Milano, Torino e Napoli e insieme ad altri territori a elevata densità organizzativa.

Figura 1.7 | Distribuzione degli ETS registrati nel RUNTS per provincia

quota % sul totale nazionale, giugno 2026

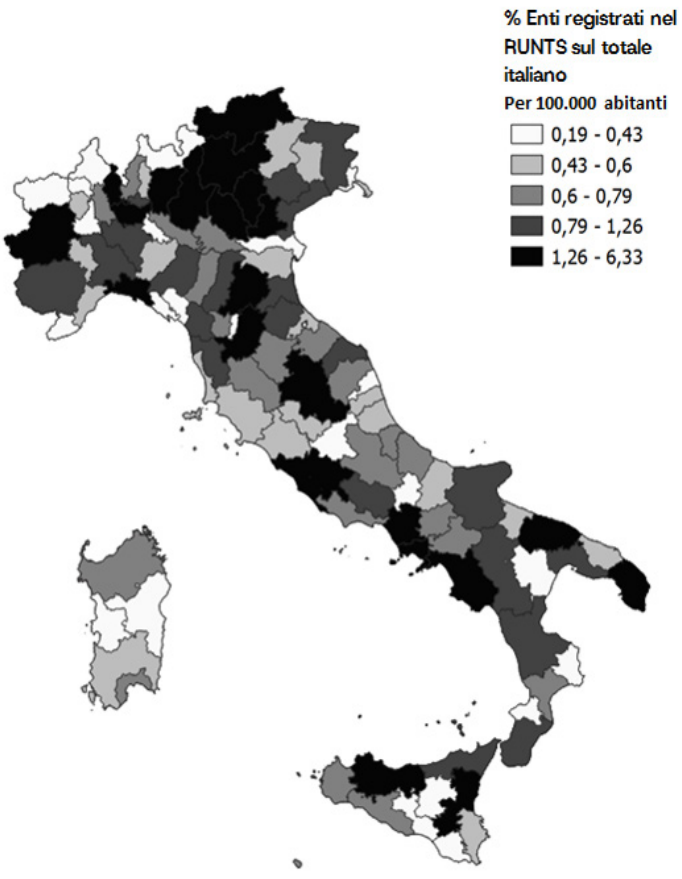
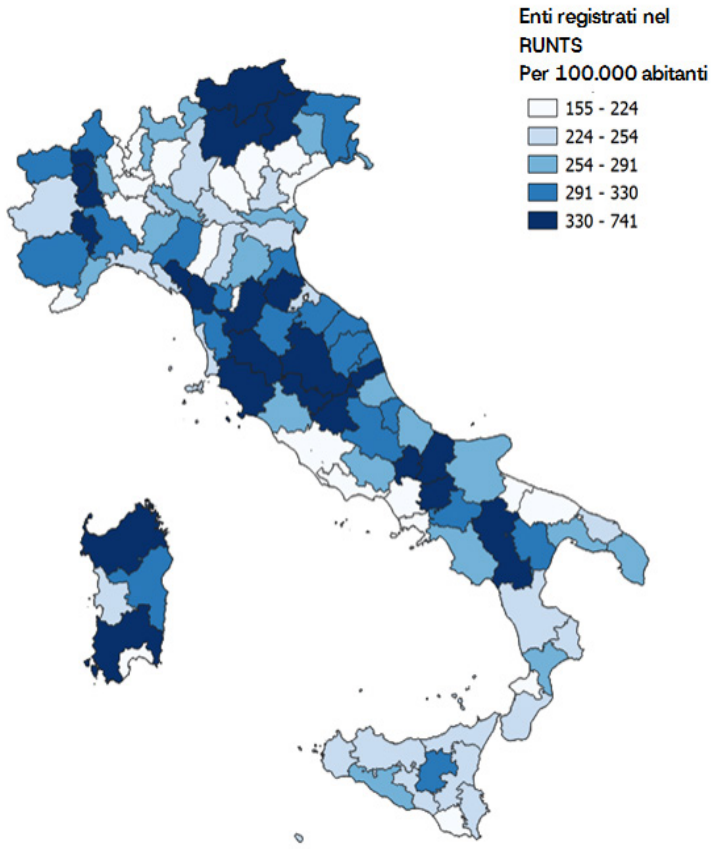


Figura 1.8 | Densità territoriale degli ETS registrati nel RUNTS per provincia

enti per 100.000 abitanti, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

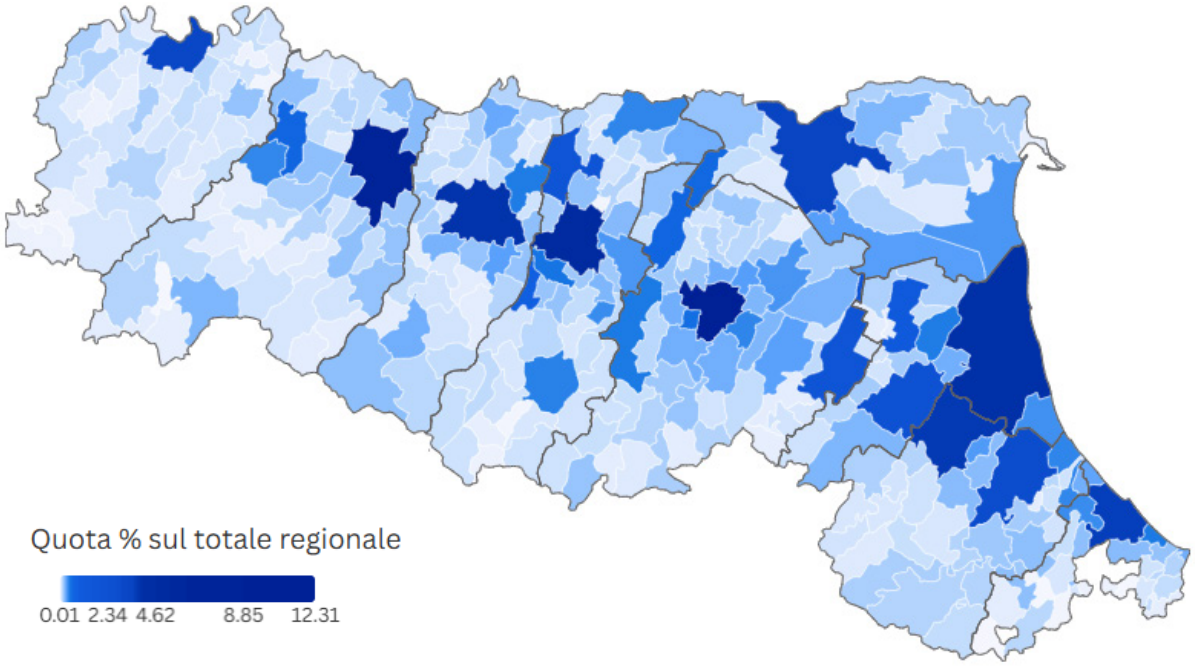
Questo dato va letto tenendo conto sia della dimensione demografica sia della funzione di attrazione esercitata dai capoluoghi, dove tendono a concentrarsi sedi legali, reti associative, enti più strutturati e organizzazioni con ambiti di intervento sovracomunali.

Prendendo in considerazione il numero di enti in rapporto alla popolazione, invece, è Forlì-Cesena a mostrare il valore più alto tra i territori regionali, con 336 enti ogni 100mila abitanti, seguita da Parma (circa 316) e Ravenna (circa 305). Al di sopra della media regionale si collocano anche Bologna, con circa 275 enti ogni 100mila abitanti, e Piacenza, con circa 272. I valori più bassi, inferiori anche alla media regionale, caratterizzano i territori di Rimini (245), Ferrara (242), Modena (239) e Reggio Emilia (218).

Il confronto tra valori assoluti e indicatori rapportati alla popolazione mostra quindi profili territoriali differenti: Bologna concentra il maggior numero di enti in termini assoluti, mentre Forlì-Cesena, Parma e Ravenna presentano una maggiore intensità relativa del Terzo settore rispetto alla popolazione residente. Reggio Emilia e Modena, pur avendo un numero consistente di ETS, evidenziano invece una densità più contenuta, anche per effetto della maggiore dimensione demografica e della diversa composizione del tessuto socio-economico locale.

La lettura comunale conferma la concentrazione degli ETS nei principali centri urbani della regione: Bologna, Parma, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, Forlì, Rimini, Ferrara, Piacenza e Cesena rappresentano i poli principali per numero assoluto di enti iscritti. Questa distribuzione riflette la gerarchia urbana regionale e la presenza, nei capoluoghi e nei centri maggiori, di sedi legali, enti di secondo livello e organizzazioni che operano su bacini territoriali più ampi del singolo comune.

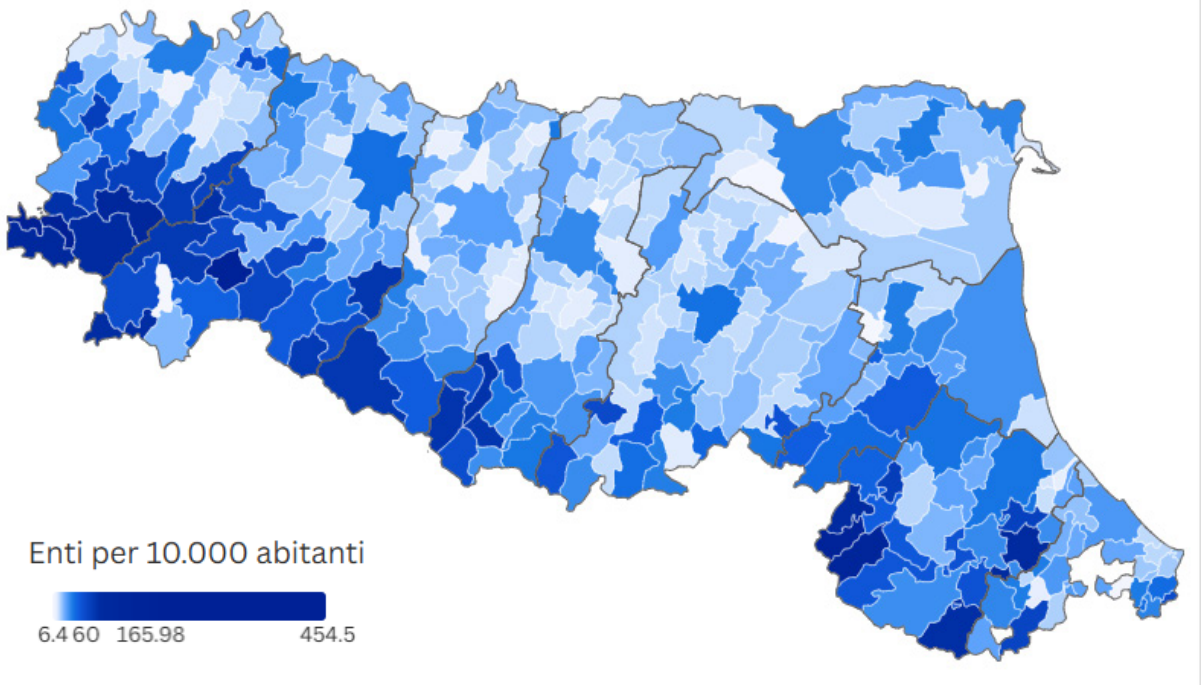
Figura 1.9 | Distribuzione degli ETS registrati nel RUNTS per comune dell'Emilia-Romagna
quota % sul totale regionale, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

L'indicatore rapportato alla popolazione restituisce però una geografia diversa. In alcuni comuni di piccola dimensione, soprattutto nelle aree interne, collinari e appenniniche, anche poche organizzazioni possono generare valori pro capite elevati. Il dato va quindi interpretato con cautela, ma segnala comunque il ruolo che il Terzo settore può assumere nei territori meno densamente popolati, dove associazioni, organizzazioni di volontariato e presidi civici rappresentano spesso infrastrutture sociali essenziali per mantenere relazioni di prossimità, servizi comunitari e forme di partecipazione locale.

Figura 1.10 | Densità territoriale degli ETS registrati nel RUNTS per comune dell'Emilia-Romagna
enti per 10.000 abitanti, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Anche in Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, il numero maggiore di enti è iscritto nella sezione dedicata alle Associazioni di promozione sociale. A giugno 2026 le APS con sede in regione sono 7.235, pari al 59,9% degli ETS regionali e al 10,3% delle APS iscritte a livello nazionale. Si tratta della componente largamente prevalente del RUNTS regionale e di una quota nettamente superiore alla media italiana, dove le APS rappresentano il 47,2% degli enti iscritti.

Seguono le Organizzazioni di volontariato, con 2.829 enti, pari al 23,4% del totale regionale e al 7,3% delle ODV italiane, e le Imprese sociali, con 1.122 enti, pari al 9,3% degli ETS regionali e al 5,1% delle imprese sociali presenti nel Registro a livello nazionale.

Completano il quadro gli Altri enti del Terzo settore, pari a 848 unità e al 7,0% del totale regionale, gli Enti filantropici, che raggiungono 35 unità, e le Società di mutuo soccorso, pari a 10 enti.

Rispetto alla fotografia del 2025, la composizione regionale resta fortemente centrata sulle APS (erano 6.761 a giugno 2025, il 60% degli enti regionali), ma si osserva una crescita significativa della categoria degli Altri enti del Terzo settore (erano 587) e degli Enti filantropici (erano 19), mentre il numero delle imprese sociali resta sostanzialmente stabile.

Tavola 1.12 | Enti iscritti al RUNTS in Emilia-Romagna per sezione

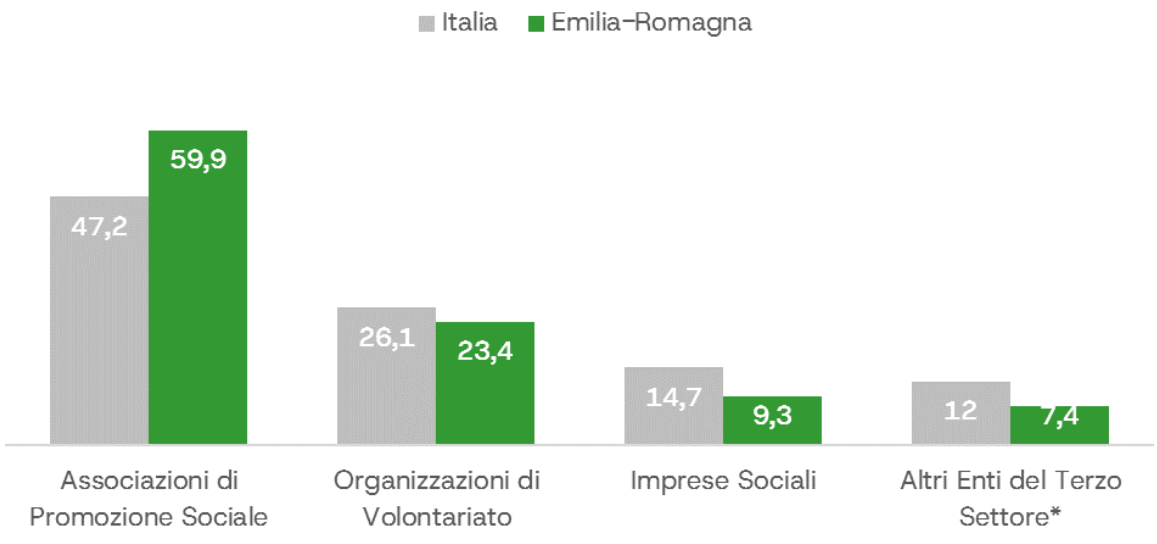
valori assoluti e quote % sul totale regionale e sui totali nazionali per sezione, giugno 2026

	numero enti	quota % sul totale regionale	incidenza % su Italia
Associazioni di Promozione Sociale	7.235	*59,9*	*10,3*
Organizzazioni di Volontariato	2.829	*23,4*	*7,3*
Imprese Sociali	1.122	*9,3*	*5,1*
altri Enti del Terzo settore	848	*7,0*	*5,0*
Enti Filantropici	35	*0,3*	*6,0*
Società di Mutuo Soccorso	10	*0,1*	*5,1*
totale	**12.079**	***100***	***8,1***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Figura 1.11 | Enti iscritti al RUNTS in Emilia-Romagna e in Italia per sezione

quota % sul totale, giugno 2026



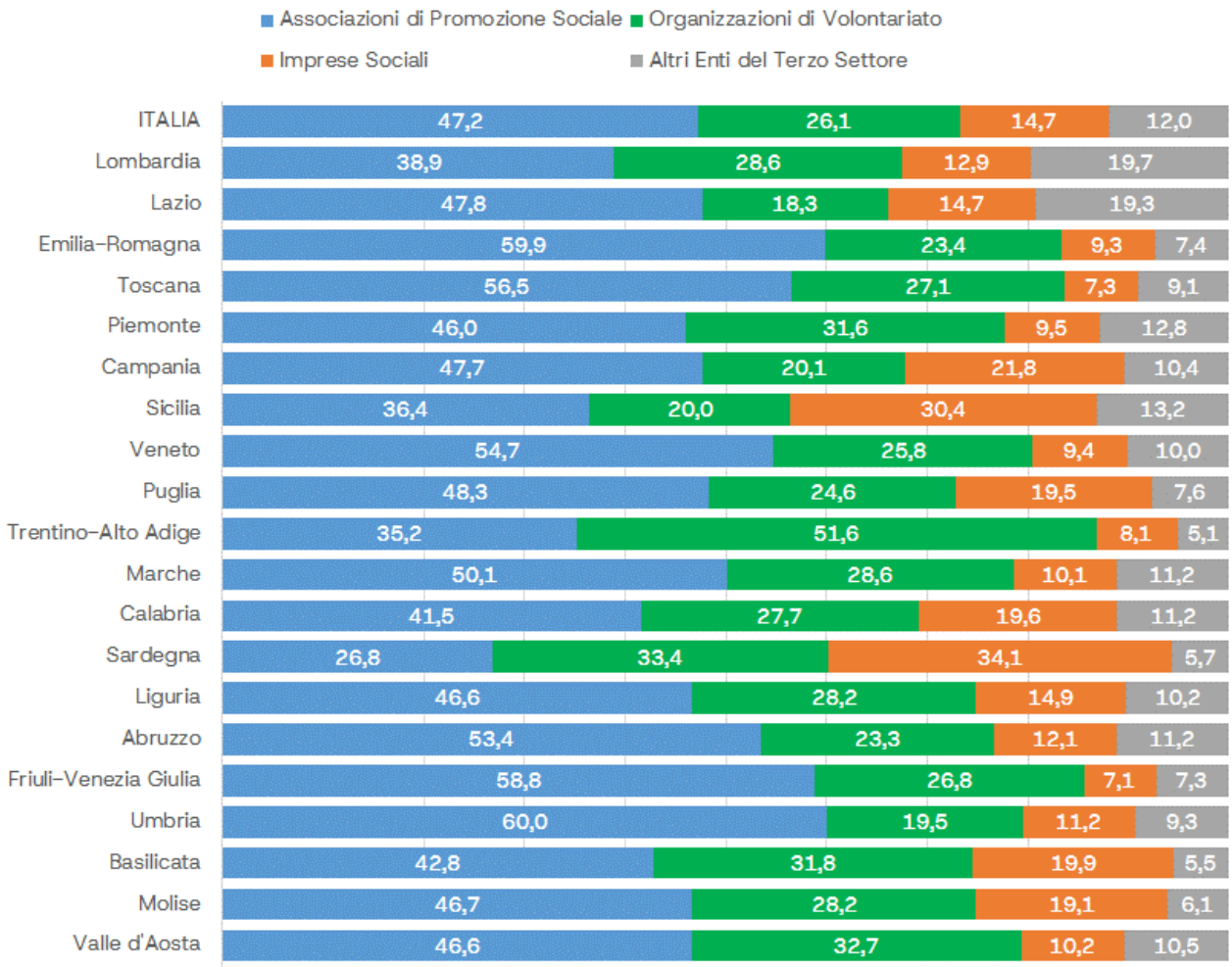
(*) Sono compresi gli enti filantropici, le società di mutuo soccorso e altri enti del Terzo settore non iscritti alle sezioni precedenti

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Il confronto con le altre regioni mette in evidenza una specificità emiliano-romagnola: il peso delle APS è tra i più elevati in Italia, insieme a quello dell'Umbria, del Friuli-Venezia Giulia, della Toscana e del Veneto. Al contrario, la quota delle imprese sociali risulta più contenuta rispetto alla media nazionale, pari al 14,7%, e molto inferiore a quella osservata in alcune regioni del Mezzogiorno e nelle Isole, dove l'impresa sociale incide in misura sensibilmente maggiore sul totale degli ETS iscritti. Questa diversa composizione riflette modelli territoriali differenti di sviluppo del Terzo settore: più associativo e partecipativo in Emilia-Romagna, più orientato alla forma imprenditoriale-sociale in altri contesti regionali.

Figura 1.12 | Enti iscritti al RUNTS per regione e per sezione

quota % sul totale, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

La fotografia descritta dai dati aggiornati del RUNTS conferma che il Terzo settore emiliano-romagnolo presenta una duplice caratteristica: da un lato, una forte consistenza quantitativa nel panorama nazionale; dall'altro, una composizione interna segnata dalla centralità delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato, che insieme rappresentano oltre l'83% degli enti iscritti. Questa struttura evidenzia il peso della partecipazione civica, dell'associazionismo e del volontariato nel modello regionale, accanto alla presenza più contenuta ma rilevante delle imprese sociali e delle altre forme organizzative previste dal Codice del Terzo settore.1.2.2 | Le attività degli Enti del Terzo settore.

1.2.2 | Le attività degli Enti del Terzo settore

Nel Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS) le attività degli enti si distinguono in due categorie principali: le attività di interesse generale, individuate dall'articolo 5 del Codice del Terzo settore, e le attività diverse, disciplinate dall'articolo 6. Le prime rappresentano il nucleo della missione degli ETS e sono finalizzate al perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale; le seconde hanno invece carattere secondario e strumentale, possono essere svolte solo se previste dallo statuto e nei limiti stabiliti dal D.M. n. 107/2021.

Gli ETS sono quindi tenuti a svolgere in modo prevalente una o più attività di interesse generale. Le attività diverse possono essere esercitate solo in via subordinata e strumentale rispetto alla missione dell'ente e, qualora presenti, devono essere indicate anche attraverso i relativi codici ATECO.

Il paragrafo analizza le attività degli ETS regionali attraverso tre chiavi di lettura complementari. La prima riguarda le attività di interesse generale ex art. 5 del Codice del Terzo settore, dichiarate dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna; la seconda utilizza la classificazione ICNPO, che riconduce le attività degli enti non profit a categorie funzionali più omogenee e confrontabili; la terza, dedicata alle imprese sociali, utilizza la classificazione ATECO 2007, più adatta a descrivere l'attività economica prevalente di soggetti che operano con una struttura organizzativa e produttiva di tipo imprenditoriale.

Le prime due classificazioni descrivono soprattutto il profilo civico, associativo e comunitario degli enti diversi dalle imprese sociali. In questi casi ciascun ente può indicare più attività e, di conseguenza, le percentuali non sono alternative né sommabili tra loro. La classificazione ATECO, invece, consente di leggere la componente più economica e produttiva del Terzo settore, rappresentata dalle imprese sociali, a partire dall'attività prevalente dichiarata.

Attività di interesse generale (art. 5 CTS)

La distribuzione delle attività dichiarate dagli ETS emiliano-romagnoli conferma la forte vocazione culturale, educativa, partecipativa e comunitaria del Terzo settore regionale. L'attività più ricorrente è rappresentata dalle attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, indicate dal 68,6% degli enti. Si tratta di un dato molto elevato, che conferma il ruolo degli ETS come infrastruttura diffusa di socialità, animazione territoriale, promozione culturale e partecipazione civica.

Al secondo posto si collocano le attività di educazione, istruzione e formazione professionale, presenti nel 32,6% degli enti. Il dato evidenzia la rilevanza delle funzioni educative e formative, spesso integrate con attività culturali, ricreative, associative e di accompagnamento delle comunità locali. Seguono la promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici (21,3%), le attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso (20,9%), la beneficenza e il sostegno a distanza (19,5%) e la promozione della cultura della legalità, della pace, della nonviolenza e della difesa non armata (19,2%).

Un secondo gruppo di attività, con quote comprese tra il 15% e il 19%, mostra ulteriori ambiti di radicamento del Terzo settore regionale: la formazione extrascolastica (18,6%), la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio (17,9%), la salvaguardia dell'ambiente e l'utilizzazione accorta delle risorse naturali (15,2%), l'organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche (14,9%) e gli interventi e servizi sociali (14,6%).

Meno diffuse, ma comunque significative, risultano alcune attività più specialistiche: la riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata (9,4%), le prestazioni socio-sanitarie (8,2%), l'accoglienza umanitaria e integrazione sociale dei

migranti (7,8%) e gli interventi e prestazioni sanitarie (5,7%). Pur coinvolgendo una quota più contenuta di enti, questi ambiti assumono particolare rilievo perché intercettano bisogni sociali complessi, funzioni di prossimità e attività strettamente connesse alla tutela delle persone fragili e alla coesione delle comunità.

Figura 1.13 | Le 15 principali attività ex Art. 5 svolte dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna

*quota % sul totale, 2026**



** Ciascun ente può svolgere contemporaneamente più di un'attività. Pertanto la somma degli istogrammi è superiore al 100%*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

La lettura territoriale conferma la prevalenza delle attività culturali, artistiche e ricreative (categoria I) in tutte le province, ma mette in evidenza alcune specializzazioni locali. L'incidenza più elevata si osserva a Forlì-Cesena, dove questa attività riguarda il 77,5% degli enti, seguita da Ravenna (72,7%), Ferrara (71,6%) e Reggio Emilia (70,5%). Valori più contenuti, pur sempre maggioritari, si rilevano invece a Parma e Piacenza, entrambe intorno al 59%.

Le attività educative, di istruzione e formazione professionale (categoria D) presentano valori particolarmente elevati a Reggio Emilia (38,4%), Forlì-Cesena (35,4%) e, con quote superiori al 34%, a Bologna, Ravenna e Piacenza. Anche la tutela dei diritti (categoria W) mostra una diffusione significativa, con valori più alti a Ravenna (25,9%), Forlì-Cesena (23,3%), Rimini e Reggio Emilia.

Alcuni territori evidenziano profili più marcati in specifici ambiti. Ravenna presenta valori superiori alla media regionale in molte attività, tra cui turismo sociale, culturale o religioso (27,2%), beneficenza e sostegno a distanza (27,1%), formazione extrascolastica

(25,1%), cultura della legalità e della pace (24,2%), ambiente (20,3%) e accoglienza dei migranti (13,4%). Piacenza si distingue per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico (25,6%), la riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o confiscati (16,1%) e le prestazioni sanitarie (8,7%). Reggio Emilia mostra una maggiore incidenza relativa delle attività sportive dilettantistiche (20,1%), mentre Bologna presenta un peso superiore alla media regionale negli interventi e servizi sociali (16,9%).

Tavola 1.13 | Le 15 principali attività ex Art. 5 svolte dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede nelle province dell'Emilia-Romagna

*quota % sul totale provinciale, 2026**

	Bologna	Ferrara	Forlì-Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini
I	67,7	71,6	77,5	69,3	59,5	59,2	72,7	70,5	69,3
D	34,3	27,7	35,4	31,3	26,3	34,2	34,3	38,4	29,2
W	21,8	14,9	23,3	21,8	18,1	17,4	25,9	22,3	22,4
K	15,4	21,4	23,4	18,9	23,2	24,6	27,2	25,3	16,3
U	16,1	16,0	25,3	16,7	17,3	21,6	27,1	23,4	16,8
V	16,4	14,5	22,9	20,2	20,2	19,6	24,2	20,1	15,5
L	16,8	14,7	22,2	17,9	13,2	16,9	25,1	19,6	23,3
F	15,7	17,8	21,1	14,3	15,3	25,6	20,6	20,6	17,8
E	13,3	13,2	17,9	16,5	11,7	16,7	20,3	13,2	17,0
T	10,9	13,6	14,1	13,3	18,0	18,8	18,7	20,1	13,2
A	16,9	14,7	17,3	14,7	13,5	10,8	14,3	9,8	14,4
Z	8,0	7,7	11,4	7,2	6,9	16,1	9,7	11,7	11,3
C	8,2	9,4	8,4	8,4	9,3	10,2	7,4	6,0	6,6
R	8,1	5,0	8,0	8,2	6,0	6,3	13,4	5,4	7,3
B	5,4	3,1	5,3	7,3	4,9	8,7	5,9	6,1	4,1

** Ciascun ente può svolgere contemporaneamente più di un'attività. Pertanto la somma degli istogrammi è superiore al 100%*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

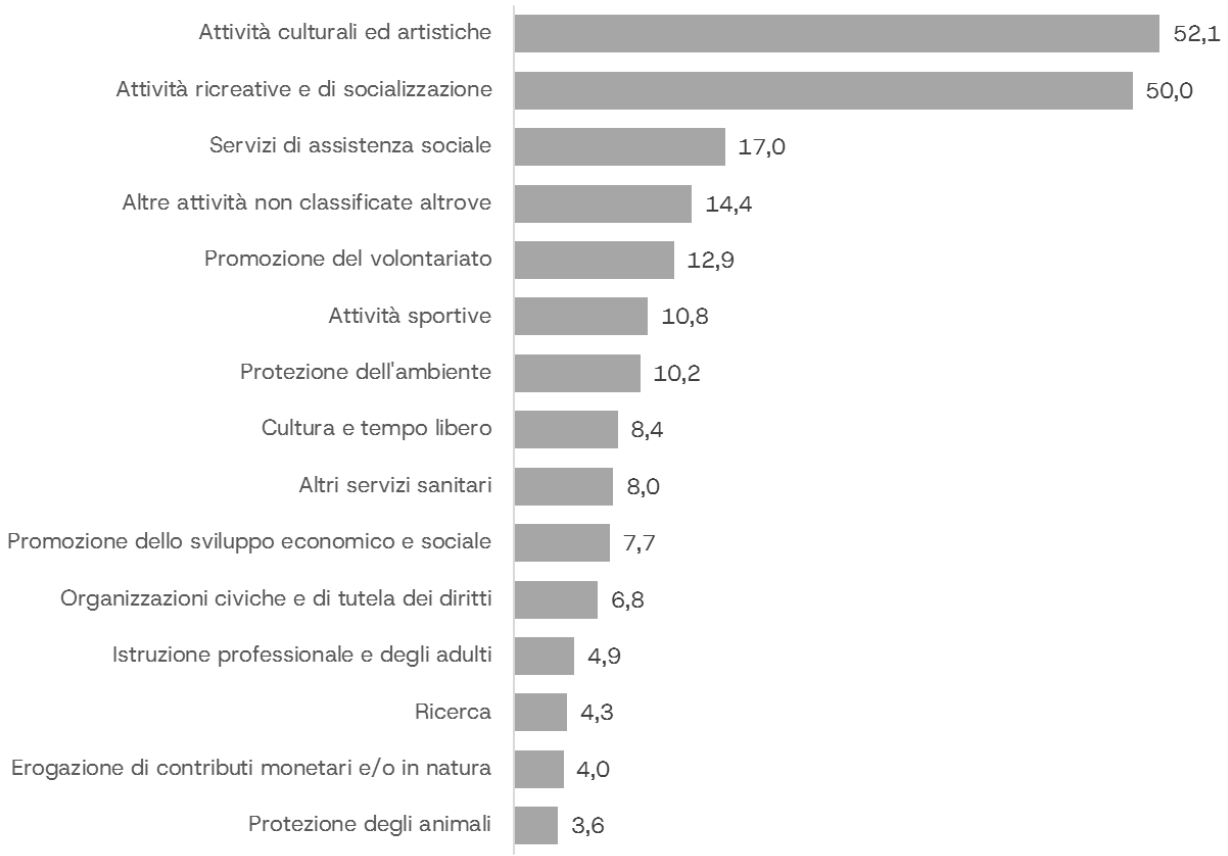
Attività secondo la classificazione ICNPO

Accanto alla classificazione giuridica prevista dall'art. 5 del Codice del Terzo settore, il RUNTS consente di leggere le attività anche attraverso la classificazione ICNPO (*International Classification of Non Profit Organizations*), che permette di ricondurre le organizzazioni non profit a categorie funzionali più omogenee e confrontabili. Questa seconda classificazione non sostituisce quella prevista dal Codice, ma offre una chiave di lettura complementare, utile per descrivere il profilo operativo degli enti e confrontarlo con le statistiche sul non profit.

Anche questa lettura conferma la centralità delle attività culturali e ricreative. Le categorie più diffuse sono infatti le attività culturali e artistiche, presenti nel 52,1% degli enti, e le attività ricreative e di socializzazione, indicate dal 50,0%. Il dato è coerente con quanto osservato attraverso le attività ex art. 5 e conferma il ruolo degli ETS emiliano-romagnoli come soggetti capaci di produrre cultura, socialità, aggregazione e partecipazione nei territori.

Figura 1.14 | Le 15 principali attività ICNPO svolte dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna

*quota % sul totale, 2026**



** Ciascun ente può svolgere contemporaneamente più di un'attività. Pertanto la somma degli istogrammi è superiore al 100%*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Seguono, a maggiore distanza, i servizi di assistenza sociale (17,0%), le altre attività non classificate altrove (14,4%), la promozione del volontariato (12,9%), le attività sportive (10,8%) e la protezione dell'ambiente (10,2%). Quote più contenute si rilevano per cultura e tempo libero (8,4%), altri servizi sanitari (8,0%), promozione dello sviluppo economico e sociale (7,7%) e organizzazioni civiche e di tutela dei diritti (6,8%).

Le attività meno frequenti tra le prime quindici riguardano l'istruzione professionale e degli adulti (4,9%), la ricerca (4,3%), l'erogazione di contributi monetari o in natura (4,0%) e la protezione degli animali (3,6%). Pur essendo meno diffuse, queste categorie rappresentano ambiti importanti per comprendere la pluralità del Terzo settore regionale, che non si esaurisce nelle attività associative e culturali, ma comprende anche funzioni di supporto sociale, tutela, advocacy, educazione, ricerca e protezione ambientale.

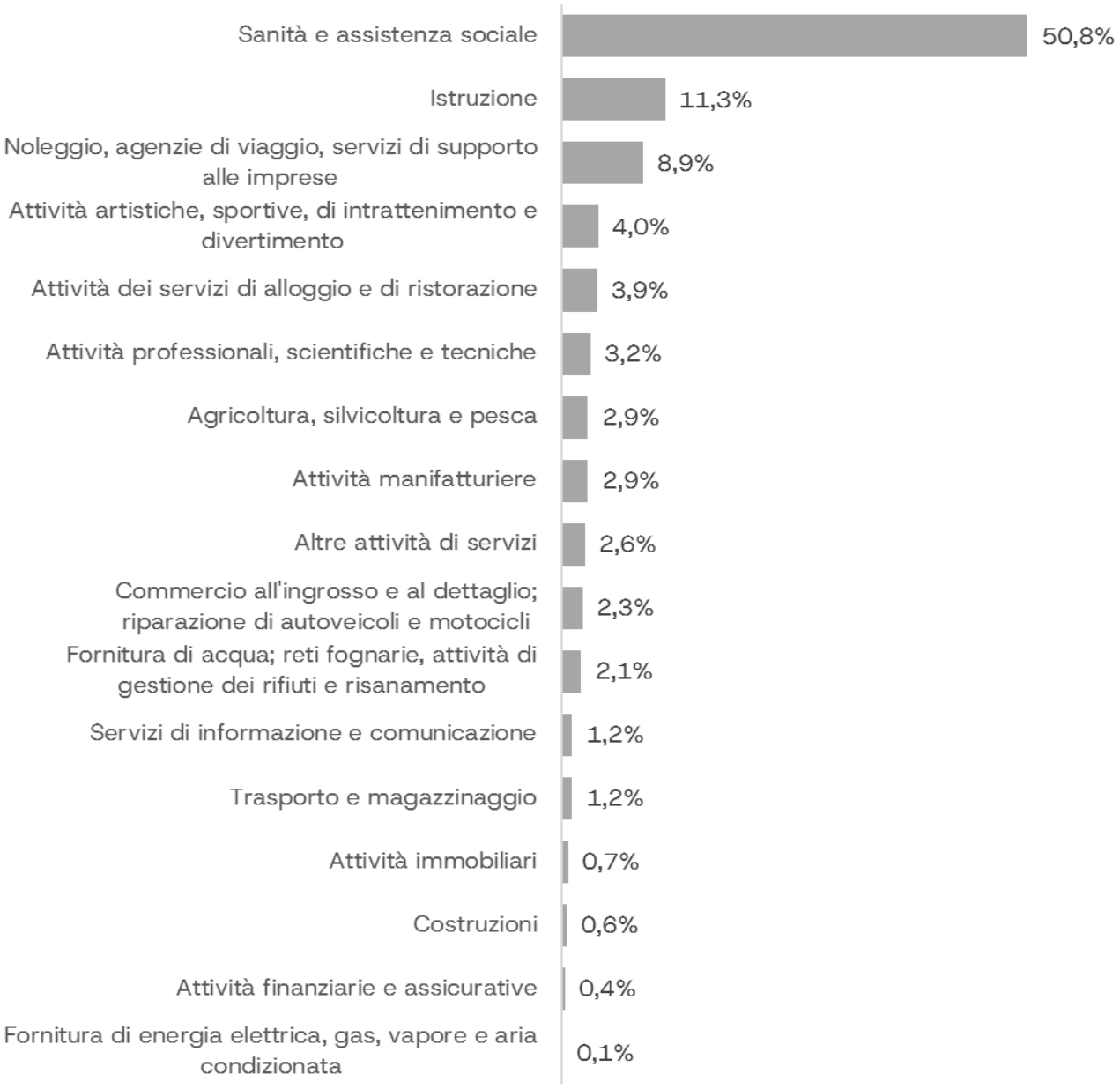
Imprese sociali per attività economica (ATECO 2007)

Per le imprese sociali, la lettura delle attività viene proposta attraverso la classificazione ATECO 2007, che consente di individuare l'attività economica prevalente svolta dagli enti.

La distribuzione per sezione di attività economica conferma la forte concentrazione delle imprese sociali emiliano-romagnole nei servizi alla persona e, più in generale, nei settori del welfare. La quota più elevata riguarda infatti la "Sanità e assistenza sociale", che raccoglie il 50,8% delle imprese sociali con sede in regione. Si tratta di un dato molto rilevante, che riflette il ruolo strutturale assunto da questa componente del Terzo settore nell'erogazione di servizi sociali, socio-sanitari, assistenziali, educativi e di cura, spesso in rapporto con i sistemi locali di welfare e con la domanda crescente di servizi alla persona.

Figura 1.15 | Imprese sociali con sede in Emilia-Romagna per sezione di attività economica (ATECO 2007)

quota % sul totale, 2026



Fonte: elaborazione su dati RUNTS e AIDA-Moody's

Il secondo ambito per diffusione è l'"Istruzione", che interessa l'11,3% delle imprese sociali. Considerando insieme sanità-assistenza sociale e istruzione, oltre sei imprese sociali su dieci operano quindi in due settori direttamente collegati alla produzione di servizi di interesse generale rivolti alle persone, alle famiglie e alle comunità. Il dato conferma la specificità delle imprese sociali rispetto agli altri ETS: non solo soggetti civici e solidaristici, ma organizzazioni produttive stabilmente inserite nei sistemi regionali del welfare, dell'educazione e dell'inclusione.

Una quota significativa, pari all'8,9%, rientra nella sezione "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese". Questo aggregato ATECO comprende attività molto eterogenee e, nel caso delle imprese sociali, può intercettare anche servizi operativi e di supporto, attività ausiliarie e forme di inserimento lavorativo in ambiti a elevata intensità di manodopera. La presenza di questa sezione segnala quindi una componente dell'impresa sociale orientata non solo ai servizi alla persona in senso stretto, ma anche alla produzione di servizi per organizzazioni, imprese e amministrazioni.

Seguono, con quote più contenute, le "Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento" (4,0%), i "Servizi di alloggio e ristorazione" (3,9%) e le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (3,2%). Si tratta di ambiti che evidenziano la pluralità delle imprese sociali regionali e la loro presenza anche in settori collegati alla cultura, alla socialità, al turismo sociale, alla ristorazione, alla consulenza, alla progettazione e ad attività professionali a supporto di percorsi di inclusione e sviluppo territoriale.

Quote inferiori al 3% si rilevano nell'"Agricoltura, silvicoltura e pesca" e nelle "Attività manifatturiere", entrambe al 2,9%, nelle "Altre attività di servizi" (2,6%), nel "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (2,3%) e nella "Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento" (2,1%). Questi settori, pur numericamente meno diffusi, sono importanti perché segnalano la presenza di imprese sociali anche in ambiti produttivi, ambientali e di servizio nei quali possono trovare spazio esperienze di inclusione lavorativa, economia circolare, manutenzione del territorio e servizi di prossimità.

La lettura integrata delle tre classificazioni conferma la pluralità funzionale del Terzo settore regionale. Gli ETS diversi dalle imprese sociali operano prevalentemente in ambiti legati alla cultura, alla socialità, all'educazione, alla promozione dei diritti e alla coesione comunitaria; le imprese sociali presentano invece un profilo più orientato ai servizi alla persona, all'istruzione e ad altre attività economiche di supporto. Ne emerge un sistema articolato, nel quale la dimensione civica e associativa convive con una componente imprenditoriale-sociale più specializzata.

1.2.3 | Il Capitale Umano negli ETS: volontari e lavoratori

Il volontariato rappresenta una delle componenti costitutive del Terzo settore, non solo per il contributo operativo che offre alle attività degli enti, ma anche per il valore civico, relazionale e comunitario che esprime. La partecipazione volontaria consente infatti di attivare competenze, tempo, reti di prossimità e capitale sociale, rafforzando la capacità degli ETS di intercettare bisogni, costruire relazioni fiduciarie e mantenere un presidio diffuso nei territori.

Accanto al volontariato, il capitale umano degli ETS comprende anche il lavoro retribuito, particolarmente rilevante nelle componenti più strutturate del Terzo settore e, in particolare, nelle imprese sociali. La lettura congiunta di volontari e lavoratori consente quindi di cogliere la duplice natura del sistema regionale: da un lato, un tessuto associativo e comunitario fondato sull'impegno gratuito; dall'altro, una componente organizzativa e produttiva che contribuisce in modo significativo all'occupazione e alla continuità dei servizi.

Per quanto riguarda il volontariato, la lettura dei dati RUNTS deve essere collocata all'interno di un quadro più ampio. Secondo ISTAT[4], nel 2023 in Italia il 9,1% della popolazione di 15 anni e più, pari a circa 4,7 milioni di persone, ha svolto attività di volontariato in forma organizzata e/o attraverso aiuti diretti. Il volontariato organizzato, cioè svolto attraverso gruppi, associazioni o organizzazioni, ha coinvolto il 6,2% della popolazione, pari a circa 3,2 milioni di persone; gli aiuti diretti non organizzati hanno invece riguardato il 4,9%, pari a circa 2,5 milioni di persone. Rispetto al 2013 si osserva una riduzione della partecipazione, ma anche una crescita delle forme "ibride", cioè di coloro che combinano volontariato organizzato e aiuti diretti.

In Emilia-Romagna il volontariato mantiene livelli di diffusione superiori alla media nazionale, pur in un contesto di riduzione rispetto al decennio precedente. Nel 2023 il tasso complessivo di volontariato si attesta all'11,7% della popolazione di 15 anni e più, contro il 9,1% della media italiana; il volontariato organizzato riguarda il 7,8% della popolazione

[4] ISTAT, Il volontariato in Italia - Anno 2023, luglio 2025.

regionale, valore superiore al dato nazionale del 6,2%, mentre gli aiuti diretti interessano il 6,0%, a fronte del 4,9% italiano. La regione si colloca tuttavia al di sotto della media del Nord-Est, dove il tasso complessivo raggiunge il 13,1% e quello organizzato il 9,1%. In termini assoluti, le persone che in Emilia-Romagna hanno svolto volontariato organizzato sono stimate da ISTAT in circa 301 mila, mentre quelle impegnate in aiuti diretti sono circa 234 mila. Le due grandezze non vanno sommate, perché una parte dei volontari può essere attiva in entrambe le modalità.

Rispetto al 2013, in Emilia-Romagna il tasso complessivo di volontariato si riduce di 2,0 punti percentuali, passando dal 13,7% all'11,7%. Il calo è meno marcato di quello nazionale, pari a -3,6 punti percentuali, e interessa in modo relativamente contenuto sia il volontariato organizzato, che passa dall'8,5% al 7,8%, sia gli aiuti diretti, che scendono dal 6,2% al 6,0%. Questa dinamica segnala una tenuta relativamente migliore del volontariato regionale rispetto al quadro italiano, pur dentro una tendenza generale di riduzione della partecipazione.

Passando al perimetro degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS, al 30 giugno 2026 gli ETS con sede in Emilia-Romagna dichiarano complessivamente 295.659 volontari[5], con una media di 24 volontari per ente. Il dato deve essere interpretato come informazione amministrativa riferita ai volontari indicati dagli enti iscritti al Registro e non come stima univoca delle persone residenti che svolgono volontariato: una stessa persona può infatti essere coinvolta in più enti e il perimetro RUNTS non coincide con l'intero universo delle forme di partecipazione volontaria rilevate da ISTAT.

Tavola 1.14 | Volontari degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna per sezione
valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	valore assoluto	quota %	media volontari per ente
Organizzazioni di volontariato	151.420	*51,2*	54
Associazioni di promozione sociale	133.079	*45,0*	18
altri enti del Terzo settore	10.952	*3,7*	13
Enti filantropici	140	*0,0*	4
Imprese sociali	44	*0,0*	0
Società di mutuo soccorso	24	*0,0*	2
totale ETS	**295.659**	***100***	**24**

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

La distribuzione per sezione conferma il ruolo centrale delle Organizzazioni di volontariato e delle Associazioni di promozione sociale. Le ODV raccolgono 151.420 volontari, pari al 51,2% del totale regionale, con una media di 54 volontari per ente. Le APS contano invece 133.079 volontari, pari al 45,0% del totale, con una media di 18 volontari per ente. Insieme, ODV e APS concentrano quindi oltre il 96% dei volontari dichiarati dagli ETS regionali.

Il dato mette in evidenza due modelli organizzativi differenti. Le ODV, pur essendo meno numerose delle APS, presentano una maggiore intensità di volontariato per ente, coerente con la loro funzione storica e statutaria di organizzazioni fondate prevalentemente sull'apporto volontario. Le APS, che costituiscono la componente numericamente più ampia del RUNTS regionale, mostrano invece una base volontaria molto consistente in termini assoluti, ma mediamente più distribuita su un numero elevato di enti. Più contenuto è il peso delle altre sezioni: gli Altri enti del Terzo settore dichiarano 10.952 volontari (3,7% del totale), mentre enti filantropici, imprese sociali e società di mutuo soccorso

[5] Il totale di 295.659 volontari deriva dalle informazioni amministrative presenti nel RUNTS e include anche 33.849 volontari registrati nella voce "volontari altri ente", riferita ai volontari degli enti aderenti di cui l'ente iscritto si avvale, in particolare nel caso di reti associative o enti di secondo livello.

presentano valori residuali, coerenti con modelli organizzativi nei quali il volontariato può avere un ruolo meno centrale o più circoscritto.

La distribuzione provinciale riflette in parte la diversa consistenza degli enti iscritti nei territori, ma segnala anche specifiche intensità di partecipazione volontaria. Bologna concentra il numero più elevato di volontari, pari a 80.091 unità, corrispondenti al 27,1% del totale regionale, con una media di 28 volontari per ente. Seguono Modena, con 40.611 volontari (13,7%), Parma, con 40.275 (13,6%), e Reggio Emilia, con 37.718 (12,8%). Queste quattro province raccolgono complessivamente circa due terzi dei volontari dichiarati dagli ETS regionali.

La media di volontari per ente consente di cogliere differenze ulteriori rispetto ai soli valori assoluti. Il valore più elevato si osserva a Reggio Emilia, con 33 volontari per ente, seguita da Bologna e Parma, entrambe con una media di 28. Modena si colloca in linea con la media regionale, pari a 24, mentre valori più contenuti si rilevano a Rimini (17), Ferrara (19), Forlì-Cesena (20), Piacenza e Ravenna (21). Ne emerge una geografia del volontariato non perfettamente sovrapponibile alla distribuzione degli enti: alcuni territori, pur avendo un numero inferiore di ETS, presentano organizzazioni mediamente più ampie sotto il profilo della base volontaria.

Tavola 1.15 | Volontari degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna per provincia

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	valore assoluto	quota %	media volontari per ente
Piacenza	16.413	*5,6*	21
Parma	40.275	*13,6*	28
Reggio Emilia	37.718	*12,8*	33
Modena	40.611	*13,7*	24
Bologna	80.091	*27,1*	28
Ferrara	15.394	*5,2*	19
Ravenna	24.349	*8,2*	21
Forlì-Cesena	26.409	*8,9*	20
Rimini	14.399	*4,9*	17
totale	**295.659**	***100***	**24**

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

La lettura congiunta dei dati ISTAT e RUNTS conferma quindi il forte radicamento del volontariato in Emilia-Romagna. Da un lato, le indagini sulla popolazione mostrano una propensione alla partecipazione superiore alla media italiana e una tenuta relativamente migliore rispetto al calo osservato nel decennio; dall'altro, i dati amministrativi del RUNTS restituiscono una base volontaria molto ampia, concentrata soprattutto in ODV e APS e distribuita in modo significativo su tutti i territori provinciali. Il volontariato si conferma così una risorsa essenziale del Terzo settore regionale: una componente che non esaurisce il capitale umano degli ETS, ma ne rappresenta il tratto più distintivo sul piano civico, comunitario e relazionale.

Accanto alla componente volontaria, gli ETS iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna dichiarano una presenza rilevante di lavoro retribuito. Al 30 giugno 2026, i lavoratori complessivamente rilevati sono 76.251[6], pari in media a 6,3 lavoratori per ente.

[6] Il dato include fonti informative differenti: per gli ETS diversi dalle imprese sociali si utilizzano le informazioni presenti nel RUNTS, mentre per le imprese sociali sono stati considerati i dati INFOCAMERE aggiornati al IV trimestre 2025, relativi agli addetti delle 971 imprese sociali individuate nel Registro delle imprese.

Tavola 1.16 | Lavoratori degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna per sezione

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	valore assoluto	quota %	media dipendenti per ente
Imprese sociali*	67.824	*88,9*	60,4
altri enti del Terzo settore	3.030	*4,0*	3,6
Associazioni di promozione sociale	2.926	*3,8*	0,4
Organizzazioni di volontariato	2.451	*3,2*	0,9
Enti filantropici	19	*0,0*	0,5
Società di mutuo soccorso	1	*0,0*	0,1
totale ETS	**76.251**	***100***	**6,3**

*Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE | * dati di fonte INFOCAMERE aggiornati al IV trim. 2025, si riferiscono al numero degli addetti occupati dalle 971 imprese trovate nel registro di INFOCAMERE.*

La distribuzione per sezione evidenzia una forte concentrazione dell'occupazione nelle imprese sociali. Queste ultime raccolgono in regione 67.824 lavoratori, pari all'88,9% del totale, con una media di 60,4 addetti per ente. Il dato conferma il ruolo delle imprese sociali come principale componente occupazionale del Terzo settore regionale: pur rappresentando una quota minoritaria degli enti iscritti al RUNTS, esse assorbono la quota largamente prevalente del lavoro retribuito, in ragione della loro natura imprenditoriale, della maggiore strutturazione organizzativa e della presenza rilevante nei servizi sociali, socio-sanitari, educativi, assistenziali e di inserimento lavorativo.

Molto più contenuto, ma comunque significativo, è il contributo occupazionale delle altre sezioni. Gli Altri enti del Terzo settore impiegano 3.030 lavoratori, pari al 4,0% del totale, con una media di 3,6 dipendenti per ente; le Associazioni di promozione sociale contano 2.926 lavoratori, pari al 3,8%, con una media di 0,4 per ente; le Organizzazioni di volontariato occupano 2.451 lavoratori, pari al 3,2%, con una media di 0,9. Enti filantropici e società di mutuo soccorso presentano valori residuali.

La rilevanza occupazionale del Terzo settore regionale trova conferma anche nel quadro nazionale ricostruito dal Rapporto Terzjus 2025 sulla base delle elaborazioni INPS. A livello italiano, nel 2024 i lavoratori degli ETS iscritti al RUNTS sono 817.499, in crescita del 19,7% rispetto al 2019 e del 4,0% rispetto al 2023. La dinamica positiva interessa quasi tutte le sezioni del Registro e segnala il progressivo consolidamento della componente occupazionale del Terzo settore, con un ruolo trainante delle imprese sociali, che rappresentano il principale bacino di lavoro retribuito.

In questo scenario, l'Emilia-Romagna presenta un posizionamento particolarmente rilevante. Secondo i dati INPS richiamati da Terzjus[7], nel 2024 la regione concentra il 9,8% dell'occupazione nazionale degli ETS. Si tratta della seconda quota più elevata a livello regionale, dopo la Lombardia, che assorbe il 18,7% dei lavoratori del Terzo settore, e davanti a Lazio, Piemonte e Veneto, rispettivamente all'8,5%, all'8,2% e al 7,7%. Le prime cinque regioni raccolgono complessivamente oltre la metà dell'occupazione nazionale del Terzo settore, confermando una forte concentrazione territoriale della componente lavorativa degli ETS.

Il profilo dell'Emilia-Romagna appare ancora più significativo distinguendo le principali componenti del sistema. La regione è seconda per quota di lavoratori nelle imprese so-

[7] I dati INPS richiamati dal Rapporto Terzjus 2025 riguardano i lavoratori degli ETS iscritti al RUNTS al 31 dicembre 2024 con obbligo di versamento contributivo nelle gestioni INPS considerate: dipendenti del settore privato non agricolo, dipendenti agricoli e collaboratori iscritti alla Gestione separata. Sono esclusi i lavoratori pubblici. Le informazioni sono classificate per regione di lavoro e non coincidono necessariamente con quelle utilizzate nel presente paragrafo, riferite agli ETS con sede in Emilia-Romagna e costruite a partire da RUNTS e INFOCAMERE. Cfr. Fondazione Terzjus, *La Riforma al Traguardo. Risultati, nodi irrisolti e Futuro del Terzo Settore*, 2025.

ciali, con il 10,1% del totale nazionale, e sesta per lavoratori negli altri ETS, con l'8,5%. All'interno di quest'ultimo aggregato emerge, in particolare, il peso delle associazioni di promozione sociale, per le quali l'Emilia-Romagna concentra il 12,9% dell'occupazione nazionale della sezione. Il dato conferma che la specializzazione occupazionale regionale non riguarda soltanto la componente imprenditoriale del Terzo settore, ma coinvolge anche una parte del tessuto associativo più strutturato.

Il posizionamento dell'Emilia-Romagna risulta inoltre superiore al peso della regione sull'occupazione privata complessiva, pari al 9,0%. La quota regionale dei lavoratori del Terzo settore sul totale nazionale, pari al 9,8%, segnala quindi una specializzazione relativa dell'economia emiliano-romagnola nell'ambito dell'economia sociale e dei servizi a elevata intensità di lavoro. Nella stessa direzione va letto il fatto che i lavoratori occupati nel Terzo settore rappresentano il 5,0% dell'occupazione privata regionale, un'incidenza superiore alla media nazionale, pari al 4,5%.

Il confronto tra volontari e lavoratori mette in luce una chiara differenziazione funzionale tra le sezioni del RUNTS. Le ODV e le APS costituiscono il perno della partecipazione volontaria, mentre le imprese sociali rappresentano il baricentro del lavoro retribuito. Non si tratta di una separazione rigida, ma di una diversa combinazione tra partecipazione civica, organizzazione associativa e produzione continuativa di servizi. Nelle ODV e nelle APS prevale il contributo volontario, pur in presenza di quote di lavoro retribuito; nelle imprese sociali, al contrario, il lavoro costituisce la principale leva organizzativa per garantire continuità, professionalità e capacità di risposta ai bisogni sociali.

Dal punto di vista territoriale, Bologna concentra la quota più elevata di lavoratori degli ETS regionali: 19.186 unità, pari al 25,2% del totale, con una media di 6,8 lavoratori per ente. Seguono Parma, con 10.498 lavoratori (13,8%) e una media di 7,3 per ente, Reggio Emilia, con 10.047 lavoratori (13,2%) e la media provinciale più elevata, pari a 8,7, Modena, con 9.612 lavoratori (12,6%), e Forlì-Cesena, con 8.514 lavoratori (11,2%). Queste cinque province concentrano oltre tre quarti dell'occupazione complessivamente rilevata negli ETS regionali, confermando una distribuzione territoriale fortemente collegata alla presenza dei principali poli urbani, alla densità dei servizi alla persona e alla diversa diffusione delle imprese sociali nei sistemi locali.

Tavola 1.17 | Lavoratori degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna per provincia

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	valore assoluto	quota %	media dipendenti per ente
Piacenza	2.460	*3,2*	3,1
Parma	10.498	*13,8*	7,3
Reggio Emilia	10.047	*13,2*	8,7
Modena	9.612	*12,6*	5,6
Bologna	19.186	*25,2*	6,8
Ferrara	4.349	*5,7*	5,3
Ravenna	6.307	*8,3*	5,3
Forlì-Cesena	8.514	*11,2*	6,4
Rimini	5.318	*7,0*	6,4
totale	**76.251**	***100***	**6,3**

*Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE | * per le imprese sociali sono stati presi in considerazione i dati di fonte INFOCAMERE aggiornati al IV trim. 2025, che si riferiscono al numero degli addetti occupati dalle 971 imprese trovate nel registro di INFOCAMERE.*

La lettura integrata del capitale umano restituisce un Terzo settore regionale articolato, nel quale volontariato e lavoro retribuito svolgono funzioni complementari. I volontari

assicurano partecipazione civica, radicamento territoriale e capacità di mobilitazione comunitaria; i lavoratori garantiscono continuità organizzativa, competenze professionali e capacità di erogare servizi complessi. Il confronto nazionale basato sui dati INPS rafforza questa interpretazione: l'Emilia-Romagna è tra i principali poli italiani dell'occupazione negli ETS e presenta un'incidenza del lavoro nel Terzo settore superiore al peso complessivo della regione sull'occupazione privata. Questa compresenza tra base volontaria e componente occupazionale costituisce uno dei tratti distintivi del modello regionale.

I paragrafi che seguono applicano questa chiave di lettura alle principali sezioni del RUNTS, mettendo a confronto forma giuridica, distribuzione territoriale, volontari, lavoratori e dimensione economica, ove disponibile. La lettura consente di distinguere modelli organizzativi diversi: associazioni fondate sulla partecipazione dei soci, organizzazioni di volontariato orientate prevalentemente all'azione a favore di terzi, imprese sociali a maggiore intensità occupazionale ed enti con funzioni patrimoniali, erogative, mutualistiche o di servizio.

1.2.4 | Focus Associazioni di promozione sociale

Le Associazioni di Promozione Sociale (APS) sono enti del Terzo settore costituiti in forma associativa, che svolgono attività di interesse generale a favore dei propri associati, dei loro familiari o della collettività, avvalendosi principalmente del volontariato dei soci. Nel sistema regionale del RUNTS costituiscono la componente numericamente più rilevante e rappresentano una delle principali espressioni dell'associazionismo e della partecipazione civica nei territori dell'Emilia-Romagna.

Quante sono | Al 30 giugno 2026, le APS con sede in Emilia-Romagna iscritte al RUNTS sono 7.235. Complessivamente dichiarano 133.079 volontari e 2.926 dipendenti: in media 18 volontari e 0,4 dipendenti per ente. Questi dati restituiscono l'immagine di un sistema molto diffuso sul territorio, caratterizzato da un'ampia capacità di mobilitazione volontaria e da una struttura occupazionale generalmente contenuta.

Dove sono | La distribuzione territoriale vede una maggiore concentrazione nelle province più popolose. Bologna raccoglie quasi un quarto delle APS regionali (1.736) e concentra il 25,7% dei volontari e il 35,1% dei dipendenti; segue Modena, con 1.033 associazioni. Un elemento distintivo emerge a Reggio Emilia, dove si registra la media più elevata di volontari per associazione, pari a 24. Nel complesso, i dati territoriali mostrano una presenza capillare delle APS in tutta la regione, accompagnata da livelli differenziati di strutturazione organizzativa.

Volontari | La maggior parte delle APS opera con basi volontarie di dimensione contenuta: quasi otto associazioni su dieci hanno al massimo 20 volontari. Allo stesso tempo, la partecipazione volontaria risulta relativamente concentrata negli enti più grandi: il 5,7% delle APS con oltre 50 volontari raccoglie il 38,1% dei volontari complessivi. Emerge quindi un sistema nel quale convivono numerose realtà associative di prossimità e un numero più ristretto di organizzazioni capaci di mobilitare una base volontaria molto più ampia.

Lavoratori | Il ricorso al lavoro dipendente resta limitato: il 90,2% delle APS non dichiara dipendenti o non dispone del dato, mentre meno di un'associazione su dieci impiega personale retribuito. I 2.926 dipendenti complessivamente dichiarati si concentrano quindi in un numero relativamente circoscritto di enti. Anche sotto il profilo occupazionale emerge una forte eterogeneità tra una larga maggioranza di associazioni fondate quasi esclusivamente sul volontariato e un nucleo più strutturato che affianca al lavoro volontario personale retribuito.

Dimensione economica | Per 4.473 APS, pari al 61,8% del totale regionale, è disponibile un dato sui ricavi riferito ad almeno una delle annualità 2023, 2024 o 2025. Per questo sottoinsieme i ricavi dichiarati ammontano complessivamente a circa 345,8 milioni di

euro. La distribuzione conferma la prevalenza delle realtà di piccola dimensione: l'81,3% degli enti con dato disponibile registra ricavi inferiori a 100 mila euro, ma genera il 28,4% dei ricavi complessivi. Al contrario, il 17,8% delle APS con ricavi compresi tra 100 mila e 1 milione di euro concentra il 54,0% del volume economico osservato; gli enti con oltre 1 milione di euro sono meno dell'1%, ma raccolgono il 17,6% dei ricavi.

Tavola 1.18 | Numero di Associazioni di promozione sociale, volontari e lavoratori in Emilia-Romagna per forma giuridica e provincia

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	volontari			dipendenti		
	numero	numero	quota % su tot.	numero medio per ente	numero	quota % su tot.	numero medio per ente
FORMA GIURIDICA							
Associazione	7.235	133.079	*100*	18	2.926	*100*	0,4
PROVINCIA							
Piacenza	437	7.091	*5,3*	16	86	*2,9*	0,2
Parma	804	15.690	*11,8*	20	189	*6,5*	0,2
Reggio Emilia	664	16.070	*12,1*	24	272	*9,3*	0,4
Modena	1.033	21.930	*16,5*	21	556	*19,0*	0,5
Bologna	1.736	34.261	*25,7*	20	1.027	*35,1*	0,6
Ferrara	483	7.270	*5,5*	15	221	*7,6*	0,5
Ravenna	760	11.738	*8,8*	15	156	*5,3*	0,2
Forlì-Cesena	837	12.195	*9,2*	15	267	*9,1*	0,3
Rimini	481	6.834	*5,1*	14	152	*5,2*	0,3

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.19 | Associazioni di promozione sociale in Emilia-Romagna per classe dimensionale di volontari

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	quota % di enti sul totale	volontari	quota % di volontari sul totale
nessun volontario	20	*0,3*	0	*0,0*
1-10 volontari	4.110	*56,8*	23.714	*17,8*
11-20 volontari	1.594	*22,0*	23.995	*18,0*
21-50 volontari	1.103	*15,2*	34.730	*26,1*
51-100 volontari	290	*4,0*	20.029	*15,1*
101-250 volontari	85	*1,2*	13.368	*10,0*
oltre 250 volontari	33	*0,5*	17.243	*13,0*
totale	**7.235**	***100***	**133.079**	***100***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.20 | Associazioni di promozione sociale in Emilia-Romagna per classe dimensionale di dipendenti

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	quota % di enti sul totale	dipendenti	quota % di dipendenti sul totale
nessun dipendente / nd	6.524	*90,2*	0	*0,0*
meno di 10 dipendenti	644	*8,9*	1.760	*60,2*
da 10 a 49 dipendenti	65	*0,9*	1.053	*36,0*
da 50 a 249 dipendenti	2	*0,0*	113	*3,9*
totale	**7.235**	***100***	**2.926**	***100***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.21 | Associazioni di promozione sociale in Emilia-Romagna per classe dimensionale di ricavi (2023, 2024 o 2025)

valori assoluti e quota % sul totale

	enti	quota % di enti sul totale	ricavi (euro)	quota % di ricavi sul totale
fino a 10 mila euro	1.258	*28,1*	4.982.744	*1,4*
10-30 mila euro	1.115	*24,9*	21.053.067	*6,1*
30-60 mila euro	752	*16,8*	32.020.602	*9,3*
60-100 mila euro	516	*11,5*	40.251.190	*11,6*
100-300 mila euro	627	*14,0*	103.792.814	*30,0*
300 mila-1 milione euro	170	*3,8*	82.855.491	*24,0*
1-5 milioni euro	34	*0,8*	54.631.379	*15,8*
oltre 5 milioni euro	1	*0,0*	6.244.142	*1,8*
totale	**4.473**	***100***	**345.831.429**	***100***

** I dati rappresentati in tabella si riferiscono a un sottoinsieme di 4.473 APS iscritte al RUNTS con sede in Emilia-Romagna che hanno comunicato il valore dei ricavi di bilancio in almeno una delle annualità 2023, 2024 o 2025. Il totale dei ricavi non rappresenta pertanto l'universo delle APS regionali, ma il solo insieme degli enti con dato disponibile.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

1.2.5 | Focus Organizzazioni di volontariato

Le Organizzazioni di Volontariato (ODV) sono enti del Terzo settore costituiti in forma associativa che svolgono attività di interesse generale, rivolte soprattutto a favore di terzi, avvalendosi in modo prevalente del volontariato dei propri associati. Nel sistema del RUNTS rappresentano la componente più direttamente legata alla tradizione del volontariato organizzato, con un ruolo rilevante nei servizi di prossimità e nella risposta ai bisogni sociali, sanitari, assistenziali e comunitari.

Quante sono | Al 30 giugno 2026, le ODV con sede in Emilia-Romagna iscritte al RUNTS sono 2.829. Complessivamente dichiarano 151.420 volontari e 2.451 dipendenti: in media 54 volontari e 0,9 dipendenti per ente. Pur essendo meno numerose delle APS, le ODV raccolgono quindi un numero più elevato di volontari e presentano una base volontaria mediamente molto più ampia.

Dove sono | La distribuzione territoriale vede una maggiore concentrazione nell'area metropolitana di Bologna, che raccoglie 555 ODV e il 26,7% dei volontari regionali. Seguono Parma, Modena e Reggio Emilia: insieme a Bologna, queste quattro province concentrano oltre i due terzi dei volontari delle ODV regionali. Bologna e Reggio Emilia si distinguono inoltre per la maggiore dimensione media della base volontaria, rispettivamente con 73 e 71 volontari per ente.

Volontari | La maggior parte delle ODV ha una base volontaria di piccola o media dimensione: oltre otto organizzazioni su dieci hanno al massimo 50 volontari. La partecipazione risulta tuttavia fortemente concentrata nelle organizzazioni più grandi: le ODV con oltre 100 volontari rappresentano l'8,4% degli enti, ma raccolgono il 63,1% dei volontari complessivi. Emerge quindi la compresenza tra una rete molto diffusa di organizzazioni di prossimità e un numero più ristretto di soggetti con una capacità di mobilitazione volontaria particolarmente elevata.

Lavoratori | Il lavoro retribuito interessa una quota minoritaria delle ODV: l'86,2% non dichiara dipendenti o non dispone del dato, mentre il restante 13,8% occupa complessivamente 2.451 lavoratori. Anche in questo caso la distribuzione è concentrata: accanto a numerose organizzazioni che impiegano pochi dipendenti opera un nucleo ristretto di enti con strutture occupazionali più consistenti, a supporto della gestione continuativa delle attività e dei servizi.

Dimensione economica | Per 2.129 ODV, pari al 75,3% del totale regionale, è disponibile un dato sui ricavi riferito ad almeno una delle annualità 2023, 2024 o 2025. Per questo sottoinsieme i ricavi dichiarati ammontano complessivamente a circa 276,2 milioni di euro. Il 79,1% degli enti con dato disponibile registra ricavi inferiori a 100 mila euro, ma genera appena il 13,3% dei ricavi complessivi. All'estremo opposto, il 2,4% delle ODV con ricavi superiori a 1 milione di euro concentra il 43,1% del volume economico osservato.

Tavola 1.22 | Numero di Organizzazioni di volontariato, volontari e lavoratori in Emilia-Romagna per forma giuridica e provincia
valori assoluti, giugno 2026

	enti	volontari			dipendenti		
	numero	numero	quota % sul tot.	numero medio per ente	numero	quota % sul tot.	numero medio per ente
FORMA GIURIDICA							
Associazione	2.829	151.420	*100*	54	2.451	*100*	0,9
PROVINCIA							
Piacenza	222	9.082	*6,0*	41	194	*7,9*	0,9
Parma	361	23.849	*15,8*	66	369	*15,1*	1,0
Reggio Emilia	287	20.450	*13,5*	71	365	*14,9*	1,3
Modena	410	17.290	*11,4*	42	386	*15,7*	0,9
Bologna	555	40.423	*26,7*	73	466	*19,0*	0,8
Ferrara	210	7.879	*5,2*	38	161	*6,6*	0,8
Ravenna	292	12.213	*8,1*	42	186	*7,6*	0,6
Forlì-Cesena	287	12.942	*8,5*	45	232	*9,5*	0,8
Rimini	205	7.292	*4,8*	36	92	*3,8*	0,4

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.23 | Organizzazioni di volontariato in Emilia-Romagna per classe dimensionale di volontari
valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	quota % di enti sul totale	volontari	quota % di volontari sul totale
1-10 volontari	980	*34,6*	6.887	*4,5*
11-20 volontari	723	*25,6*	11.005	*7,3*
21-50 volontari	658	*23,3*	21.538	*14,2*
51-100 volontari	229	*8,1*	16.448	*10,9*
101-250 volontari	151	*5,3*	23.975	*15,8*
oltre 250 volontari	88	*3,1*	71.567	*47,3*
totale	**2.829**	***100***	**151.420**	***100***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.24 | Organizzazioni di volontariato in Emilia-Romagna per classe dimensionale di dipendenti
valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	quota % di enti sul totale	dipendenti	quota % di dipendenti sul totale
nessun dipendente / nd	2.440	*86,2*	0	*0,0*
meno di 10	331	*11,7*	1.013	*41,3*
da 10 a 49	52	*1,8*	952	*38,8*
da 50 a 249	6	*0,2*	486	*19,8*
totale	**2.829**	***100***	**2.451**	***100***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.25 | Organizzazioni di volontariato in Emilia-Romagna per classe dimensionale di ricavi
valori assoluti e quota % sul totale (2023, 2024 o 2025)

	enti	quota % di enti sul totale	ricavi (euro)	quota % di ricavi sul totale
fino a 10 mila euro	728	*34,2*	2.926.804	*1,1*
10-30 mila euro	496	*23,3*	8.792.058	*3,2*
30-60 mila euro	304	*14,3*	12.839.115	*4,6*
60-100 mila euro	155	*7,3*	12.240.719	*4,4*
100-300 mila euro	248	*11,6*	43.427.528	*15,7*
300 mila-1 milione euro	145	*6,8*	76.967.575	*27,9*
1-5 milioni euro	50	*2,3*	93.814.119	*34,0*
oltre 5 milioni euro	3	*0,1*	25.153.493	*9,1*
totale	**2.129**	***100***	**276.161.411**	***100***

** I dati rappresentati in tabella si riferiscono a un sottoinsieme di 2.129 ODV iscritte al RUNTS con sede in Emilia-Romagna, pari al 75,3% del totale regionale, che hanno comunicato il valore dei ricavi di bilancio in almeno una delle annualità 2023, 2024 o 2025. Il totale dei ricavi non rappresenta quindi l'universo delle ODV regionali, ma il solo insieme degli enti con dato disponibile.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

1.2.6 | Focus Imprese sociali

Le Imprese sociali sono enti del Terzo settore che svolgono in modo stabile e prevalente attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Nel sistema del RUNTS rappresentano la componente più direttamente orientata alla produzione organizzata di beni e servizi di interesse generale e costituiscono il principale bacino occupazionale del Terzo settore regionale.

Quante sono | Al 30 giugno 2026, le imprese sociali con sede in Emilia-Romagna iscritte al RUNTS sono 1.122. Secondo i dati INFOCAMERE riferiti al IV trimestre 2025 le imprese sociali con sede in regione occupano 67.824 addetti, evidenziando la rilevante dimensione occupazionale di questa componente del Terzo settore.

Dove sono | Bologna concentra il numero più elevato di imprese sociali, con 258 enti, e quasi un quarto degli addetti regionali (24,3%). Seguono, per consistenza occupazionale, Parma, Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena. La presenza delle imprese sociali risulta quindi diffusa sul territorio regionale, ma con una maggiore concentrazione dell'occupazione nei principali sistemi urbani e produttivi.

Forma giuridica | Il tratto distintivo delle imprese sociali emiliano-romagnole è la forte connotazione cooperativa. Le società cooperative, comprese le cooperative sociali e le società consortili cooperative, sono 1.012, pari a circa il 90% delle imprese sociali iscritte, e concentrano il 98,5% degli addetti complessivamente rilevati. Le altre forme societarie assumono invece un peso molto più contenuto. L'impresa sociale regionale continua quindi a identificarsi in larga misura con il modello cooperativo e, in particolare, con la tradizione della cooperazione sociale.

Lavoratori | La distribuzione per dimensione occupazionale evidenzia una forte concentrazione. La maggior parte delle imprese sociali per cui è disponibile il dato ha meno di 50 addetti, mentre il 17,4% delle imprese con almeno 50 addetti concentra l'87,5% dell'occupazione complessiva. Particolarmente rilevante è il peso delle 44 imprese con oltre 250 addetti che, pur rappresentando appena il 4,5% del totale osservato, raccolgono il 66,4% degli addetti. Accanto a una platea ampia di realtà di piccola e media dimensione opera quindi un nucleo ristretto di grandi organizzazioni ad elevata intensità occupazionale.

Dimensione economica | Per 859 imprese sociali presenti in AIDA-Moody's è disponibile il bilancio di esercizio 2024: complessivamente generano circa 2,98 miliardi di euro di ricavi. Anche sotto il profilo economico emerge una marcata concentrazione: il 63,3% delle imprese con ricavi fino a 1 milione di euro genera appena il 6,0% dei ricavi complessivi, mentre il 7,4% con ricavi superiori a 10 milioni di euro ne concentra il 68,7%. I dati economici restituiscono quindi una struttura fortemente differenziata per scala.

Tavola 1.26 | Numero di imprese sociali e lavoratori in Emilia-Romagna per forma giuridica e provincia
valori assoluti e quota % sul totale, IV trimestre 2025

	enti*	addetti**		
	numero	numero	quota % sul tot.	numero medio per ente
FORMA GIURIDICA				
Società cooperativa	1.012	66.794	*98,5*	75,6
Società di capitali	76	690	*1,0*	10,3
Altre forme giuridiche	34	340	*0,5*	17,0
PROVINCIA				
Piacenza	69	1.842	*2,7*	30,7
Parma	168	9.763	*14,4*	71,8
Reggio Emilia	108	9.031	*13,3*	89,4
Modena	136	8.523	*12,6*	72,2
Bologna	258	16.506	*24,3*	73,0
Ferrara	80	3.855	*5,7*	55,1
Ravenna	74	5.867	*8,7*	93,1
Forlì-Cesena	130	7.737	*11,4*	68,5
Rimini	99	4.700	*6,9*	56,0
totale	**1.122**	**67.824**	*100*	**69,8**

** Le società cooperative comprendono anche le cooperative sociali e le società consortili cooperative, mentre le società di capitali comprendono SRL, SRL semplificate e società consortili a responsabilità limitata. ** i dati degli addetti sono relativi alle 971 imprese sociali trovate nel registro di INFOCAMERE.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE (IV trim. 2025)

Tavola 1.27 | Imprese sociali per classe di addetti
valori assoluti e quota % sul totale, IV trimestre 2025

	imprese	% imprese	addetti*	quota % di addetti
nessun addetto	182	*18,7*	-	-
meno di 10	328	*33,8*	1.403	*2,1*
da 10 a 49	292	*30,1*	7.099	*10,5*
da 50 a 249	125	*12,9*	14.316	*21,1*
oltre 250	44	*4,5*	45.006	*66,4*
totale	**971**	***100,0***	**67.824**	***100***

** I dati degli addetti sono relativi alle 971 imprese sociali trovate nel registro di INFOCAMERE.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE

Tavola 1.28 | Imprese sociali per classe di ricavi (bilanci 2024)

valori assoluti e quota % sul totale, 2024

	imprese	% imprese	ricavi* (migliaia euro)	quota % dei ricavi complessivi
100-250 mila euro	141	*16,4*	25.719	*0,9*
250-500 mila euro	147	*17,1*	53.636	*1,8*
500 mila-1 milione euro	127	*14,8*	92.044	*3,1*
1-2 milioni euro	118	*13,7*	172.242	*5,8*
2-5 milioni euro	91	*10,6*	289.233	*9,7*
5-10 milioni euro	42	*4,9*	296.094	*9,9*
10-25 milioni euro	42	*4,9*	643.262	*21,6*
25-50 milioni euro	9	*1,0*	292.384	*9,8*
oltre 50 milioni euro	13	*1,5*	1.113.044	*37,3*
totale	**859**	***100***	**2.983.599**	***100***

** I dati di bilancio/ricavi sono riferiti alle 859 imprese sociali presenti in AIDA-Moody's con bilancio 2024 disponibile.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e AIDA-Moody's

1.2.7 | Focus Enti filantropici, Società di mutuo soccorso e altri Enti del Terzo settore

Le sezioni degli Enti filantropici, delle Società di mutuo soccorso e degli Altri enti del Terzo settore raccolgono una componente numericamente più contenuta rispetto ad APS, ODV e imprese sociali, ma particolarmente eterogenea per forma giuridica, modello organizzativo e funzione svolta.

Quanti sono | Al 30 giugno 2026, gli enti iscritti in queste sezioni con sede in Emilia-Romagna sono complessivamente 893. Dichiarano 11.116 volontari e 3.050 dipendenti, pari in media rispettivamente a 12 volontari e 3 lavoratori per ente. Si tratta quindi di una componente relativamente circoscritta del RUNTS regionale, ma al cui interno convivono modelli organizzativi molto differenti.

Composizione | Le forme giuridiche prevalenti sono le associazioni e i comitati, 467 enti, e le fondazioni, 358. I due gruppi presentano tuttavia profili molto diversi: associazioni e comitati concentrano quasi i due terzi dei volontari (64,9%), mentre le fondazioni raccolgono il 61,9% dei dipendenti. Un profilo particolarmente strutturato emerge inoltre tra i 25 enti religiosi civilmente riconosciuti, che presentano in media 51 volontari e 23 dipendenti per ente. La composizione del raggruppamento riflette quindi la compresenza di realtà associative, enti erogativi e patrimoniali e organizzazioni maggiormente strutturate.

Dove sono | La distribuzione territoriale mostra una forte concentrazione nell'area metropolitana di Bologna, che raccoglie 270 enti, circa il 30% del totale, ma quasi la metà dei volontari (48,5%) e il 38,9% dei dipendenti. Nelle altre province il peso relativo di enti, volontari e lavoratori risulta più differenziato, a conferma della varietà dei modelli organizzativi presenti all'interno di queste sezioni.

Volontari | Il volontariato non rappresenta un elemento comune a tutti gli enti del raggruppamento: il 66,1% non dichiara volontari. Allo stesso tempo, la partecipazione volontaria risulta fortemente concentrata in poche organizzazioni: gli enti con oltre 100 volontari sono appena l'1,6% del totale, ma raccolgono il 56,0% dei volontari complessivi. Il dato riflette soprattutto l'eterogeneità delle funzioni svolte dagli enti ricompresi in queste sezioni.

Lavoratori | Anche la presenza di personale dipendente è concentrata: il 77,9% degli enti non dichiara lavoratori o non dispone del dato. Tra gli enti con occupazione retribuita emergono tuttavia alcune realtà di dimensione significativa: gli enti con almeno 10

dipendenti rappresentano il 7,4% del totale, ma concentrano l'86,1% dei lavoratori complessivi. Accanto a numerosi soggetti con strutture organizzative leggere opera quindi un nucleo ristretto di organizzazioni ad elevata intensità occupazionale.

Dimensione economica | Per 489 enti, pari al 54,8% del totale del raggruppamento, è disponibile un dato sui ricavi riferito ad almeno una delle annualità 2023, 2024 o 2025. Per questo sottoinsieme i ricavi dichiarati ammontano complessivamente a circa 327,5 milioni di euro. La distribuzione è fortemente concentrata: il 55,4% degli enti con dato disponibile registra ricavi inferiori a 100 mila euro e genera appena il 2,2% del totale, mentre l'11,0% con ricavi superiori a 1 milione di euro concentra il 79,8% del volume economico osservato.

Tavola 1.29 | Numero enti, volontari e lavoratori per forma giuridica e provincia nelle sezioni «Enti filantropici», «Società di mutuo soccorso» e «Altri enti del terzo settore»
valori assoluti, giugno 2026

	enti	volontari			dipendenti		
	numero	numero	quota % su tot.	n. medio per ente	numero	quota % su tot.	n. medio per ente
FORMA GIURIDICA							
Associazioni e comitati	467	7.209	*64,9*	15	580	*19,0*	1
Fondazioni	358	1.551	*14,0*	4	1.888	*61,9*	5
Altre forme giuridiche	33	1.065	*9,6*	32	17	*0,6*	1
Enti religiosi civilmente riconosciuti	25	1.267	*11,4*	51	564	*18,5*	23
Società di mutuo soccorso	10	24	*0,2*	2	1	*0,0*	0
PROVINCIA							
Piacenza	55	239	*2,2*	4	338	*11,1*	6
Parma	113	733	*6,6*	6	177	*5,8*	2
Reggio Emilia	101	1.187	*10,7*	12	379	*12,4*	4
Modena	124	1.375	*12,4*	11	147	*4,8*	1
Bologna	270	5.395	*48,5*	20	1.187	*38,9*	4
Ferrara	50	245	*2,2*	5	72	*2,4*	1
Ravenna	57	397	*3,6*	7	98	*3,2*	2
Forlì-Cesena	72	1.272	*11,4*	18	278	*9,1*	4
Rimini	51	273	*2,5*	5	374	*12,3*	7
totale	**893**	**11.116**	***100***	**12**	**3.050**	***100***	**3**

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.30 | Enti filantropici, Società di mutuo soccorso e altri Enti del Terzo settore in Emilia-Romagna per classe dimensionale di volontari
valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	quota % di enti sul totale	volontari	quota % di volontari sul totale
nessun volontario	590	*66,1*	0	*0,0*
1-10 volontari	163	*18,3*	864	*7,8*
11-20 volontari	51	*5,7*	778	*7,0*
21-50 volontari	57	*6,4*	1.908	*17,2*
51-100 volontari	18	*2,0*	1.337	*12,0*
101-250 volontari	10	*1,1*	1.755	*15,8*
oltre 250 volontari	4	*0,4*	4.474	*40,2*
totale	**893**	***100***	**11.116**	***100***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.31 | Enti filantropici, Società di mutuo soccorso e altri Enti del Terzo settore in Emilia-Romagna per classe dimensionale di dipendenti

valori assoluti e quota % sul totale, giugno 2026

	enti	quota % di enti sul totale	dipendenti	quota % di dipendenti sul totale
nessun dipendente / nd	696	*77,9*	0	*0,0*
meno di 10	131	*14,7*	424	*13,9*
da 10 a 49	51	*5,7*	1.063	*34,9*
da 50 a 249	14	*1,6*	1.291	*42,3*
oltre 250	1	*0,1*	272	*8,9*
totale	**893**	***100***	**3.050**	***100***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 1.32 | Enti filantropici, Società di mutuo soccorso e altri Enti del Terzo settore in Emilia-Romagna per classe dimensionale di ricavi (2023, 2024 o 2025)

valori assoluti e quota % sul totale

	enti	quota % di enti sul totale	ricavi (euro)	quota % di ricavi sul totale
fino a 10 mila euro	99	*20,2*	320.570	*0,1*
10-30 mila euro	72	*14,7*	1.331.195	*0,4*
30-60 mila euro	67	*13,7*	2.864.492	*0,9*
60-100 mila euro	33	*6,7*	2.652.160	*0,8*
100-300 mila euro	87	*17,8*	16.005.388	*4,9*
300 mila-1 milione euro	77	*15,7*	42.952.399	*13,1*
1-5 milioni euro	47	*9,6*	101.957.168	*31,1*
oltre 5 milioni euro	7	*1,4*	159.453.203	*48,7*
totale	**489**	***100***	**327.536.575**	***100***

** I dati rappresentati in tabella si riferiscono a un sottoinsieme di 489 enti iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna nelle sezioni «Enti filantropici», «Società di mutuo soccorso» e «Altri enti del Terzo settore», pari al 54,8% del totale del raggruppamento, che hanno comunicato il valore dei ricavi di bilancio in almeno una delle annualità 2023, 2024 o 2025. Il totale dei ricavi va quindi letto come somma dei valori disponibili e non come ammontare riferito all'intero universo degli enti regionali iscritti in queste sezioni.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

1.2.8 | Le reti associative del Terzo settore

Nel RUNTS, la sezione dedicata alle reti associative raccoglie enti del Terzo settore costituiti in forma associativa che svolgono funzioni di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto nei confronti degli enti affiliati. Le reti associative rappresentano quindi una componente di secondo livello e operano come infrastrutture organizzative capaci di aggregare, accompagnare e rappresentare una pluralità di enti attivi nei diversi ambiti di interesse generale.

Ai sensi dell'articolo 41 del D.Lgs. 117/2017, le reti associative devono rispettare specifici requisiti dimensionali e territoriali. La normativa distingue inoltre le reti associative nazionali, caratterizzate da una maggiore consistenza e diffusione territoriale, alle quali possono essere riconosciute ulteriori funzioni di monitoraggio, autocontrollo e assistenza tecnica a favore degli enti aderenti.

Queste funzioni rafforzano il ruolo delle reti come soggetti di raccordo tra enti, istituzioni e comunità territoriali, contribuendo alla qualificazione organizzativa del Terzo settore, alla diffusione di pratiche comuni e al consolidamento della capacità amministrativa degli enti affiliati.

Dal Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS) è possibile estrarre, per le reti associative iscritte nella sezione e), anche i dati relativi agli enti ad esse affiliati, in virtù degli

obblighi informativi e di trasparenza previsti dal Codice del Terzo settore. Tali informazioni consentono di analizzare la consistenza e la distribuzione territoriale delle reti, nonché le caratteristiche degli enti aderenti. È tuttavia opportuno precisare che i dati sugli enti affiliati non coincidono necessariamente con il numero di enti univoci: uno stesso ente può infatti aderire a più reti associative. I valori riportati nelle tavole seguenti devono quindi essere letti come posizioni di affiliazione rilevate nel RUNTS alla data di riferimento.

Le tavole seguenti riportano le posizioni di affiliazione riferite a enti con sede legale in Emilia-Romagna, distinguendo tra reti associative nazionali e altre reti associative. I valori devono essere letti come posizioni di affiliazione e non come numero di enti univoci, poiché uno stesso ente può aderire a più reti.

Nel complesso, al 31 ottobre 2025 risultano 5.053 posizioni di affiliazione riferite a enti con sede legale in Emilia-Romagna. Di queste, 4.024 riguardano reti associative nazionali, pari a circa l'80% del totale, mentre 1.029 si riferiscono ad altre reti associative. Il dato conferma il peso prevalente delle reti nazionali nella strutturazione del sistema regionale, accanto a un insieme più articolato di reti specializzate per ambito di intervento, comunità associative o funzione di rappresentanza.

Tavola 1.33 | Enti affiliati a Reti Associative Nazionali con sede legale in Regione Emilia-Romagna al 31/10/2025[8]

rete associativa nazionale	enti associati/affiliati
A.C.L.I. - Associazioni cristiane lavoratori italiani	176
A.C.S.I. - Associazione centri sportivi italiani	26
A.G.E.S.C.I. - Associazione guide e scout cattolici italiani	200
A.I.C.S. - Associazione Italiana Cultura e Sport	188
A.N.A.S.- Associazione Nazionale di Azione Sociale	26
A.N.Ce.S.C.A.O. - Associazione Nazionale Centri Sociali e Anziani Orti	298
A.N.S.P.I. - Associazione Nazionale S. Paolo Italia	426
A.S.I. - Associazioni Sportive Sociali Italiane	53
ANPAS Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze	107
ARCI SERVIZIO CIVILE NAZIONALE APS	81
Associazione ARCI	854
ASSOCIAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI ITALIANE DI COOPERAZIONE E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE RETE ASSOCIATIVA	140
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE BANDE ITALIANE MUSICALI AUTONOME APS	62
ASSOCIAZIONE NAZIONALE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE ODV	322
ASSOCIAZIONE RETE DELLE CULTURE ETS	217
AUSER RETE ASSOCIATIVA NAZIONALE - ETS	32
C.S.E.N. - Centro Sportivo Educativo Nazionale	58
C.S.I. - Centro Sportivo Italiano	154
Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia	15
Croce Rossa Italiana	49
CSVNET	33
FITA -Federazione Teatro Amatori	48
M.C.L. - Movimento Cristiano Lavoratori	43
MISERICORDIA E SOLIDARIETA'	16
NOI Associazione	4
OPES	22
U.N.P.L.I. - Unione Nazionale Proloco d'Italia	331
US.ACLI Roma - Unione Sportiva ACLI	43
totale	**4.024**

Fonte: Regione Emilia-Romagna

[8] Si segnala che alla data del 14/07/2026 risultano iscritte ulteriori tre reti associative. Si tratta di: Associazione di Promozione Sociale Eurosport, Movimento di Volontariato Italiano Odv, in rete con le salesiane Ets.

Tra le reti associative nazionali, la maggiore numerosità di enti affiliati si osserva per Associazione ARCI, con 854 enti, seguita da ANSPI, con 426, UNPLI, con 331, AVIS, con 322, e ANCeSCAO, con 298. Queste cinque reti concentrano complessivamente oltre la metà delle affiliazioni regionali alle reti nazionali, segnalando il forte radicamento in Emilia-Romagna di organizzazioni attive negli ambiti della promozione sociale, della cultura, del volontariato, della socialità territoriale e della valorizzazione delle comunità locali.

Accanto alle reti associative nazionali, si rilevano 1.029 posizioni di affiliazione riferite ad altre reti associative. In questo insieme emergono, per numerosità, UISP, con 200 enti affiliati, ENCAP, con 102, FENIARCO, con 93, F.I.Te.L., con 65, e C.N.S. Libertas, con 58. Anche in questo caso si osserva una presenza significativa di reti legate allo sport, alla cultura, al tempo libero, alla promozione sociale, alla disabilità, alla solidarietà e alla tutela di specifiche categorie di persone. La maggiore frammentazione rispetto alle reti associative nazionali riflette la presenza di aggregazioni più specializzate, spesso orientate a particolari ambiti di intervento o a specifiche comunità associative.

Tavola 1.34 | Enti affiliati ad altre Reti Associative con sede legale in Regione Emilia-Romagna al 31/10/2025

rete associativa	enti associati/affiliati
A.N.M.I.C. - Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili	9
A.S.C.-Associazione Attività Sportive Confederate	15
A.U.S.E.R. - Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà	23
ANCOS- Associazione Nazionale Comunità Sociali e Sportive	8
ANFFAS NAZIONALE - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI FAMIGLIE E PERSONE CON DISABILITÀ INTELLETTIVE E DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO	14
Associazione Acli Arte e Spettacolo	36
ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLE FONDAZIONI ED ENTI FILANTROPICI - ETS RETE ASSOCIATIVA	6
Associazione Nazionale delle Università della Terza Età - UNITRE - Università delle Tre Età	4
AUSER ODV ASSOCIAZIONE NAZIONALE	12
C.N.S. Libertas - Centro Nazionale Sportivo Libertas	58
C.T.G. - Centro Turistico Giovanile	2
CNCA - COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITA' ACCOGLIENTI - RETE ASSOCIATIVA DI ENTI DEL Terzo settore	13
COMPAGNIA DELLE OPERE - OPERE SOCIALI ETS	26
CONFEDERAZIONE DI AZIONE POPOLARE ITALIANA - (C.A.P.I.T.) ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE	20
E.S.S.E. – Ente Sportivo Sociale Europeo	3
ENCAP RETE ASSOCIATIVA APS	102
ENTE PRO LOCO ITALIANE	0
F.I.Te.L. - Federazione Italiana Tempo Libero	65
FE.NA.L.C.	0
FEDERAZIONE CENTRI DI SOLIDARIETA' ETS	41
FEDERAZIONE EUROPEA PIER GIORGIO FRASSATI APS	9
FEDERAZIONE ITALIANA DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO IN ONCOLOGIA ETS - ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO	3
FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE ETS (F.I.S.M. ETS)	21
FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI PER I DIRITTI DEGLI ANZIANI (ADA) DI VOLONTARIATO ODV	8
FEDERAZIONE NAZIONALE TRA LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ETS	12
FENIARCO APS	93

rete associativa	enti associati/affiliati
FORUM PERMANENTE PER IL SOSTEGNO A DISTANZA	24
Legambiente Onlus	19
MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO ODV - FEDERAZIONE DEI MOVIMENTI PER LA VITA E DEI CENTRI DI AIUTO ALLA VITA D'ITALIA (MPVI)	12
SALESIANI PER IL SOCIALE RETE ASSOCIATIVA APS	19
SANTA CATERINA DA SIENA ETS	35
SLOW FOOD ITALIA APS	13
U.I.L.T. - Unione Italiana Libero Teatro	52
U.I.S.P. - Unione Italiana Sport per Tutti	200
UCCA APS	38
UNIAMO - Federazione Italiana malattie rare ETS APS	12
UNIONE NAZIONALE ISTITUZIONI ED INIZIATIVE DI ASSISTENZA SOCIALE - UNEBA	2
totale	**1.029**

Fonte: Regione Emilia-Romagna

L'analisi delle reti associative conferma la natura fortemente relazionale e multilivello del Terzo settore regionale. Gli enti emiliano-romagnoli non operano soltanto come soggetti autonomi radicati nei territori, ma sono inseriti in sistemi più ampi di rappresentanza, coordinamento e supporto. Questa appartenenza a reti organizzate costituisce un elemento rilevante per la qualità del sistema regionale, perché favorisce la circolazione di competenze, il rafforzamento amministrativo degli enti, la capacità di interlocuzione con le istituzioni e la diffusione di pratiche comuni di rendicontazione, formazione e accompagnamento.

1.2.9 | Competenze e attività dell'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna

Gli Uffici territoriali RUNTS presso le Regioni sono i soggetti operativi competenti per la gestione amministrativa del Registro a livello territoriale. Nel caso delle Regioni, la competenza riguarda le sezioni relative a Organizzazioni di volontariato, Associazioni di promozione sociale, Enti filantropici, Società di mutuo soccorso non soggette all'iscrizione obbligatoria nel Registro delle imprese e Altri enti del Terzo settore. Le imprese sociali fanno invece capo al Registro delle imprese presso le Camere di commercio, mentre le reti associative sono di competenza dell'Ufficio nazionale del RUNTS presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Questa articolazione riflette la natura composita del Registro, che combina gestione territoriale, pubblicità legale, controllo amministrativo e raccordo con altri sistemi informativi pubblici.

L'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna, operativo dal 23 novembre 2021, gestisce le istanze presentate dagli enti attraverso il portale ministeriale e segue l'intero ciclo di vita amministrativo degli enti iscritti: dall'accesso al Registro all'aggiornamento delle informazioni, dal controllo degli adempimenti alla gestione delle modifiche statutarie e organizzative, fino agli eventuali procedimenti di cancellazione.

Al fine di fornire un quadro sintetico dell'attività svolta dall'Ufficio RUNTS, si riportano di seguito i principali dati e le informazioni più significative riferite all'anno 2025, utili a evidenziare le dinamiche gestionali, i volumi di attività e gli esiti dei procedimenti amministrativi di competenza.

Si riporta, in primo luogo, il dato relativo agli enti iscritti nel RUNTS nelle sezioni di competenza dell'Ufficio regionale, articolato per sezione e con specifica evidenza degli enti cui è stata attribuita la personalità giuridica. Questa informazione consente di osservare non solo la distribuzione degli enti per tipologia, ma anche il grado di strutturazione giu-

ridico-patrimoniale del sistema regionale. Il riconoscimento della personalità giuridica comporta infatti l'autonomia patrimoniale perfetta dell'ente, distinguendo il patrimonio dell'organizzazione da quello degli associati o degli amministratori.

Al 31 dicembre 2025, nelle sezioni di competenza dell'Ufficio regionale risultavano iscritti complessivamente 10.402 Enti del Terzo settore. La componente numericamente più consistente è rappresentata dalle associazioni di promozione sociale, con 6.909 enti, pari a circa due terzi del totale, seguite dalle organizzazioni di volontariato, con 2.783 enti. Più contenuta è la presenza degli altri enti del Terzo settore, pari a 679 unità, mentre enti filantropici e società di mutuo soccorso rappresentano componenti numericamente limitate.

Tavola 1.35 | Enti iscritti al RUNTS per le sezioni di competenza dell'Ufficio Regionale con indicazione dell'incidenza di quelli con personalità giuridica. Emilia-Romagna 31/12/2025

	totale enti del terzo settore	enti con personalità giuridica	quota % di enti con personalità giuridica sugli enti iscritti
a) Organizzazioni di volontariato	2.783	353	*13*
b) Associazioni di promozione sociale	6.909	302	*4*
c) Enti filantropici	21	21	*100*
f) Società di mutuo soccorso	10	10	*100*
g) Altri enti del Terzo settore	679	357	*53*
totale	**10.402**	**1.043**	***10***

Fonte: RUNTS, Regione Emilia-Romagna

Gli enti dotati di personalità giuridica sono circa un decimo del totale degli iscritti nelle sezioni di competenza regionale. L'incidenza varia, tuttavia, in modo significativo tra le diverse sezioni: è pari al 13% tra le organizzazioni di volontariato e al 4% tra le associazioni di promozione sociale, mentre raggiunge il 53% tra gli altri enti del Terzo settore. Enti filantropici e società di mutuo soccorso risultano invece interamente dotati di personalità giuridica, dato che va letto anche alla luce della loro ridotta numerosità e della specifica configurazione giuridica di queste tipologie di enti.

Relativamente ai dati gestionali, si riportano di seguito i principali indicatori dell'attività dell'Ufficio, suddivisi in base ai procedimenti amministrativi maggiormente ricorrenti e gestiti nel corso dell'ultimo anno.

Tavola 1.36 | Principali istanze gestite dall'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna. Anno 2025

	numero di Istanze
richiesta variazione	6.459
deposito di bilancio	11.854
richiesta di iscrizione accolta	831
richiesta di iscrizione rigettata	62
richiesta non accoglibile ritirata	379
richiesta di cancellazione	292
richiesta di cambio sezione	6
totale	**19.883**

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel corso del 2025 l'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna ha gestito complessivamente 19.883 istanze. Il volume più rilevante riguarda i depositi di bilancio, pari a 11.854 istanze, che rappresentano quasi il 60% dell'attività complessiva registrata nell'anno. Seguono le richieste di variazione, pari a 6.459 istanze, corrispondenti a cir-

ca un terzo del totale. Questi due ambiti concentrano la parte largamente prevalente dell'attività gestionale ordinaria dell'Ufficio e testimoniano il peso crescente degli adempimenti successivi all'iscrizione.

Le richieste di iscrizione accolte sono state 831, mentre quelle rigettate sono state 62. A queste si aggiungono 379 richieste non accoglibili o ritirate, 292 richieste di cancellazione e 6 richieste di cambio sezione. Nel complesso, il dato conferma che, dopo la fase iniziale di popolamento del RUNTS, l'attività dell'Ufficio si è progressivamente orientata verso la gestione ordinaria del Registro, il controllo degli adempimenti e l'accompagnamento degli enti nei processi di aggiornamento amministrativo.

In tale ambito rientrano diverse tipologie di istanze che coinvolgono l'Ufficio RUNTS: alcune, quali le iscrizioni, i provvedimenti di rigetto e le cancellazioni, sia su istanza di parte sia d'ufficio, comportano l'adozione di un atto amministrativo formale. Altre attività, come le richieste di variazione dei dati e il deposito dei bilanci, si sviluppano invece attraverso specifiche procedure informatiche all'interno del portale RUNTS, pur richiedendo un'attività istruttoria e di verifica.

Pur non riferiti nel dettaglio, si aggiungono, inoltre, ulteriori procedimenti, tra cui il rilascio della personalità giuridica successivamente all'iscrizione al RUNTS, nonché la gestione di operazioni straordinarie, quali fusioni, trasformazioni e scissioni, caratterizzate da una maggiore complessità istruttoria. Si tratta di attività che richiedono valutazioni amministrative e giuridiche puntuali e che confermano il ruolo dell'Ufficio regionale non solo come presidio di registrazione, ma anche come soggetto di controllo, accompagnamento e qualificazione del sistema regionale degli ETS.

La migrazione delle ONLUS al RUNTS

Il decreto legislativo n. 460/1997 aveva istituito l'Anagrafe nazionale delle ONLUS, configurata come qualificazione di natura fiscale degli enti iscritti e tenuta presso l'Agenzia delle Entrate. Il Codice del Terzo settore, di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, ha profondamente innovato la disciplina delle ONLUS, prevedendo il progressivo superamento di tale qualifica e l'assorbimento degli enti all'interno delle nuove tipologie di Enti del Terzo settore.

In particolare, il legislatore ha subordinato il mantenimento delle agevolazioni fiscali all'iscrizione nel RUNTS e all'adeguamento statutario e organizzativo alle disposizioni introdotte dal Codice del Terzo settore. La qualifica di ONLUS ha quindi avviato un percorso di transizione, con l'inquadramento degli enti nelle diverse sezioni del RUNTS in coerenza con le attività svolte, la forma giuridica e le caratteristiche organizzative di ciascun soggetto.

In ambito regionale risultavano iscritti all'Anagrafe delle ONLUS 449 enti, progressivamente interessati, a partire dall'avvio del RUNTS, dal processo di migrazione verso il nuovo Registro. Tale percorso si è concluso con la chiusura definitiva dell'Anagrafe delle ONLUS, cessata al 31 marzo 2026. Per effetto delle norme introdotte e a seguito di tale scadenza, la situazione registrata evidenzia 324 enti migrati al RUNTS o in corso di migrazione e 125 organismi che, alla scadenza, non hanno presentato domanda di migrazione.

In termini relativi, circa il 72% delle ONLUS regionali risulta quindi migrato o in corso di migrazione al RUNTS, mentre il restante 28% non ha presentato domanda entro i termini previsti. Considerando i soli enti già iscritti, al netto di quelli ancora in istruttoria, il processo di migrazione ha interessato 270 soggetti.

Tavola 1.37 | ONLUS migrate per anno di iscrizione al RUNTS in Emilia-Romagna

anno	enti
2022	30
2023	63
2024	45
2025	26
2026	106
in corso	*54*
totale	**324**
non migrati	125

Fonte: Regione Emilia-Romagna

L'andamento per anno evidenzia una prima fase di migrazione avviata nel 2022, con 30 enti iscritti, seguita da 63 iscrizioni nel 2023, 45 nel 2024 e 26 nel 2025. Nel 2026 si osserva un'accelerazione del processo, con 106 enti iscritti e ulteriori 54 posizioni ancora in corso di istruttoria. Tale dinamica appare coerente con l'avvicinarsi della scadenza definitiva del periodo transitorio e con la conseguente necessità, per gli enti interessati, di completare il percorso di adeguamento statutario e amministrativo.

Per quanto riguarda il processo di migrazione delle ONLUS al RUNTS, la sezione maggiormente interessata è risultata quella degli "Altri Enti del Terzo settore". Tale evidenza è riconducibile principalmente alla natura giuridica degli enti coinvolti, in larga misura costituiti in forma di fondazione, che non rientrano nelle specifiche categorie delle organizzazioni di volontariato o delle associazioni di promozione sociale. Di conseguenza, tali enti hanno trovato naturale collocazione nella sezione residuale del RUNTS, che accoglie una pluralità di soggetti del Terzo settore con caratteristiche organizzative e finalità eterogenee.

La distribuzione per sezione conferma questa lettura: 167 ONLUS sono confluite nella sezione degli altri enti del Terzo settore, pari a oltre la metà del totale degli enti migrati o in corso di migrazione. Seguono le associazioni di promozione sociale, con 44 enti, le organizzazioni di volontariato, con 34, gli enti filantropici, con 17, e le imprese sociali, con 8. Ulteriori 54 posizioni risultano ancora in istruttoria. La prevalenza della sezione degli altri enti del Terzo settore evidenzia come il passaggio dall'Anagrafe ONLUS al RUNTS non sia stato un mero trasferimento amministrativo, ma un processo di riclassificazione giuridica e organizzativa degli enti all'interno del nuovo quadro normativo.

Tavola 1.38 | ONLUS migrate al RUNTS in Emilia-Romagna per sezione

sezione RUNTS	enti
a) organizzazioni di volontariato	34
b) associazioni di promozione sociale	44
c) enti filantropici	17
d) imprese sociali	8
g) altri enti del Terzo settore	167
in istruttoria	*54*
totale ONLUS migrate	**324**

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Verifiche sui depositi obbligatori del bilancio per le annualità contabili fino al 2023

Nel corso del 2025, nel rispetto delle disposizioni previste per la gestione del RUNTS, è stato verificato l'obbligo di aggiornamento dei dati anagrafici per i soggetti trasmigrati dai precedenti registri, tenuti al completamento delle informazioni e al deposito annuale del bilancio.

Sono stati inoltre controllati i depositi obbligatori relativi alle annualità comprese tra l'iscrizione al RUNTS e l'esercizio contabile 2023, per il quale era previsto l'obbligo di deposito entro giugno 2024.

A seguito di un primo sollecito rivolto a 2.169 enti risultati inadempienti, e grazie alla collaborazione con il Forum del Terzo settore e il CSV dell'Emilia-Romagna, sono state regolarizzate 1.476 posizioni, mentre per 693 enti si è resa necessaria l'adozione di una diffida formale. A seguito delle diffide e di ulteriori solleciti, si è infine proceduto alla cancellazione dal RUNTS di 152 enti, risultati inadempienti e, nella maggior parte dei casi, irreperibili.

Il processo di verifica ha quindi prodotto un significativo effetto di regolarizzazione: circa due terzi degli enti inizialmente inadempienti hanno sanato la propria posizione a seguito del primo sollecito. La cancellazione ha riguardato una quota più contenuta, pari a circa il 7% degli enti inizialmente sollecitati, e si è concentrata prevalentemente su soggetti non più attivi, non reperibili o non in grado di adempiere agli obblighi previsti.

Questa attività evidenzia una funzione essenziale del RUNTS: non solo censire gli enti iscritti, ma garantire nel tempo l'aggiornamento, l'affidabilità e la qualità delle informazioni disponibili. In questa prospettiva, l'attività dell'Ufficio territoriale regionale contribuisce al consolidamento di un Registro effettivamente dinamico, capace di rappresentare in modo più accurato il sistema degli Enti del Terzo settore attivi in Emilia-Romagna e di rafforzare le condizioni di trasparenza verso cittadini, istituzioni e comunità locali.

1.3 | Principali caratteristiche delle cooperative sociali iscritte all'Albo regionale

L'Albo regionale delle cooperative sociali consente di approfondire una componente specifica e strategica del Terzo settore emiliano-romagnolo. Come evidenziato nei paragrafi precedenti, la cooperazione sociale rappresenta infatti uno dei principali motori occupazionali del non profit regionale e costituisce la parte largamente prevalente della componente imprenditoriale-sociale iscritta al RUNTS. L'analisi dell'Albo regionale permette quindi di osservare più da vicino struttura, distribuzione territoriale, ambiti di attività e dimensione economico-occupazionale di un insieme di soggetti che svolge un ruolo centrale nei sistemi locali di welfare, nei servizi alla persona e nei percorsi di inclusione lavorativa.

L'Albo regionale delle cooperative sociali dell'Emilia-Romagna è stato istituito in attuazione della Legge n. 381/1991, che disciplina il settore della cooperazione sociale, ed è regolato dalla Legge Regionale n. 12 del 17 luglio 2014. La gestione operativa dell'Albo fa capo all'Area Terzo settore, forme pubbliche di gestione della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del Settore politiche sociali, sociosanitarie, pari opportunità, affiancando l'attività legata alla gestione del Registro Unico Nazionale del Terzo settore.

Le cooperative sociali sono imprese sociali di diritto e rientrano quindi nella più ampia categoria degli Enti del Terzo settore prevista dal Codice del Terzo settore. L'iscrizione al RUNTS avviene automaticamente attraverso il Registro delle Imprese, mentre l'iscrizione all'Albo regionale richiede una specifica istanza all'ufficio regionale competente. Per questa ragione, i dati dell'Albo vanno letti come un approfondimento dedicato alla cooperazione sociale regionale, complementare ma non pienamente sovrapponibile alle informazioni del RUNTS e del Registro delle Imprese.

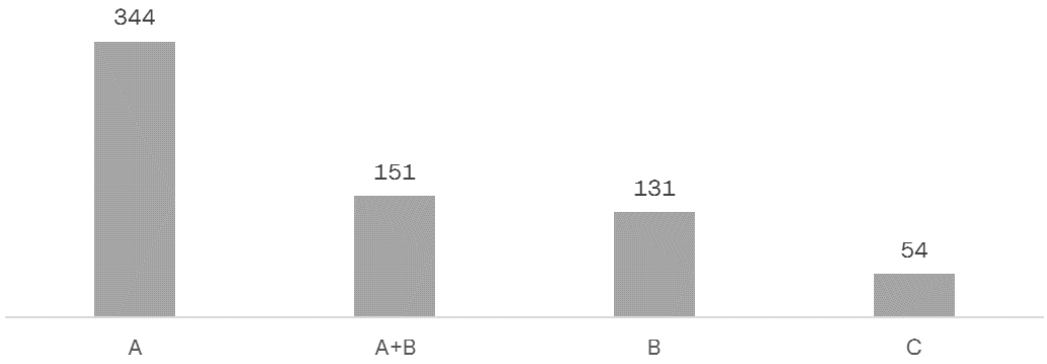
L'iscrizione e la permanenza nell'Albo sono regolate da procedure amministrative puntuali, che comprendono l'ammissione delle cooperative, le variazioni, i controlli periodici e le eventuali cancellazioni. I requisiti sono definiti dalla normativa regionale e dalla Delibera di Giunta regionale n. 2113 del 21 dicembre 2015. L'Albo svolge quindi una funzione di riconoscimento formale delle cooperative sociali con sede legale in Emilia-Romagna, garantendo trasparenza e tracciabilità delle attività e consentendo l'accesso a convenzioni, contributi e procedure pubbliche.

Accanto alla funzione amministrativa, l'Albo regionale svolge anche una funzione di pubblicità e trasparenza: rende disponibili al pubblico le informazioni essenziali sulle cooperative sociali iscritte, permettendo a cittadini, istituzioni, imprese e operatori privati di verificarne attività, struttura e finalità. Nel corso dell'anno è inoltre prevista l'implementazione del sistema informativo online dell'Albo, con la possibilità, per le cooperative sociali di inserimento lavorativo, di dichiarare la disponibilità a stipulare convenzioni ai sensi dell'art. 22 della L.R. n. 17/2005, cioè la disponibilità all'inserimento di persone con disabilità a copertura della quota d'obbligo di assunzione da parte delle imprese. Questa innovazione potrà agevolare l'incontro tra i diversi soggetti coinvolti e rafforzare il ruolo della cooperazione sociale nei percorsi di inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Per quanto riguarda la revisione dell'Albo, è inoltre previsto l'avvio della procedura nel prossimo anno, con alcune semplificazioni online finalizzate a facilitare le cooperative sociali nell'adempimento degli obblighi previsti dalla normativa regionale.

L'Albo regionale è articolato in tre sezioni. La sezione A raccoglie le cooperative che erogano servizi sociali, socio-assistenziali, socio-educativi, sanitari ed educativi, nonché attività di formazione professionale; la sezione B comprende le cooperative che svolgono attività economiche finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, con l'obbligo di garantire ogni anno che almeno il trenta per cento della forza lavoro appartenga a queste categorie; la sezione C è dedicata ai consorzi di cooperative sociali, composti per almeno il settanta per cento da cooperative sociali. Alcune realtà, quando rispettano specifiche condizioni di autonomia organizzativa e coordinamento, possono essere iscritte contemporaneamente alle sezioni A e B.

Al 30 giugno 2026 le cooperative sociali iscritte all'Albo regionale sono 680. La componente più numerosa è costituita dalle cooperative di tipo A pari a 344 unità e al 50,6% del totale regionale. Seguono 151 cooperative miste A+B pari al 22,2%, 131 cooperative di tipo B pari al 19,3%, e 54 consorzi di cooperative sociali corrispondenti al 7,9% del totale.

Figura 1.16 | Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale delle Cooperative sociali per tipologia
valori assoluti, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna, Albo regionale delle Cooperative sociali

Il raccordo tra Albo regionale e RUNTS conferma il peso della cooperazione nel sistema dell'impresa sociale emiliano-romagnola. Tra le 1.122 imprese sociali iscritte al RUNTS al 30 giugno 2026, le cooperative sono 1.012, pari al 90,2%; tra queste, 670 risultano iscritte anche all'Albo regionale, pari al 66,2%. Il dato evidenzia come l'Albo regionale intercetti una parte molto rilevante della componente cooperativa dell'impresa sociale, pur mantenendo un perimetro amministrativo specifico e distinto.

La lettura per tipologia evidenzia una doppia funzione della cooperazione sociale regionale. Da un lato, la componente più ampia è direttamente collegata alla gestione dei servizi alla persona e al sistema del welfare territoriale: considerando insieme le cooperative di tipo A e quelle miste A+B, sono 495 le realtà che includono attività socio-sanitarie,

assistenziali, educative o formative, pari a quasi tre quarti del totale regionale. Dall'altro lato, la componente dell'inserimento lavorativo mantiene un peso rilevante: le cooperative di tipo B e le miste A+B sono complessivamente 282, pari al 41,5% delle cooperative iscritte all'Albo. Questo dato conferma la funzione specifica della cooperazione sociale non solo come soggetto erogatore di servizi, ma anche come infrastruttura di inclusione, accompagnamento al lavoro e integrazione di persone in condizioni di svantaggio.

Dal punto di vista territoriale, la distribuzione delle cooperative sociali riflette in parte la gerarchia demografica e urbana della regione, ma presenta anche specificità locali. Bologna concentra il numero più elevato di cooperative iscritte all'Albo, con 136 unità, pari al 20,0% del totale regionale. Seguono Forlì-Cesena, con 92 cooperative e il 13,5%, Reggio Emilia, con 84 e il 12,4%, Modena, con 79 e l'11,6%, e Parma, con 78 e l'11,5%. Nel complesso, queste cinque province raccolgono circa il 69% delle cooperative sociali regionali, confermando una concentrazione significativa nei principali sistemi territoriali della regione.

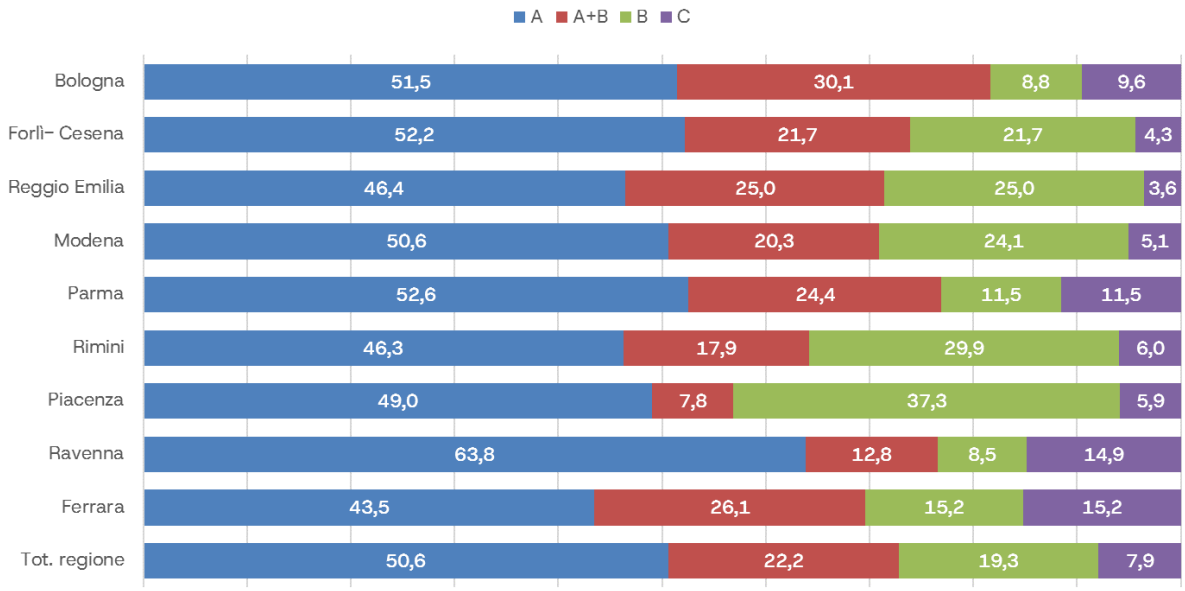
Tavola 1.39 | Cooperative sociali iscritte nell'Albo regionale Emilia-Romagna per tipologia e provincia
valore assoluto e quota % sul totale, giugno 2026

	A	A+B	B	C	tot. coop. sociali	quota %
Bologna	70	41	12	13	136	*20,0*
Forlì-Cesena	48	20	20	4	92	*13,5*
Reggio Emilia	39	21	21	3	84	*12,4*
Modena	40	16	19	4	79	*11,6*
Parma	41	19	9	9	78	*11,5*
Rimini	31	12	20	4	67	*9,9*
Piacenza	25	4	19	3	51	*7,5*
Ravenna	30	6	4	7	47	*6,9*
Ferrara	20	12	7	7	46	*6,8*
totale	**344**	**151**	**131**	**54**	**680**	***100***

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna, Albo regionale delle Cooperative sociali

La composizione interna per tipologia consente però di cogliere profili provinciali differenziati.

Figura 1.17 | Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale delle Cooperative sociali per tipologia e provincia
quota % sul totale di provincia, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna, Albo regionale delle Cooperative sociali

Le cooperative di tipo A prevalgono in tutte le province, ma con intensità diversa: il peso più elevato si osserva a Ravenna, dove rappresentano il 63,8% delle cooperative sociali iscritte, mentre valori superiori alla media regionale si registrano anche a Parma, Forlì-Cesena e Bologna. Le cooperative di tipo B assumono invece un rilievo particolarmente marcato a Piacenza, dove costituiscono il 37,3% del totale provinciale, e a Rimini, dove raggiungono il 29,9%. Quote significative si osservano anche a Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena. Le cooperative miste A+B risultano più diffuse a Bologna, dove rappresentano il 30,1% del totale provinciale, e a Ferrara, con il 26,1%. I consorzi, infine, presentano un'incidenza più elevata a Ravenna e Ferrara, entrambe al 15,2%, e a Parma, con l'11,5%.

La distribuzione per settore di attività economica conferma la forte specializzazione della cooperazione sociale nei servizi alla persona. Tra le cooperative per le quali è disponibile la classificazione ATECO, oltre la metà opera nella sanità e assistenza sociale, con un'incidenza pari al 53,3% del totale.

Seguono l'istruzione, con l'11,9%, e il comparto del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, con il 10,1%. I primi tre settori raccolgono complessivamente circa tre quarti delle cooperative con attività economica classificata, confermando la centralità del welfare, dell'educazione e dei servizi operativi ad alta intensità di lavoro.

Accanto a questi ambiti principali, la cooperazione sociale regionale mostra una presenza più contenuta ma significativa anche in settori produttivi e di servizio diversi. L'agricoltura, silvicoltura e pesca pesa per il 3,7%, i servizi di alloggio e ristorazione per il 3,6%, la fornitura di acqua, reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento per il 3,4%, mentre le attività manifatturiere rappresentano il 2,8%. Questa articolazione è coerente con la natura delle cooperative di tipo B, che operano in settori diversi per favorire percorsi di inserimento lavorativo e costruire opportunità occupazionali in contesti produttivi, ambientali, agricoli, manutentivi, turistici e di servizio.

Figura 1.18 | Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale delle Cooperative sociali per settore ATECO 2007
quota % sul totale, giugno 2026

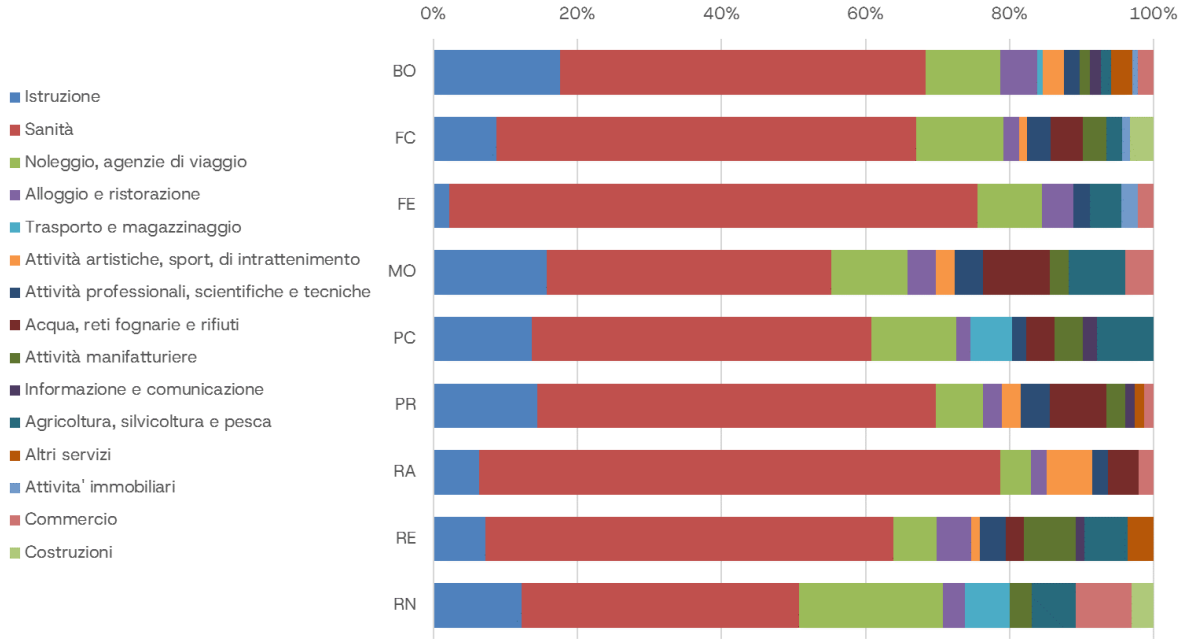


Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna, Albo regionale delle Cooperative sociali

La lettura territoriale delle attività ATECO conferma la prevalenza della sanità e assistenza sociale in tutte le province, ma con intensità diverse. Il peso del settore è particolarmente elevato a Ferrara, dove raggiunge il 73,3%, e a Ravenna, con il 72,3%; quote superiori alla media regionale si registrano anche a Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Parma. Al contrario, Modena e Rimini mostrano una distribuzione più diversificata, con un'incidenza della sanità e assistenza sociale inferiore al 40% e una maggiore presenza relativa di altri comparti. L'istruzione presenta valori superiori alla media regionale soprattutto a Bologna, Modena, Parma e Piacenza, mentre il comparto del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese assume un peso particolarmente rilevante a Rimini, dove raggiunge il 20,0% delle cooperative sociali provinciali.

Figura 1.19 | Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale delle Cooperative sociali per settore ATECO 2007 e provincia

quota % sul totale di provincia, giugno 2026



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna, Albo regionale delle Cooperative sociali

La dimensione occupazionale conferma il ruolo centrale della cooperazione sociale nel sistema regionale. I dati INFOCAMERE riferiti al IV trimestre 2025 consentono di osservare 663 cooperative sociali iscritte all'Albo, che occupano complessivamente 65.004 addetti. La distribuzione per classe dimensionale mostra una struttura fortemente polarizzata. Le cooperative senza dipendenti o senza dato disponibile sono 48, pari al 7,2% del totale, mentre quelle con meno di 10 addetti sono 205, pari al 30,9%, ma raccolgono appena 963 addetti, cioè l'1,5% dell'occupazione complessiva. La classe più numerosa è quella delle cooperative con 10-49 addetti, pari a 249 imprese e al 37,6% del totale, che occupano 6.180 addetti, pari al 9,5%.

La quota prevalente dell'occupazione si concentra tuttavia nelle classi dimensionali maggiori. Le cooperative con 50-249 addetti sono 119, pari al 17,9% del totale, ma raccolgono 13.925 addetti, pari al 21,4%. Ancora più marcato è il peso delle cooperative con oltre 250 addetti: sono 42, pari al 6,3% delle imprese osservate, ma occupano 43.936 addetti, corrispondenti al 67,6% dell'occupazione complessiva. Nel loro insieme, le cooperative con almeno 50 addetti rappresentano meno di un quarto del totale, ma concentrano quasi il 90% degli addetti. Il dato conferma la presenza di un nucleo ristretto di organizzazioni di grandi dimensioni, in grado di gestire servizi complessi, continuità operativa, funzioni professionali articolate e rapporti strutturati con i sistemi locali di welfare.

Tavola 1.40 | Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale per classe di addetti
valori assoluti e quota % sul totale, IV trimestre 2025

	imprese	% imprese	addetti*	quota % di addetti
nessun dipendente / nd	48	*7,2*	-	*0*
meno di 10	205	*30,9*	963	*1,5*
da 10 a 49	249	*37,6*	6.180	*9,5*
da 50 a 249	119	*17,9*	13.925	*21,4*
oltre 250	42	*6,3*	43.936	*67,6*
totale	**663**	***100***	**65.004**	***100***

** I dati degli addetti sono relativi alle 663 cooperative sociali trovate nel registro di INFOCAMERE.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE

Anche la dimensione economica conferma questa forte concentrazione. Le 658 cooperative sociali presenti in AIDA-Moody's con bilancio 2024 disponibile generano complessivamente 2,854 miliardi di euro di ricavi. Le cooperative con ricavi inferiori a 1 milione di euro sono 362, pari al 55,0% del totale osservato, ma producono complessivamente circa 135,5 milioni di euro, corrispondenti a meno del 5% dei ricavi complessivi. Estendendo il perimetro fino a 2 milioni di euro, le cooperative diventano 469, pari a oltre il 71% del totale, ma raccolgono solo il 10,2% dei ricavi.

Tavola 1.41 | Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale per classe di ricavi (bilanci 2024)
valori assoluti e quota % sul totale, 2024

	imprese	% imprese	ricavi* (migliaia euro)	quota % dei ricavi complessivi
fino a 100 mila euro	58	*8,8*	2.966	*0,1*
100-250 mila euro	92	*14,0*	17.092	*0,6*
250-500 mila euro	104	*15,8*	37.054	*1,3*
500 mila-1 milione euro	108	*16,4*	78.375	*2,7*
1-2 milioni euro	107	*16,3*	156.004	*5,5*
2-5 milioni euro	88	*13,4*	280.530	*9,8*
5-10 milioni euro	40	*6,1*	280.334	*9,8*
10-25 milioni euro	39	*5,9*	596.217	*20,9*
25-50 milioni euro	9	*1,4*	292.384	*10,2*
oltre 50 milioni euro	13	*2,0*	1.113.044	*39,0*
totale	**658**	***100***	**2.854.000**	***100***

** I dati di bilancio/ricavi sono riferiti alle 658 cooperative sociali presenti in AIDA-Moody's con bilancio 2024 disponibile.*

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e AIDA-Moody's

All'opposto, le cooperative sociali con ricavi superiori a 10 milioni di euro sono 61, pari al 9,3% delle imprese con bilancio disponibile, ma generano oltre 2 miliardi di euro, pari a circa il 70% dei ricavi complessivi. In particolare, le 13 cooperative con ricavi superiori a 50 milioni di euro, pur rappresentando appena il 2,0% del totale, concentrano 1,113 miliardi di euro, pari al 39,0% dei ricavi complessivi. Questa distribuzione conferma una marcata asimmetria dimensionale: una platea ampia di cooperative opera con volumi economici contenuti, mentre un numero limitato di soggetti medio-grandi e grandi sostiene la parte prevalente della dimensione economica del comparto.

Il confronto tra addetti e ricavi restituisce quindi un quadro coerente con quanto già osservato per le imprese sociali iscritte al RUNTS, ma permette di isolare in modo più preciso la componente cooperativo-sociale regionale. La cooperazione sociale appare caratterizzata da una forte base territoriale, da una presenza diffusa di piccole e medie organizzazioni e, al tempo stesso, da un nucleo di operatori di maggiore scala che

concentra occupazione e ricavi. Questa configurazione non va letta soltanto come concentrazione dimensionale, ma anche come indicatore della capacità del sistema cooperativo-sociale regionale di gestire servizi continuativi, assorbire lavoro, sostenere progettualità complesse e operare in settori ad alta intensità organizzativa.

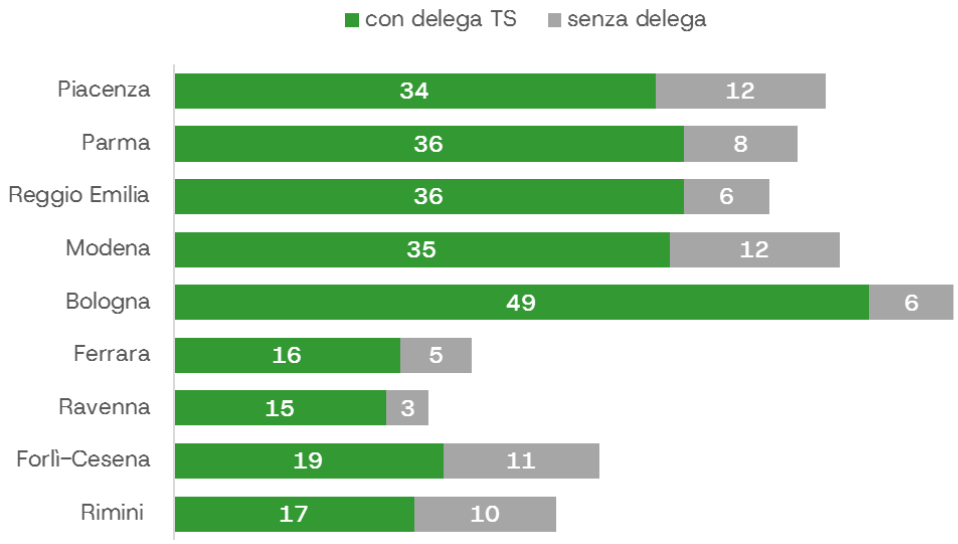
Nel complesso, l'Albo regionale restituisce l'immagine di una cooperazione sociale solida, radicata e funzionalmente articolata. La componente di tipo A conferma il ruolo centrale delle cooperative sociali nei servizi alla persona e nel welfare territoriale; la componente di tipo B e quella mista evidenziano la funzione di inclusione lavorativa e di integrazione sociale; i consorzi contribuiscono alla capacità di coordinamento, supporto e rappresentanza del sistema. La cooperazione sociale si conferma quindi una delle infrastrutture fondamentali del Terzo settore emiliano-romagnolo: non solo per la numerosità degli enti, ma soprattutto per la capacità di generare occupazione qualificata e inclusiva, continuità dei servizi, valore economico e risposte organizzate ai bisogni complessi delle comunità.

1.4 | La mappatura sugli assetti organizzativi di Comuni e Unioni dell'Emilia-Romagna in materia di Terzo settore

La mappatura avviata da ANCI Emilia-Romagna nella primavera del 2026 consente di osservare come Comuni e Unioni di Comuni stiano organizzando, sul piano politico e amministrativo, le funzioni connesse al Terzo settore. L'indagine si inserisce nel percorso regionale di rafforzamento dell'amministrazione condivisa e restituisce una prima fotografia della capacità degli enti locali di riconoscere, presidiare e regolamentare il rapporto con gli Enti del Terzo settore.

La rilevazione considera tre dimensioni principali: la presenza di una delega politica esplicitamente riferita al Terzo settore o riconducibile ad ambiti assimilabili; l'esistenza di uffici o strutture amministrative competenti; l'adozione di regolamenti comunali dedicati al Terzo settore o agli strumenti dell'amministrazione condivisa. Queste informazioni permettono di leggere non solo il livello di attenzione istituzionale verso il tema, ma anche il grado di organizzazione interna necessario per accompagnare co-programmazione, co-progettazione, convenzioni e altre forme di collaborazione previste dalla normativa nazionale e regionale.

Figura 1.20 | Comuni dell'Emilia-Romagna con delega politica al Terzo settore o ad ambiti assimilabili
valori assoluti, 2026



Fonte: elaborazione su dati ANCI Emilia-Romagna

Il primo indicatore riguarda la presenza di deleghe politiche. Nel 2026, 257 Comuni emiliano-romagnoli su 330 presentano una delega al Terzo settore o ad ambiti assimilabili, pari a circa il 78% del totale regionale. Il dato segnala una diffusione ampia del tema all'interno degli organi politici locali e conferma che il rapporto con il Terzo settore è ormai riconosciuto come una componente rilevante dell'azione amministrativa comunale.

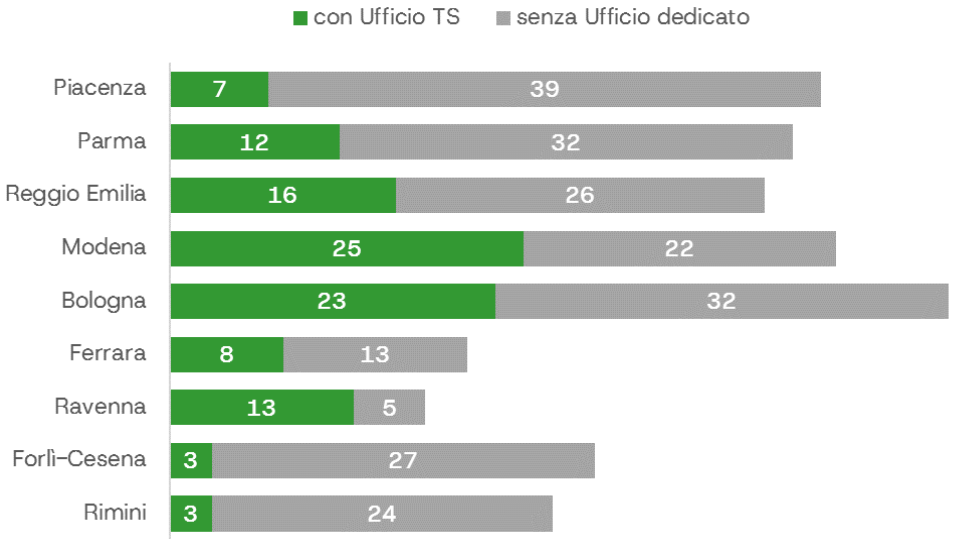
Va tuttavia considerato che non sempre si tratta di deleghe esplicitamente denominate "Terzo settore": in diversi casi la materia è ricompresa all'interno di deleghe più ampie, riferite ad esempio al welfare, all'associazionismo, alla partecipazione, alla cittadinanza attiva, al volontariato o alle politiche sociali.

La dinamica rispetto agli anni precedenti segnala un rafforzamento significativo della visibilità politica del tema: i Comuni con delega dedicata o riconducibile al Terzo settore passano da 191 nel 2023 a 257 nel 2026. L'incremento indica una progressiva emersione del Terzo settore come ambito di responsabilità pubblica locale e contribuisce a rendere più riconoscibile il ruolo degli ETS nella costruzione delle politiche territoriali.

Il secondo indicatore riguarda la presenza di uffici o strutture amministrative competenti in materia di Terzo settore. Nel 2026, 110 Comuni su 330 dispongono di un presidio amministrativo riconducibile a questo ambito, pari a circa un terzo del totale regionale. Il dato evidenzia un livello di organizzazione tecnico-amministrativa più contenuto rispetto alla diffusione delle deleghe politiche: il tema è ampiamente presente nell'indirizzo politico locale, ma non sempre trova corrispondenza in strutture amministrative dedicate o chiaramente identificabili.

Figura 1.21 | Comuni dell'Emilia-Romagna con ufficio o struttura amministrativa competente in materia di Terzo settore

valori assoluti, 2026



Fonte: elaborazione su dati ANCI Emilia-Romagna

In molti casi, le funzioni relative al Terzo settore sono collocate all'interno di uffici con competenze più ampie, riferite ai servizi sociali, alla cultura, allo sport, alla partecipazione o ai rapporti con l'associazionismo. In altri casi, la gestione avviene attraverso procedimenti specifici, linee di finanziamento, avvisi pubblici o singole progettualità. Questa pluralità di soluzioni riflette la diversa organizzazione degli enti locali, ma segnala anche un possibile ambito di rafforzamento: per rendere stabile il rapporto con gli ETS servono competenze riconoscibili, continuità amministrativa e capacità di presidiare gli strumenti dell'amministrazione condivisa.

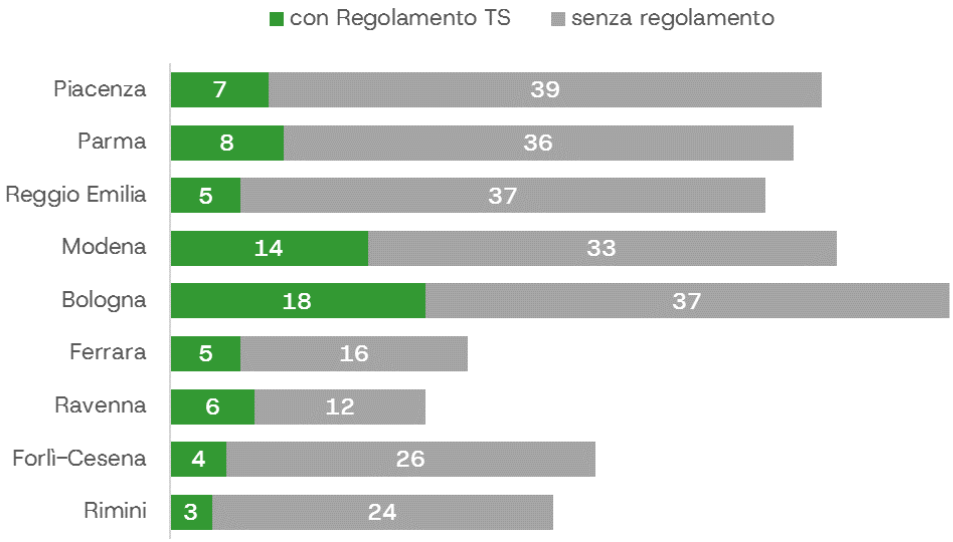
La terza dimensione riguarda l'adozione di regolamenti comunali dedicati al Terzo settore o agli strumenti dell'amministrazione condivisa. Nel 2026 sono 70 i Comuni emi-

liano-romagnoli che hanno adottato un regolamento in materia, pari a circa il 21% del totale regionale. La diffusione dei regolamenti risulta quindi più contenuta rispetto alle deleghe politiche e agli uffici competenti, ma rappresenta un indicatore particolarmente rilevante del grado di consolidamento amministrativo del tema.

Il regolamento consente infatti di definire procedure, ruoli, criteri e modalità operative per l'attivazione degli strumenti collaborativi, riducendo l'incertezza applicativa e favorendo una gestione più omogenea dei rapporti tra pubbliche amministrazioni ed ETS. Per questa ragione, la sua adozione può essere letta come un passaggio più avanzato: non solo riconoscimento politico del Terzo settore, ma costruzione di regole e strumenti stabili per rendere effettiva la collaborazione.

Figura 1.22 | Comuni dell'Emilia-Romagna con regolamento dedicato al Terzo settore o all'amministrazione condivisa

valori assoluti, 2026

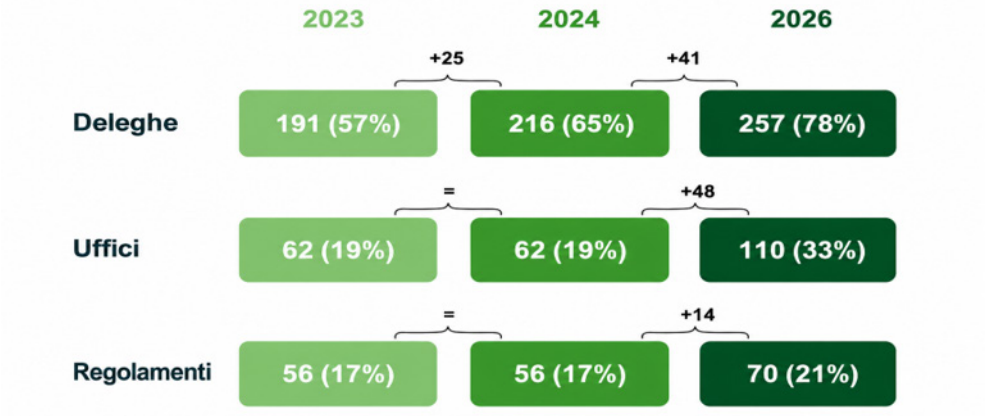


Fonte: elaborazione su dati ANCI Emilia-Romagna

L'evoluzione nel periodo 2023-2026 mostra un progressivo rafforzamento degli assetti locali sul Terzo settore.

Figura 1.23 | Comuni dell'Emilia-Romagna con deleghe, uffici e regolamenti sul Terzo settore: evoluzione nel periodo 2023-2026

valori assoluti e quota % sul totale



Fonte: elaborazione su dati ANCI Emilia-Romagna

La crescita più marcata riguarda le deleghe politiche, passate da 191 a 257 Comuni; aumentano in modo significativo anche gli uffici o le strutture amministrative competenti, da 62 a 110 Comuni; più contenuto, ma comunque positivo, è l'incremento dei regola-

menti, da 56 a 70 Comuni. Nel complesso, la mappatura restituisce un percorso di consolidamento graduale: prima la maggiore visibilità politica del tema, poi la costruzione di competenze amministrative e, infine, la formalizzazione di regole e procedure utili a rendere più stabile l'attuazione dell'amministrazione condivisa.

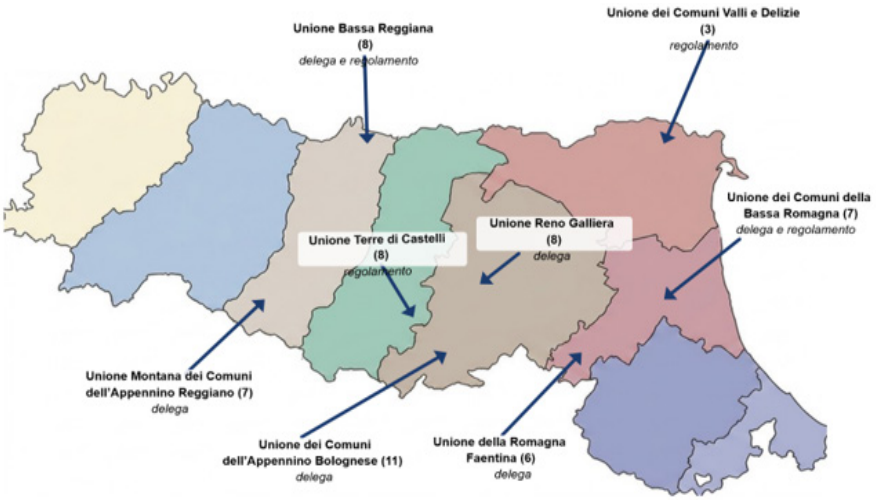
La mappatura considera anche il livello sovracomunale. In Emilia-Romagna sono presenti 38 Unioni di Comuni; tra queste, 6 risultano dotate di una delega al Terzo settore e 4 hanno adottato un regolamento in materia. In termini relativi, si tratta rispettivamente di circa il 16% e l'11% delle Unioni regionali. Il dato segnala una strutturazione ancora limitata del tema a livello sovracomunale, nonostante le Unioni rappresentino, in molti territori, un livello istituzionale rilevante per la gestione associata di funzioni, servizi e politiche locali.

Il rafforzamento degli assetti organizzativi delle Unioni costituisce, in prospettiva, un ambito di particolare interesse. La collaborazione con il Terzo settore si sviluppa spesso su scale territoriali più ampie del singolo Comune, soprattutto quando riguarda politiche sociali, servizi di prossimità, welfare di comunità, inclusione, rigenerazione territoriale e gestione condivisa di beni o attività di interesse generale. Una maggiore presenza di deleghe, uffici e regolamenti anche a livello di Unione potrebbe quindi favorire pratiche di amministrazione condivisa più coordinate, omogenee e accessibili, in particolare nei territori composti da Comuni di piccola e media dimensione.

La mappatura ANCI restituisce quindi l'immagine di un sistema locale nel quale il Terzo settore è ampiamente riconosciuto come ambito di rilevanza politica, ma presenta livelli ancora differenziati di consolidamento amministrativo e regolamentare. La presenza di deleghe in una quota elevata di Comuni segnala una forte attenzione istituzionale; la minore diffusione di uffici competenti e regolamenti evidenzia invece la necessità di proseguire nel rafforzamento della capacità organizzativa degli enti locali.

Questa evidenza è pienamente coerente con il percorso regionale di promozione dell'amministrazione condivisa. Per rendere effettiva la collaborazione tra pubbliche amministrazioni ed Enti del Terzo settore non è sufficiente il riconoscimento politico del tema: occorrono competenze dedicate, procedure chiare, strumenti regolamentari, continuità amministrativa e capacità di raccordo con le reti territoriali. In questa prospettiva, la mappatura rappresenta uno strumento conoscitivo utile per orientare azioni di accompagnamento, formazione e supporto agli enti locali, contribuendo a rendere più omogenea e qualificata l'attuazione delle politiche per il Terzo settore nei territori dell'Emilia-Romagna.

Figura 1.24 | Unioni di Comuni dell'Emilia-Romagna con delega o regolamento in materia di Terzo settore
valori assoluti, 2026



Fonte: elaborazione su dati ANCI Emilia-Romagna



2 | Il 5x1000 in Emilia-Romagna: accreditamento, scelte dei contribuenti e risorse assegnate

Il 5x1000 è uno strumento di sussidiarietà fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota pari al cinque per mille dell'IRPEF a soggetti che operano per finalità di interesse sociale, civico, scientifico, sanitario, culturale e comunitario.

Questo istituto si è consolidato come uno dei principali canali di finanziamento pubblico assumendo un rilievo particolare per il sistema non profit e per il Terzo settore.

Il 5x1000 può essere destinato a diverse categorie di soggetti: Enti del Terzo settore e ONLUS, ricerca scientifica e universitaria, ricerca sanitaria, Comuni per attività sociali, associazioni sportive dilettantistiche, attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici ed enti gestori delle aree protette. Con l'avvio operativo del RUNTS, il sistema ha assunto un assetto più ordinato e trasparente per gli ETS, rafforzando il collegamento tra accesso al beneficio, qualificazione giuridica degli enti e pubblicità delle informazioni disponibili.

Per gli Enti del Terzo settore, il 5x1000 svolge quindi una triplice funzione: sostiene la continuità operativa delle organizzazioni; rende visibile una forma di partecipazione civica individuale attraverso la scelta del contribuente; rafforza responsabilità e trasparenza, anche grazie agli obblighi di rendicontazione sull'utilizzo delle risorse.

Per queste ragioni, l'analisi del 5x1000 da un lato misura la capacità degli enti di accedere a un canale strutturato di finanziamento; dall'altro restituisce un indicatore della relazione fiduciaria tra cittadini, organizzazioni e territori.

2.1 | Gli Enti del Terzo settore con accreditamento 5x1000

A dicembre 2025 sono 6.560 gli Enti del Terzo settore con sede in Emilia-Romagna iscritti al RUNTS e accreditati al 5x1000[9]. L'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni con maggiore diffusione dell'accreditamento, confermando una significativa propensione del sistema regionale a utilizzare questo canale di finanziamento.

Le associazioni di promozione sociale rappresentano il gruppo numericamente più consistente, con 3.401 enti accreditati, seguite dalle organizzazioni di volontariato, pari a 2.204 unità. Più contenuta è la presenza degli altri enti del Terzo settore e delle imprese sociali, rispettivamente 472 e 462 enti.

Dal punto di vista territoriale, la città metropolitana di Bologna concentra il numero più elevato di enti accreditati: 1.530 unità, pari a circa il 23,3% del totale regionale. Seguono Modena, con 873 enti (13,3%), Parma con 822 (12,5%), Reggio Emilia con 710 (10,8%) e Forlì-Cesena con 663 (10,1%).

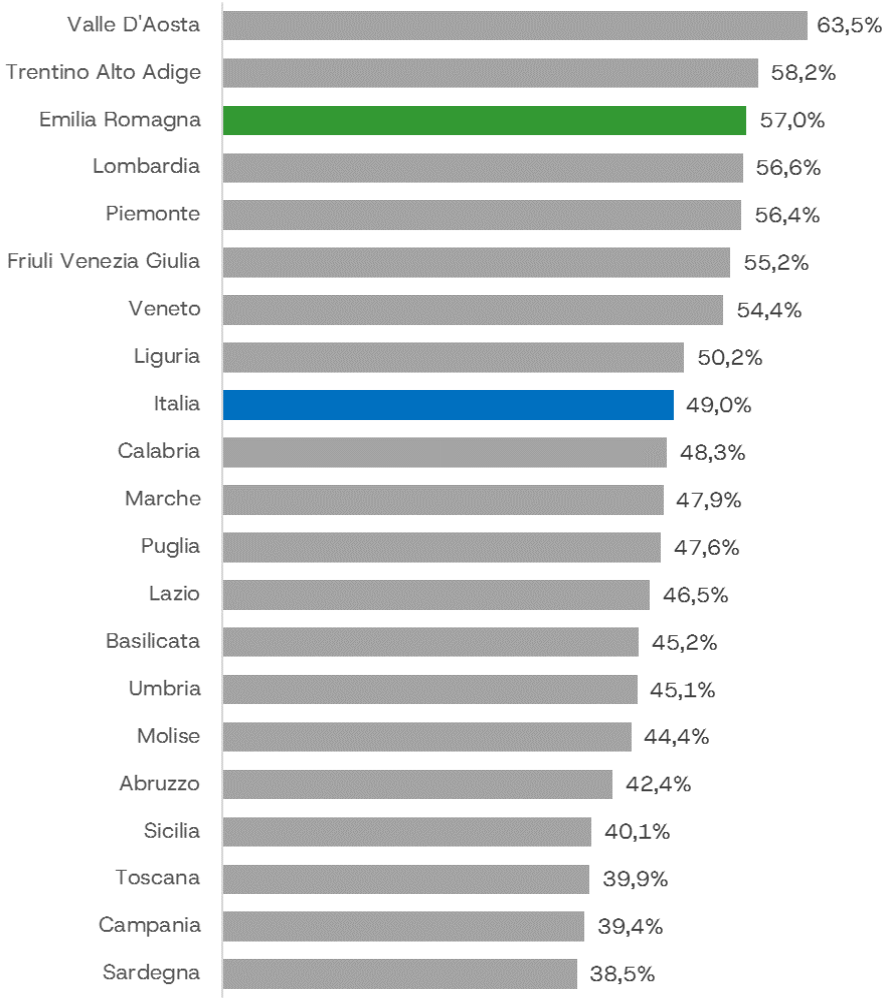
Il quadro cambia parzialmente se si osserva l'incidenza degli enti accreditati sul totale degli iscritti al RUNTS. Considerando la totalità degli enti del Terzo settore, i valori più elevati si registrano a Reggio Emilia, dove il 63,2% degli enti iscritti risulta accreditato al 5x1000. Seguono Parma, con il 59,4%, Piacenza con il 58,9%, Rimini con il 58,6% e Bologna con il 57,3%. Le altre province si collocano su livelli più contenuti, pur mantenendo valori comunque superiori alla metà degli enti iscritti.

[9] Per enti accreditati si intendono gli enti che risultano abilitati a partecipare al riparto del 5x1000. Nel caso degli Enti del Terzo settore, si tratta degli enti iscritti al RUNTS che hanno dichiarato, secondo le modalità previste, la volontà di accedere al beneficio.

Le organizzazioni di volontariato confermano una maggiore propensione all'accreditamento, mentre tra associazioni di promozione sociale e imprese sociali emerge un margine più ampio di potenziale attivazione dello strumento.

Figura 2.1 | Enti iscritti al RUNTS accreditati al 5x1000 per regione | Dicembre 2025

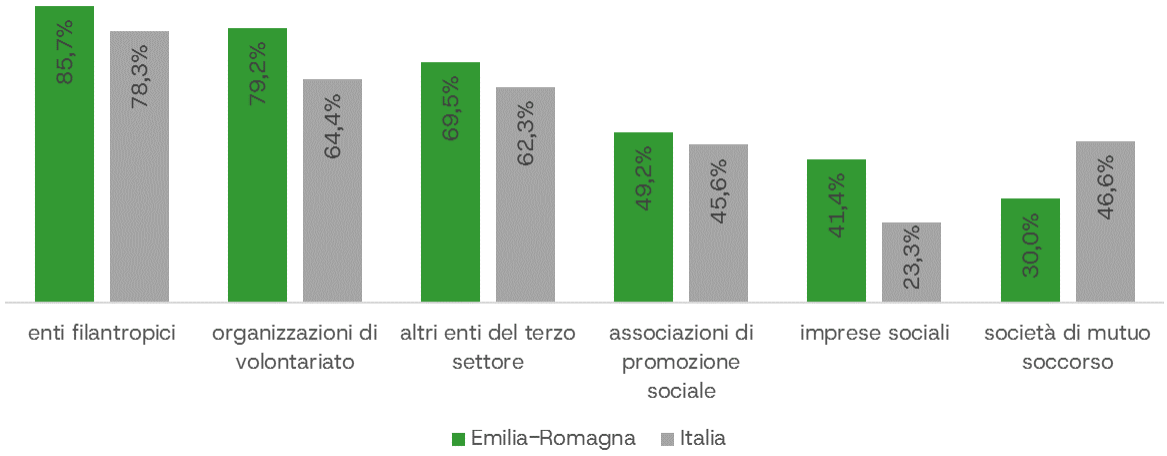
quote % sul totale per regione



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Figura 2.2 | Enti iscritti al RUNTS accreditati al 5x1000 in Italia e in Emilia-Romagna | Dicembre 2025

quote % sul totale in Emilia-Romagna e in Italia per sezione del registro nazionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 2.1 | Enti del Terzo settore accreditati al 5x1000 nelle province dell'Emilia-Romagna | Dicembre 2025
valori assoluti

provincia	associazioni di promozione sociale	organizzazioni di volontariato	altri enti del Terzo settore	imprese sociali	enti filantropici	società di mutuo soccorso	totale enti TS
Bologna	858	417	150	101	3	1	1.530
Ferrara	214	162	27	32	1	1	437
Forlì-Cesena	342	220	37	62	2		663
Modena	479	284	64	45	1		873
Parma	408	301	57	49	6	1	822
Piacenza	186	189	33	28			436
Ravenna	340	222	27	33	2		624
Reggio Emilia	328	253	58	69	2		710
Rimini	246	156	19	43	1		465
totale	**3.401**	**2.204**	**472**	**462**	**18**	**3**	**6.560**

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Tavola 2.2 | Enti del Terzo settore accreditati al 5x1000 nelle province dell'Emilia-Romagna | Dicembre 2025
quota % degli enti iscritti al RUNTS per sezione

provincia	associazioni di promozione sociale	organizzazioni di volontariato	altri enti del Terzo settore	imprese sociali	enti filantropici	società di mutuo soccorso	totale enti TS
Bologna	*52,1*	*75,3*	*72,1*	*39,8*	*100,0*	*100,0*	*57,3*
Ferrara	*46,6*	*78,3*	*71,1*	*40,5*	*50,0*	*50,0*	*55,5*
Forlì-Cesena	*43,0*	*77,2*	*67,3*	*47,3*	*100,0*		*52,3*
Modena	*48,3*	*71,7*	*64,0*	*34,6*	*100,0*	*0,0*	*53,8*
Parma	*53,1*	*84,6*	*69,5*	*28,7*	*100,0*	*100,0*	*59,4*
Piacenza	*45,0*	*87,1*	*78,6*	*41,2*			*58,9*
Ravenna	*46,8*	*78,2*	*61,4*	*46,5*	*66,7*	*0,0*	*55,3*
Reggio Emilia	*50,5*	*88,8*	*77,3*	*62,2*	*66,7*		*63,2*
Rimini	*53,6*	*78,4*	*54,3*	*43,0*	*100,0*		*58,6*
totale	***49,2***	***79,2***	***69,5***	***41,4***	***85,7***	***30,0***	***57,0***

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

2.2 | Contributi 5x1000 assegnati nel 2025

Per l'anno finanziario 2025 (Agenzia delle Entrate), a livello nazionale risultano 95.980 enti ammessi al beneficio del 5x1000[10]. Le scelte espresse dai contribuenti superano i 15,5 milioni, gli enti beneficiari effettivi[11] sono 76.640 e l'importo complessivamente erogabile supera i 602,5 milioni di euro.

In questo quadro, l'Emilia-Romagna conferma un posizionamento di rilievo. Gli enti ammessi con sede in regione sono 8.243, pari all'8,6% del totale nazionale; le scelte espresse dai contribuenti sono 1.074.522, corrispondenti al 6,9% del totale; gli enti beneficiari effettivi sono 6.666, pari all'8,7%; l'importo complessivamente erogabile ammonta a 39,8 milioni di euro, pari al 6,6% delle risorse nazionali. La regione si colloca quindi quarta per numero di enti ammessi, quinta per beneficiari effettivi e terza sia per numero di scelte sia per ammontare delle risorse assegnate.

[10] Per enti ammessi si intendono gli enti inclusi a seguito delle verifiche sui requisiti previsti dalla normativa. Gli enti ammessi costituiscono il perimetro degli enti che possono essere destinatari delle scelte dei contribuenti.
[11] Per enti beneficiari si intendono gli enti ammessi che ricevono effettivamente almeno una quota di risorse

Rispetto all'anno finanziario 2024, la dinamica regionale è positiva su tutti gli indicatori: gli enti ammessi crescono del 6,3%, i beneficiari effettivi del 7,0%, le scelte dei contribuenti del 2,2% e le risorse erogabili del 14,6%. L'aumento degli importi, più intenso di quello delle scelte, segnala una crescita del valore medio delle risorse ripartite e conferma il rafforzamento del 5x1000 come fonte di sostegno economico per una parte rilevante del sistema regionale.

Tavola 2.3 | Numero di enti destinatari del contributo 5x1000 ammessi per regione secondo il numero di scelte e l'importo erogabile per l'anno finanziario 2025

regione	enti ammessi	numero scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile (euro)
Abruzzo	2.184	153.299	1.691	4.663.496
Basilicata	1.062	65.537	804	1.877.606
Calabria	3.047	204.824	2.227	5.767.080
Campania	6.015	590.475	4.428	18.554.876
Emilia-Romagna	8.243	1.074.522	6.666	39.771.911
Friuli Venezia Giulia	2.618	251.437	2.180	10.341.259
Lazio	9.016	3.195.572	6.761	113.940.270
Liguria	2.404	535.528	1.998	23.514.456
Lombardia	15.889	4.666.769	13.579	215.293.293
Marche	2.637	526.226	2.073	18.010.938
Molise	662	41.497	502	1.413.750
Piemonte	8.426	888.187	6.877	36.937.230
Puglia	5.453	591.469	4.132	16.506.010
Sardegna	2.553	159.659	2.073	4.853.709
Sicilia	5.986	556.163	4.513	15.142.522
Toscana	6.090	698.950	4.818	24.803.224
Trentino-Alto Adige	3.555	252.466	2.948	9.965.729
Umbria	1.663	136.539	1.265	4.573.781
Valle D'Aosta	373	19.883	324	695.846
Veneto	8.104	941.125	6.781	35.843.234
Italia	**95.980**	**15.550.127**	**76.640**	**602.470.220**

NB | Sono stati inclusi anche gli enti ex ONLUS che hanno presentato istanza di iscrizione al RUNTS entro il termine del 31.03.2026, ammessi con riserva sino all'esito della procedura amministrativa di iscrizione al RUNTS.

Fonte: Agenzia delle entrate

La composizione per categoria conferma il ruolo centrale degli Enti del Terzo settore e delle ONLUS. Questa componente raccoglie 6.497 enti ammessi, pari al 78,8% del totale regionale, e 5.120 beneficiari effettivi, pari al 76,8% del totale regionale. Alle organizzazioni di questa categoria sono associate 743.034 scelte, pari al 69,2% del totale regionale, e 26,4 milioni di euro di importo erogabile, corrispondenti al 66,4% delle risorse attribuite al territorio di questa regione.

Accanto al peso numerico degli ETS e delle ONLUS, emerge la forte capacità di attrazione degli enti di ricerca di questa regione. Gli enti della ricerca scientifica sono 26, ma raccolgono 172.969 scelte e oltre 6,2 milioni di euro, pari al 15,8% delle risorse regionali; gli enti della ricerca sanitaria sono 6, ma ottengono 72.282 scelte e quasi 3,8 milioni di euro, pari al 9,5% del totale. Nel complesso, ricerca scientifica e ricerca sanitaria intercettano oltre un quarto delle risorse regionali del 5x1000, pur rappresentando una quota molto limitata degli enti ammessi.

Le associazioni sportive dilettantistiche rappresentano il secondo gruppo per numerosità, con 1.369 enti ammessi, ma raccolgono una quota più contenuta di risorse, pari al 4,2%. I Comuni intercettano il 4,0% degli importi, mentre gli enti attivi nella tutela dei beni culturali e paesaggistici restano una componente residuale.

Tavola 2.4 | Numero di enti destinatari del contributo 5x1000 in Emilia-Romagna ammessi secondo il numero di scelte e l'importo erogabile per l'anno finanziario 2025 per categoria

valori assoluti	enti ammessi	numero scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
ETS o ONLUS (senza altra categoria) (*)	6.497	743.034	5.120	26.419.787
Associazioni sportive dilettantistiche (ASD)	1.369	37.399	1.172	1.656.977
Ricerca scientifica (**)	26	172.969	25	6.276.375
Ricerca sanitaria	6	72.282	6	3.777.894
Comuni	330	48.215	330	1.593.873
Beni culturali e paesaggistici	15	623	13	47.006
totale	**8.243**	**1.074.522**	**6.666**	**39.771.911**

quota % sul totale	enti ammessi	numero scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
ETS o ONLUS (senza altra categoria) (*)	*78,8*	*69,2*	*76,8*	*66,4*
Associazioni sportive dilettantistiche (ASD)	*16,6*	*3,5*	*17,6*	*4,2*
Ricerca scientifica (**)	*0,3*	*16,1*	*0,4*	*15,8*
Ricerca sanitaria	*0,1*	*6,7*	*0,1*	*9,5*
Comuni	*4,0*	*4,5*	*5,0*	*4,0*
Beni culturali e paesaggistici	*0,2*	*0,1*	*0,2*	*0,1*
totale	***100***	***100***	***100***	***100***

(*) Trattandosi di categorie NON esclusive, 59 enti appartengono sia alla categoria ETS/ONLUS che ad un'altra dell'elenco. In questo caso l'ente è stato conteggiato in quest'ultima categoria.

(**) Trattandosi di categorie NON esclusive, 2 enti appartengono sia alla categoria «ricerca scientifica» che, rispettivamente alle categorie «ricerca sanitaria» e «beni culturali». Anche in questo caso gli enti sono stati conteggiati in queste ultime.

NB | Sono stati inclusi anche gli enti ex ONLUS che hanno presentato istanza di iscrizione al RUNTS entro il termine del 31.03.2026, ammessi con riserva sino all'esito della procedura amministrativa di iscrizione al RUNTS.

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate

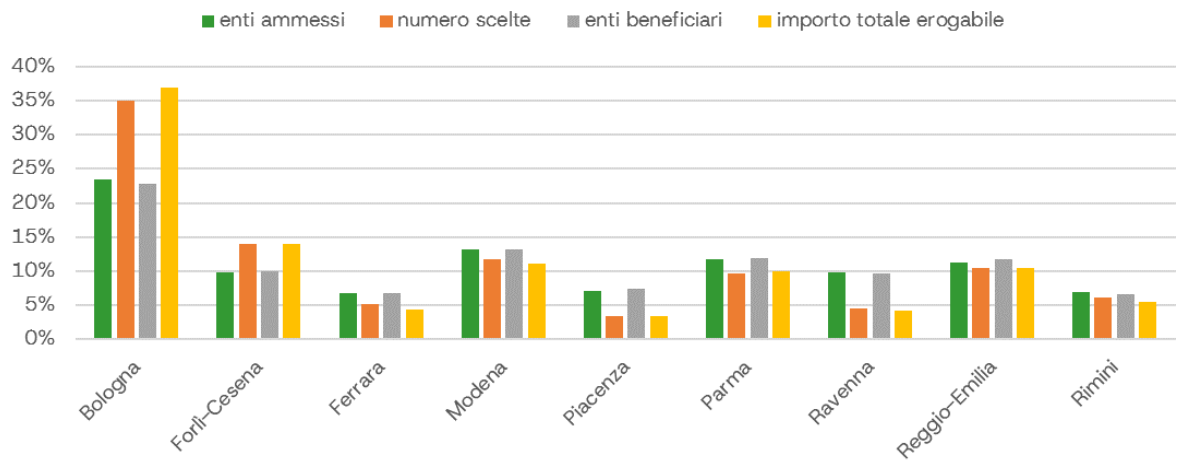
La distribuzione territoriale delle risorse evidenzia una marcata concentrazione nella città metropolitana di Bologna. Qui hanno sede 1.933 enti ammessi, pari al 23,5% del totale regionale, e 1.516 beneficiari effettivi, pari al 22,7%. Il territorio bolognese raccoglie tuttavia una quota molto più elevata di scelte e risorse: 376.102 preferenze, pari al 35,0% del totale regionale, e 14,7 milioni di euro, corrispondenti al 36,9% degli importi complessivi.

Tavola 2.5 | Enti destinatari del 5x1000 nelle province dell'Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2025 | valori assoluti e quote % sul totale

valori assoluti	enti ammessi	numero scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
Bologna	1.933	376.102	1.516	14.665.057
Forlì-Cesena	807	150.784	660	5.539.027
Ferrara	559	56.156	454	1.708.560
Modena	1.092	126.032	879	4.416.163
Piacenza	581	36.585	497	1.381.585
Parma	966	103.090	794	3.997.213
Ravenna	805	48.663	640	1.665.994
Reggio-Emilia	931	111.805	783	4.187.749
Rimini	569	65.305	443	2.210.564
totale	**8.243**	**1.074.522**	**6.666**	**39.771.911**

Dopo Bologna, le quote più consistenti di risorse si registrano a Forlì-Cesena, con 5,5 milioni di euro e il 13,9% del totale regionale, Modena, con 4,4 milioni e l'11,1%, Reggio Emilia, con 4,2 milioni e il 10,5%, e Parma, con 4,0 milioni e il 10,1%. Nel complesso, le prime cinque province per importo erogabile raccolgono oltre quattro quinti delle risorse regionali. Tale distribuzione riflette sia la diversa dimensione demografica ed economica dei territori, sia la presenza di enti con maggiore capacità di raccolta, riconoscibilità pubblica e relazione fiduciaria con i contribuenti.

quota % sul totale regionale



	Bologna	Forlì-Cesena	Ferrara	Modena	Piacenza	Parma	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini
enti ammessi	*23,5*	*9,8*	*6,8*	*13,2*	*7,0*	*11,7*	*9,8*	*11,3*	*6,9*
numero scelte	*35,0*	*14,0*	*5,2*	*11,7*	*3,4*	*9,6*	*4,5*	*10,4*	*6,1*
enti beneficiari	*22,7*	*9,9*	*6,8*	*13,2*	*7,5*	*11,9*	*9,6*	*11,7*	*6,6*
importo totale erogabile	*36,9*	*13,9*	*4,3*	*11,1*	*3,5*	*10,1*	*4,2*	*10,5*	*5,6*

NB | Sono stati inclusi anche gli enti ex ONLUS che hanno presentato istanza di iscrizione al RUNTS entro il termine del 31.03.2026, ammessi con riserva sino all'esito della procedura amministrativa di iscrizione al RUNTS.

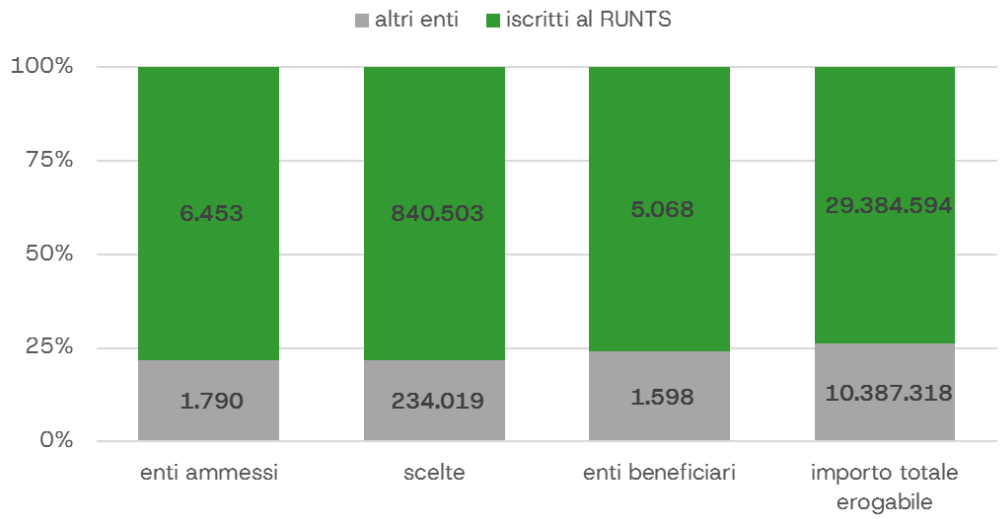
Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate

2.3 | Il peso degli ETS iscritti al RUNTS nel sistema regionale del 5x1000

Per valutare più puntualmente il ruolo degli Enti del Terzo settore nel sistema regionale del 5x1000, i dati dell'Agenzia delle Entrate relativi all'anno finanziario 2025 possono essere messi in relazione con quelli del RUNTS aggiornati a dicembre 2025. Il confronto consente di distinguere, all'interno del più ampio insieme degli enti ammessi al beneficio, la componente costituita dagli ETS formalmente iscritti al Registro.

I due insiemi non coincidono perfettamente: non tutti i soggetti ammessi al 5x1000 risultano iscritti al RUNTS e, allo stesso tempo, non tutti gli ETS iscritti al Registro sono necessariamente ammessi o beneficiari del contributo. Inoltre, tra gli enti ammessi, solo una parte riceve effettivamente risorse, in funzione delle scelte espresse dai contribuenti. Il confronto va quindi interpretato come una ricostruzione utile a misurare il peso degli ETS iscritti al RUNTS all'interno del sistema regionale del 5x1000, più che come una sovrapposizione puntuale tra archivi amministrativi.

Figura 2.3 | Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2025 ed iscritti al RUNTS (dicembre 2025)



Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate e RUNTS

In Emilia-Romagna, gli enti ammessi al 5x1000 e iscritti al RUNTS sono 6.453; di questi, 5.068 risultano beneficiari effettivi. Le scelte espresse a favore di tali enti sono 840.503 e l'importo complessivamente erogabile raggiunge 29,4 milioni di euro. Rispetto all'intero universo regionale del 5x1000, gli enti iscritti al RUNTS rappresentano circa il 78% degli ammessi e delle scelte, il 76% dei beneficiari effettivi e il 74% degli importi complessivi. Il dato conferma il ruolo largamente prevalente del Terzo settore iscritto al Registro nel sistema regionale del 5x1000.

Tavola 2.6 | Enti ammessi al 5x1000 in Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2025 ed iscritti al RUNTS (dicembre 2025) | valori assoluti e quota % sugli iscritti al RUNTS

	enti RUNTS ammessi al 5x1000	enti RUNTS totali	quota % su iscritti al RUNTS
Organizzazioni di volontariato	2.166	2.783	*77,8*
Associazioni di promozione sociale	3.280	6.909	*47,5*
Enti filantropici	15	21	*71,4*
Imprese sociali	528	1.115	*47,4*
Società di mutuo soccorso	3	10	*30,0*
altri enti del Terzo settore	461	679	*67,9*
totale	**6.453**	**11.517**	***56,0***

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate e RUNTS

Considerando l'incidenza degli enti ammessi sul totale degli iscritti al RUNTS per sezione, le organizzazioni di volontariato mostrano il valore più elevato tra le principali categorie, pari al 77,8%. Seguono gli enti filantropici, con il 71,4%, e gli altri enti del Terzo settore, con il 67,9%. Le associazioni di promozione sociale e le imprese sociali si collocano entrambe intorno al 47%, mentre le società di mutuo soccorso si fermano al 30,0%.

La capacità di raccolta risulta fortemente differenziata per sezione del RUNTS. Le associazioni di promozione sociale costituiscono la componente più numerosa tra gli enti RUNTS ammessi al 5x1000, con 3.280 enti, pari al 50,8% del totale; raccolgono tuttavia il 15,5% delle scelte e il 15,3% degli importi. Le organizzazioni di volontariato presentano invece una capacità di attrazione superiore al proprio peso numerico: rappresentano il 33,6% degli enti ammessi, ma raccolgono il 47,4% delle scelte e il 45,7% delle risorse destinate agli enti RUNTS regionali.

Tavola 2.7 | Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2025 ed iscritti al RUNTS (dicembre 2025) | valori assoluti e quote % sul totale

valori assoluti	enti ammessi	scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
Organizzazioni di volontariato	2.166	398.632	1.981	13.423.037
Associazioni di promozione sociale	3.280	130.176	2.270	4.489.744
Enti filantropici	15	1.678	11	110.154
Imprese sociali	528	97.279	447	3.367.573
Società di mutuo soccorso	3	95	3	5.523
altri enti del Terzo settore	461	212.643	356	7.988.563
totale	**6.453**	**840.503**	**5.068**	**29.384.594**

quota % sul totale	enti ammessi	scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
Organizzazioni di volontariato	*33,6*	*47,4*	*39,1*	*45,7*
Associazioni di promozione sociale	*50,8*	*15,5*	*44,8*	*15,3*
Enti filantropici	*0,2*	*0,2*	*0,2*	*0,4*
Imprese sociali	*8,2*	*11,6*	*8,8*	*11,5*
Società di mutuo soccorso	*0,0*	*0,0*	*0,1*	*0,0*
altri enti del Terzo settore	*7,1*	*25,3*	*7,0*	*27,2*
totale	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate e RUNTS

Particolarmente rilevante è anche il profilo degli altri enti del Terzo settore. Pur rappresentando il 7,1% degli enti ammessi, questa sezione raccoglie il 25,3% delle scelte e il 27,2% degli importi, segnalando la presenza di soggetti con elevata riconoscibilità e forte capacità di mobilitazione dei contribuenti. Le imprese sociali intercettano l'11,5% delle risorse, a fronte dell'8,2% degli enti ammessi. Enti filantropici e società di mutuo soccorso mantengono invece un peso residuale, coerente con la loro ridotta numerosità nel Registro.

A livello territoriale, la città metropolitana di Bologna concentra la quota più consistente di enti RUNTS ammessi al 5x1000: 1.491 enti ammessi, 1.131 beneficiari effettivi, 304.052 scelte e 11,1 milioni di euro. Bologna rappresenta il 23,1% degli enti ammessi e il 22,3% dei beneficiari, ma raccoglie il 36,2% delle scelte e il 37,6% degli importi. Anche restringendo l'osservazione ai soli enti iscritti al RUNTS, il territorio bolognese evidenzia quindi una capacità di attrazione delle risorse nettamente superiore alla propria incidenza numerica.

Tavola 2.8 | Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2025 ed iscritti al RUNTS (dicembre 2025) per provincia | valori assoluti e quota % sul totale

valori assoluti (euro)	enti ammessi	scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
Bologna	1.491	304.052	1.131	11.062.453
Ferrara	427	48.437	339	1.410.457
Forlì-Cesena	657	106.892	523	3.496.950
Modena	881	108.567	694	3.675.341
Parma	796	89.835	632	3.391.424
Piacenza	428	29.409	356	1.079.536
Ravenna	621	38.637	477	1.312.147
Reggio Emilia	705	72.809	581	2.537.895
Rimini	447	41.865	335	1.418.391
totale	**6.453**	**840.503**	**5.068**	**29.384.594**

quota % sul totale	enti ammessi	scelte	enti beneficiari	importo totale erogabile
Bologna	*23,1*	*36,2*	*22,3*	*37,6*
Ferrara	*6,6*	*5,8*	*6,7*	*4,8*
Forlì-Cesena	*10,2*	*12,7*	*10,3*	*11,9*
Modena	*13,7*	*12,9*	*13,7*	*12,5*
Parma	*12,3*	*10,7*	*12,5*	*11,5*
Piacenza	*6,6*	*3,5*	*7,0*	*3,7*
Ravenna	*9,6*	*4,6*	*9,4*	*4,5*
Reggio Emilia	*10,9*	*8,7*	*11,5*	*8,6*
Rimini	*6,9*	*5,0*	*6,6*	*4,8*
totale	***100***	***100***	***100***	***100***

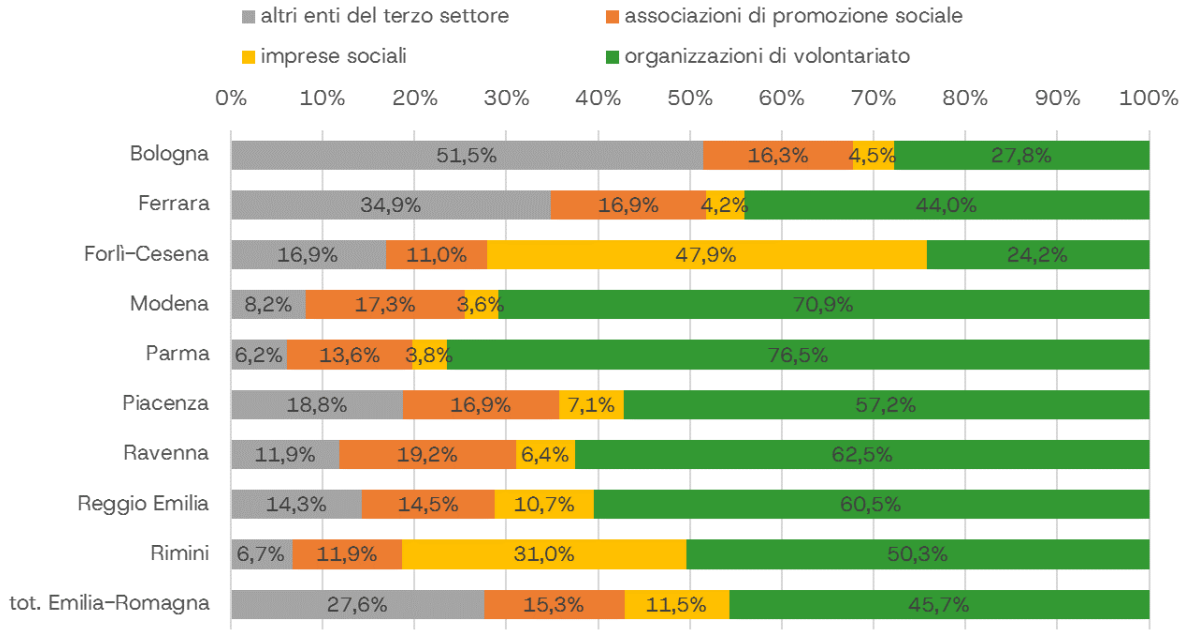
Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate e RUNTS

Seguono Modena, con 881 enti ammessi e 3,7 milioni di euro, Forlì-Cesena, con 657 enti e 3,5 milioni, Parma, con 796 enti e 3,4 milioni, e Reggio Emilia, con 705 enti e 2,5 milioni. Le prime cinque province raccolgono insieme circa l'82% degli importi destinati agli enti RUNTS regionali, confermando una geografia del 5x1000 fortemente polarizzata. La capacità di raccolta dipende quindi non solo dalla numerosità degli enti, ma anche dalla loro dimensione organizzativa, dalla riconoscibilità pubblica e dalla relazione fiduciaria costruita con cittadini, volontari, utenti e comunità locali.

L'analisi della composizione provinciale degli importi per sezione RUNTS consente di qualificare ulteriormente questa lettura. Come già evidenziato, a livello regionale, la quota più ampia delle risorse destinate agli enti RUNTS è raccolta dalle organizzazioni di volontariato, che intercettano il 45,7% degli importi complessivi. Seguono gli altri enti del Terzo settore, con il 27,6%, le associazioni di promozione sociale, con il 15,3%, e le imprese sociali, con l'11,5%. Ne emerge un assetto nel quale il volontariato rappresenta la componente principale nella raccolta del 5x1000, ma con differenze territoriali molto marcate.

Figura 2.4 | Contributi 5x1000 erogati nel 2025 agli enti con sede iscritti al RUNTS (dicembre 2025) per provincia

quota % sul totale di provincia



Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle entrate e RUNTS

In alcune province il peso relativo delle organizzazioni di volontariato è particolarmente elevato: a Parma esse raccolgono il 76,5% degli importi provinciali destinati agli enti RUNTS, a Modena il 70,9%, a Ravenna il 62,5%, a Reggio Emilia il 60,5% e a Piacenza il 57,2%. Anche a Rimini e Ferrara le organizzazioni di volontariato rappresentano la componente prevalente, rispettivamente con il 50,3% e il 44,0% delle risorse, pur in presenza di un contributo significativo delle imprese sociali a Rimini, pari al 31,0%, e degli altri enti del Terzo settore a Ferrara, pari al 34,9%.

Bologna presenta invece un profilo differente rispetto al quadro regionale: oltre la metà delle risorse provinciali destinate agli enti RUNTS è raccolta dagli altri enti del Terzo settore, che rappresentano il 51,5% degli importi, mentre le organizzazioni di volontariato si attestano al 27,8%, le associazioni di promozione sociale al 16,3% e le imprese sociali al 4,5%. Questo dato contribuisce a spiegare la forte capacità di attrazione del territorio bolognese, dove sembrano incidere in misura rilevante enti con elevata visibilità e capacità di raccolta anche oltre il perimetro locale.

Un caso peculiare è rappresentato da Forlì-Cesena, dove quasi la metà delle risorse è intercettata dalle imprese sociali, pari al 47,9% degli importi provinciali. Seguono le organizzazioni di volontariato, con il 24,2%, gli altri enti del Terzo settore, con il 16,9%, e le associazioni di promozione sociale, con l'11,0%. Il dato segnala una configurazione territoriale specifica, nella quale la componente imprenditoriale-sociale assume un ruolo particolarmente rilevante nella raccolta del 5x1000.

Le associazioni di promozione sociale, pur rappresentando una quota significativa degli enti ammessi a livello regionale, mostrano invece un peso più contenuto nella distribuzione degli importi. La loro incidenza sulle risorse provinciali varia dall'11,0% di Forlì-Cesena al 19,2% di Ravenna, senza risultare prevalente in nessun territorio. Questo elemento conferma quanto già osservato a livello regionale: la numerosità degli enti non si traduce automaticamente in una corrispondente capacità di raccolta, che dipende anche dalla capacità comunicativa, dalla riconoscibilità della missione e dalla stabilità della relazione con i contribuenti.

Nel complesso, il 5x1000 si configura come uno strumento rilevante per la sostenibilità del Terzo settore regionale e, al tempo stesso, come un indicatore della sua capacità di riconoscimento sociale. L'Emilia-Romagna mostra un'elevata diffusione dell'accreditamento tra gli ETS, un posizionamento nazionale significativo per numero di scelte e risorse assegnate e un ruolo prevalente degli enti iscritti al RUNTS all'interno del sistema regionale del 5x1000. Restano tuttavia differenze rilevanti per sezione e territorio: alcune componenti, come organizzazioni di volontariato e altri enti del Terzo settore, mostrano una maggiore capacità di raccolta; altre, pur numericamente consistenti, presentano margini più ampi di attivazione.

3 | Economia sociale: un modello per lo sviluppo regionale

Il capitolo inquadra l'economia sociale come una prospettiva più ampia, in cui il Terzo settore ne costituisce una componente fondamentale, ma non ne esaurisce il perimetro. Dopo averne richiamato i principali riferimenti europei e nazionali, vengono approfonditi il ruolo che essa assume nel modello di sviluppo dell'Emilia-Romagna, la governance regionale, le funzioni dei soggetti che ne fanno parte e il percorso avviato con l'approvazione degli Indirizzi strategici regionali.

Il Terzo settore comprende infatti una pluralità di organizzazioni accomunate dalla prevalenza delle finalità sociali e collettive rispetto alla remunerazione del capitale, dal reinvestimento degli utili o degli avanzi nella missione perseguita e dall'adozione di modelli di governance partecipativi.

La linea strategica parte da un assunto: l'economia sociale non è una "parte" accessoria del welfare, ma una condizione abilitante per rendere l'economia più giusta, più inclusiva e, proprio per questo, più desiderabile. Non si rivolge solo agli attori dell'economia sociale, ma si propone di valorizzarli, coinvolgerli ed estendere il modo in cui fanno economia all'economia tutta, compreso il contesto produttivo.

3.1 | L'economia sociale come leva di sviluppo

Il perimetro dell'economia sociale è definito dal quadro europeo (Piano d'Azione 2021 e Raccomandazione del Consiglio UE del 27 novembre 2023) e declinato dal Piano nazionale dell'economia sociale (MEF 2026), in fase di consultazione, che individua i soggetti che operano perseguendo finalità di interesse generale, con governance partecipativa e prevalente reinvestimento degli utili. In tale cornice rientrano, in particolare, cooperative e mutualità, enti del Terzo settore e imprese sociali.

Partendo dal perimetro europeo e nazionale, l'Emilia-Romagna ha avviato la definizione di una "Strategia regionale per l'economia sociale" che si propone di integrare stabilmente nelle politiche regionali i principi dell'economia sociale, con l'obiettivo di affermare un nuovo modello di sviluppo che rafforzi coesione, competitività, innovazione, attrattività e inclusione.

In questo contesto, l'economia sociale emerge come modello economico orientato all'impatto sociale, occupazionale e comunitario, fondato sul primato della persona, sul reinvestimento nella missione e su forme di governance democratica, contribuendo in modo strutturale alla coesione sociale e allo sviluppo sostenibile dei territori regionali.

L'economia sociale permea i modelli economici emiliano-romagnoli grazie alla lunga esperienza e alla rilevanza dei soggetti dell'economia sociale presenti sul territorio. In Emilia-Romagna, la presenza storica e capillare di cooperative, associazioni, imprese sociali ed enti del Terzo settore ha contribuito a modellare un sistema economico caratterizzato da un forte radicamento territoriale e da una profonda attenzione al benessere collettivo. La collaborazione, la mutualità e la solidarietà sono valori che si sono tradotti in pratiche concrete, in grado di generare occupazione, innovazione e inclusione sociale, in particolare nei settori della sanità, dell'educazione, del welfare, della cultura e della tutela ambientale, ma anche nell'agroalimentare e nella manifattura.

Attraverso la propria azione politica, la Regione Emilia-Romagna intende attivare un cambio di paradigma che considera l'economia sociale come leva strutturale per un nuovo modello di sviluppo atto a governare le transizioni, capace di tenere insieme competitività, innovazione, attrattività, inclusione e democrazia economica.

La linea strategica parte da un assunto: l'economia sociale non è una "parte" accessoria del welfare, ma una condizione abilitante per rendere l'economia più giusta, più inclusiva e, proprio per questo, più desiderabile. Non si rivolge solo agli attori dell'economia sociale, ma si propone di valorizzarli, coinvolgerli ed estendere il modo in cui fanno economia all'economia tutta, compreso il contesto produttivo. La competitività di un territorio non si gioca, infatti, solo su fattori materiali, ma dipende anche da elementi intangibili come la fiducia, la qualità delle relazioni, la solidità delle infrastrutture sociali e dei processi decisionali.

L'approccio tradizionale, spesso frammentato e orientato al profitto per pochi, dev'essere sostituito dal "metodo dell'economia sociale", che si distingue per:

- *Generazione di valore pubblico condiviso, anziché estrazione di valore per pochi;*
- *Finalità economiche orientate intenzionalmente alle persone e alle comunità;*
- *Infrastrutturazione stabile del territorio, con soluzioni che modificano stabilmente le relazioni e le modalità di risposta ai bisogni.*

Sono dimensioni che l'economia sociale sa produrre e rigenerare con continuità, perché mette al centro la persona, reinveste il valore nella missione e costruisce governance partecipate. Da questa prospettiva discendono tre elementi centrali: competitività, perché più coesione aumenta la capacità di innovare, attrarre investimenti e trattenere talenti; inclusione, perché un'economia che include tutti genera più valore e riduce i costi sociali dell'esclusione; democrazia economica, perché la partecipazione non è un costo, ma una fonte di legittimità, innovazione e resilienza del sistema economico.

3.2 | La governance: il Patto per il Lavoro e per il Clima come "casa comune"

La visione strategica per l'economia sociale non nasce come politica separata ma come metodo di governo delle transizioni che sarà integrata nel Patto per Lavoro ed il Clima – luogo di concertazione multi-attore – in cui imprese profit e non profit, sindacati, enti locali, università, fondazioni, cooperative e associazioni possono collaborare per ridisegnare insieme i meccanismi con cui il territorio genera valore e lo redistribuisce. Solo a seguito della sottoscrizione dell'aggiornamento del Patto, che è attualmente in fase di perfezionamento e che assumerà la denominazione di "Patto per il lavoro, il clima e l'economia sociale", la strategia entrerà nella sua fase attuativa attraverso l'attivazione della governance e lo sviluppo di iniziative e misure per la sua messa a terra.

3.3 | Il ruolo dei soggetti dell'economia sociale

I soggetti dell'economia sociale sono dunque i primi protagonisti di questo percorso: sono loro che, da decenni, hanno saputo produrre economia secondo logiche di partecipazione, solidarietà e attenzione al bene comune. La loro esperienza, frutto di pratiche condivise e di una visione orientata al primato della persona, diventa ora il punto di partenza per diffondere un nuovo modo di fare economia. In altre parole, questi attori non solo continueranno a operare secondo i principi dell'economia sociale, ma si faranno portavoce e disseminatori di un metodo che la strategia ambisce a estendere a tutto il tessuto produttivo, con l'obiettivo di contaminare positivamente l'intero sistema economico regionale.

Il loro compito, quindi, è duplice: da un lato, continuare a innovare e rafforzare le proprie pratiche, dall'altro, promuovere un cambiamento culturale più ampio, affinché i principi fondamentali dell'economia sociale diventino patrimonio condiviso. In quest'ottica, saranno chiamati a lavorare in rete, a favorire la nascita di nuove progettualità e a diffondere strumenti e competenze che possano essere adottati anche da altri attori economici. La sfida è quella di rendere l'approccio dell'economia sociale un modello di riferimento per tutti, capace di orientare le scelte verso una maggiore equità, inclusione e sostenibilità.

Il metodo utilizzato dai soggetti dell'economia sociale porterà, quindi, come riferimento per le policy regionali, i tre tratti distintivi, ovvero:

- Primato della persona sul profitto: il valore economico generato dalle attività economiche non è fine a sé stesso, ma è finalizzato al benessere delle persone e delle comunità. Ogni scelta considera come priorità l'impatto umano e sociale; il successo si misura in modo più completo e duraturo e, proprio per questo, aumenta anche la capacità di attrarre e trattenere capitale umano;
- Sviluppo inclusivo e sostenibile: il valore prodotto non viene disperso ma prevalentemente reinvestito nella missione sociale, rafforzando comunità e impatto socio-ambientale. Il reinvestimento diventa una leva per moltiplicare opportunità e coesione nel lungo periodo;
- Governance democratica e partecipativa: le decisioni si assumono insieme, con trasparenza e responsabilità, coinvolgendo in modo reale gli stakeholder. Non è solo un principio etico: è un fattore competitivo che accelera innovazione e rafforza il territorio, creando reti e favorendo trasparenza e fiducia reciproca.

3.4 | Gli indirizzi strategici regionali per l'economia sociale

Con Delibera regionale n. 904 del 3 giugno 2026 ss.mm.ii la Regione ha approvato gli Indirizzi strategici per l'economia sociale, il primo passo di un percorso che porterà alla definizione della Strategia.

La visione parte dal riconoscimento degli attori dell'economia sociale e punta a farne il modello di riferimento e di innovazione per le filiere tradizionali, estendendone i principi (primato della persona, reinvestimento degli utili, modelli di governance aperti e partecipativi) all'intero sistema economico per generare più coesione e valore sociale.

Le realtà dell'economia sociale – cooperative, cooperative sociali, imprese sociali, associazioni, fondazioni, società di mutuo soccorso – radicate nei territori dell'Emilia-Romagna e spesso portatrici di una lunga tradizione di impegno civile, economico e sociale, costituiscono la spina dorsale su cui si innesta l'attuazione della strategia. Non si tratta semplicemente di una catalogazione formale, ma di un riconoscimento del ruolo attivo che queste organizzazioni hanno svolto nel tempo, dimostrando di saper generare valore non solo economico, ma anche sociale e ambientale.

In particolare, la Strategia si articola in 5 direttrici operative prioritarie, tra loro interconnesse, che rappresentano il quadro dell'azione regionale:

- Riconoscimento e promozione: rafforzare il quadro normativo e gli strumenti per aumentare l'impatto delle istituzioni dell'economia sociale;
- Integrazione tra economia e socialità: diffondere modelli che incorporano finalità sociali nelle filiere produttive regionali;
- Innovazione sociale e tecnologica: promuovere l'uso delle tecnologie (anche digitali e IA) per migliorare accessibilità, qualità ed efficienza dei servizi;
- Valorizzazione del capitale umano: potenziare la qualità, il riconoscimento e l'attrattività del capitale umano investendo nelle competenze;
- Ecosistemi territoriali: sviluppare reti collaborative, strumenti finanziari innovativi e strategie integrate per rafforzare la resilienza socio-economica dei territori.

In attuazione degli "Indirizzi strategici per l'economia sociale", con delibera n.1035 del 22/06/2026, la Regione Emilia-Romagna ha approvato il Bando per il sostegno ad ecosistemi territoriali innovativi in attuazione degli Indirizzi strategici per l'economia sociale.

Il bando attiva una sperimentazione territoriale volta a selezionare e sostenere azioni pilota di economia sociale ad alto impatto sulle comunità locali, come primo passo operativo. La misura mira a favorire la creazione di reti territoriali, replicabili e sostenibili, capaci di realizzare infrastrutture economico-sociali durature, in grado di rispondere a bisogni emergenti, attraverso la collaborazione di soggetti dell'economia sociale, imprese non appartenenti al perimetro dell'economia sociale, istituzioni di ricerca e comunità locali, volte a generare valore economico, sociale e ambientale in modo sistemico. Questa iniziativa avvia un percorso che ha l'ambizione di potenziare la qualità dell'economia e della società regionale, costruendo un futuro più giusto, inclusivo e resiliente per tutti.

Il bando andrà a sostenere progetti pilota ad alto impatto sociale ed economico per realizzare "ecosistemi territoriali innovativi di economia sociale" capaci di rafforzare coesione, innovazione e competitività dei territori. I progetti dovranno contribuire alla realizzazione della Missione 5) Creazione di ecosistemi territoriali della Strategia Regionale dell'Economia Sociale, ed essere coerenti con le altre missioni prioritarie, in particolare con la Missione 2) Integrazione tra economia e socialità (dell'abitare sociale e rigenerazione urbana, dell'innovazione sociale nelle aree interne, dello sviluppo circolare e transizione energetica e del welfare territoriale integrato); e con la Missione 3) Innovazione sociale e tecnologica (adozione di tecnologie digitali e IA per i servizi, creazione di reti/luoghi/piattaforme abilitanti, partecipazione comunitaria alle transizioni ecologica e digitale).

I Comuni, le Province, le Unioni di Comuni e la Città Metropolitana di Bologna dovranno, in qualità di abilitatori e capofila del partenariato, mettere insieme soggetti dell'economia sociale e dell'imprenditoria for profit, nonché attori dell'ecosistema dell'innovazione e della ricerca (Università, Enti di ricerca, Centri per l'innovazione della Rete alta tecnologia, Clust-ER o soggetti analoghi).

Con una dotazione economica di 5.000.000 euro, questa iniziativa avvia un percorso che ha l'ambizione di potenziare la qualità dell'economia e della società regionale, costruendo un futuro più giusto, inclusivo e resiliente per tutti.

3.5 | Dagli indirizzi strategici alla legge regionale sull'economia sociale

La strategia delineata si configura come un percorso strutturato e in continua evoluzione, che prevede come principali passaggi il coinvolgimento dei firmatari del Patto per il lavoro, il clima e l'economia sociale, la mappatura di policy e progetti in essere coerenti con la visione regionale, il lancio del primo bando sperimentale per ecosistemi territoriali innovativi, l'istituzione di un Osservatorio dedicato all'economia sociale, l'attivazione della governance per l'economia sociale in collegamento con il Patto per il Lavoro ed il Clima.

Il percorso culminerà con l'elaborazione e l'approvazione di una Legge Regionale che consenta di ricomporre la frammentazione delle normative nonché delle azioni collegate e renda l'Economia Sociale un elemento stabile della programmazione economica e sociale dell'Emilia-Romagna.

Tale traguardo sancisce il riconoscimento formale e normativo dell'importanza dell'economia sociale come terzo pilastro, insieme a Stato e Mercato, per il benessere e la resilienza delle comunità locali. La legge offrirà un quadro strutturale per sostenere la crescita, l'innovazione e la partecipazione, garantendo continuità e prospettiva alle iniziative avviate.

3.6 | Il bando regionale per il sostegno di progetti di innovazione sociale

Con Delibera regionale n. 1287 del 26/07/2023 la Regione ha finanziato il bando per il sostegno di progetti di innovazione sociale nell'ambito dell'azione 1.3.5 del PR FESR 2021-2027.

L'obiettivo del bando è stato quello di sostenere lo sviluppo di innovazioni a impatto sociale volte a favorire soluzioni collaborative tese a migliorare il benessere e ridurre le disuguaglianze, attraverso il sostegno a investimenti materiali ed immateriali per accrescere la capacità produttiva, il grado di coinvolgimento delle platee interessate e sviluppando aree di business in settori di attività economica per le quali il valore economico si integra con il valore sociale prodotto per le comunità di riferimento puntando a generare sistemi di inclusione sociale sempre più efficaci nel rispondere ai bisogni dei cittadini ed efficienti nell'utilizzo delle risorse.

Il bando ha finanziato progetti finalizzati alla realizzazione di nuovi prodotti e/o servizi e/o al miglioramento di prodotti e/o servizi esistenti necessari, anche attraverso l'attivazione di nuove relazioni, volti a soddisfare bisogni sociali, già consolidati oppure emergenti, riferiti a determinate comunità di persone/utenti/gruppi di individui e/o a determinati territori. In particolare, gli interventi compresi nei progetti hanno previsto:

- la riqualificazione/ristrutturazione/rigenerazione di spazi fisici dedicati allo svolgimento dei servizi destinati al soddisfacimento dei bisogni sociali individuati;
- l'introduzione di innovazioni di tipo tecnologico e/o di processo e/o organizzative nell'attività economica svolta al fine di soddisfare i bisogni sociali individuati.

I beneficiari del bando sono stati soggetti, enti, organizzazioni privati, iscritti nel Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative (REA) che svolgono un'attività economica includendo anche gli Enti del Terzo settore.

Sono pervenuti 118 progetti alla scadenza del bando: 29 da soggetti iscritti al Rea (tra cui associazioni di promozione sociale, fondazioni, società cooperative, associazioni sportive dilettantistiche) e 89 da imprese operanti in filiere quali Imprese culturali e creative (Icc), sanità sociale e settore terziario. La dotazione di 3 milioni di euro fissata dal bando ha subito un incremento portando le risorse totali a 5,1 milioni di euro.

Dei 118 progetti candidati, il bando ha finanziato inizialmente 75 interventi per il periodo 2024 - 2025, di cui 51 che sono stati conclusi positivamente. Rispetto alla forma giuridica dei mandatari dei progetti finanziati, il quadro mostra una prevalenza di forme giuridiche collettive e strutturate: la più rappresentata è la società cooperativa (25 unità), seguita da società di capitali (12) ed enti privati con personalità giuridica (8). In particolare, sono stati n. 28 Enti del Terzo Settore che hanno ricevuto il finanziamento con particolare riferimento a: n.22 cooperative sociali, n.2 APS, n.2 Fondazioni ETS, n. 2 associazioni riconosciute ricevendo un contributo totale di 1.966.123 euro su un totale di 3 milioni e 600 mila euro complessivi assegnati alla conclusione della fase di rendicontazione.

Tavola 3.1. | Forma giuridica dei mandatari dei progetti finanziati con il bando regionale per il sostegno di progetti di innovazione sociale

forma giuridica	N.
Società di persone	1
Consorzio di diritto privato ed altre forme di cooperazione fra imprese	2
Ente privato senza personalità giuridica	3
Ente privato con personalità giuridica	8
Società di capitali	12
Società Cooperativa	25

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Dal punto di vista delle priorità tematiche i progetti ricadono nei molteplici ambiti della Strategia di specializzazione intelligente (S3) e prevalgono i settori dell'inclusione e coesione sociale:

- educazione, lavoro, territori;
- innovazione sociale e partecipazione;
- benessere della persona, nutrizione e stili di vita;
- patrimonio territoriale e identità regionale: beni e contenuti culturali, attività creative, turismo e prodotti Made in E-R;
- digitalizzazione, intelligenza artificiale, Big data (imprese e Pa).

Il bando ha introdotto alcuni elementi di innovazione con particolare riferimento alla costruzione di reti multidisciplinari tra Enti del Terzo settore, l'ecosistema della ricerca e dell'innovazione (presenza di cluster regionali, tecnopoli e hub di innovazione) e il settore privato, stimolando l'adozione di approcci partecipativi e inclusivi nella governance degli interventi finanziati.

4 | Le risorse regionali e nazionali dedicate al Terzo settore

Il sostegno pubblico al Terzo settore si realizza attraverso diversi strumenti. Accanto alle misure per finanziare i progetti e attività di interesse generale, assumono particolare rilievo gli interventi destinati a rafforzare le funzioni di rappresentanza, coordinamento, accompagnamento e supporto tecnico agli enti e alle reti territoriali.

Il capitolo analizza queste risorse secondo due prospettive complementari. I primi tre paragrafi approfondiscono specifici strumenti di sostegno e investimento: la programmazione triennale dei contributi ai Forum regionale e provinciali e Centri di servizio per il volontariato, il bando rivolto alle articolazioni regionali delle reti associative nazionali e il finanziamento dei progetti locali promossi da Aps, Odv e Fondazioni del Terzo settore. Il paragrafo conclusivo estende invece l'osservazione ai pagamenti effettuati nel 2025 dalla Regione Emilia-Romagna e dagli altri enti e agenzie regionali a favore dei soggetti iscritti al RUNTS.

Le grandezze presentate non sono direttamente sommabili, poiché si riferiscono a periodi, fonti di finanziamento e fasi contabili differenti: stanziamenti programmati, contributi concessi, importi riconosciuti al termine delle procedure di rendicontazione e pagamenti effettivamente erogati. Le risorse derivano inoltre da fonti regionali, nazionali ed europee e rispondono a finalità non omogenee. La loro lettura congiunta consente tuttavia di osservare sia le politiche specificamente rivolte al rafforzamento del Terzo settore e alla progettazione territoriale sia il più ampio coinvolgimento degli ETS nell'attuazione delle politiche regionali.

4.1 | Programmazione triennale 2026-2028 dei contributi a Forum regionale, Forum provinciali e Centri di servizio per il volontariato

A partire dal 2026, la Regione Emilia-Romagna ha introdotto una programmazione triennale dei contributi destinati alla promozione dell'amministrazione condivisa, della cittadinanza attiva e del rafforzamento delle reti del Terzo settore. La scelta supera la precedente impostazione annuale e offre agli organismi di rappresentanza regionale e provinciale e ai Centri di servizio per il volontariato un quadro finanziario più stabile per programmare le proprie attività, in attuazione degli articoli 7, 8 e 24 della L.R. n. 3/2023.

Con la DGR n. 499 del 3 aprile 2026 sono stati stanziati complessivamente 695 mila euro per il triennio 2026-2028. Le risorse si articolano in tre principali linee di intervento:

- al Forum regionale del Terzo settore Emilia-Romagna ETS - che è stato riconosciuto con DGR 1309 del 2023 quale associazione degli Enti del Terzo settore più rappresentativa in Emilia-Romagna - sono destinati 180.000 euro nel triennio, pari a 60.000 euro per ciascuna annualità, per sostenere le attività di rappresentanza, analisi, studio, ricerca, promozione e supporto agli enti (artt. 7 e 24, comma 2, lettera a), della L.R. n. 3/2023);
- ai Forum provinciali del Terzo Settore – riconosciuti quali organismi di rappresentanza unitaria a rilevanza provinciale maggiormente rappresentativi, ciascuno per il proprio territorio, con delibera n. 1600 del 2024 - sono assegnati 270.000 euro, 90.000 € all'anno, finalizzati a rafforzare il coordinamento delle reti territoriali e la capacità di rappresentare le istanze degli Enti del Terzo settore nei diversi ambiti locali (art. 7 della L.R. n. 3/2023);

- ai Centri di servizio per il volontariato, accreditati secondo quanto indicato dall'art. 61 del D.lgs. n. 117/2017, sono infine destinati 245.000 euro, di cui 75.000 per il primo anno e 85.000 per il 2027 e il 2028, per sostenere le attività di promozione, accompagnamento progettuale e monitoraggio collegate agli avvisi attuativi dell'Accordo di programma tra Regione Emilia-Romagna e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (art. 8 e art. 24, comma 2, lettera d), della L.R. n. 3/2023; artt. 72 e 73 del D.lgs. n. 117/2017).

Per il Forum regionale, il contributo può coprire fino all'80% del costo complessivo del programma annuale di attività approvato. Le risorse sostengono le attività di analisi e approfondimento sui temi di interesse del Terzo settore, le iniziative di supporto alle organizzazioni, le azioni di promozione e valorizzazione del sistema regionale e le sperimentazioni utili a rafforzare il ruolo degli enti nei processi di amministrazione condivisa.

Gli organismi di rappresentanza unitaria a rilevanza provinciale operano come presidi intermedi tra il livello regionale e quello locale: raccolgono bisogni e istanze dei territori, favoriscono la collaborazione tra enti, accompagnano la costruzione di partenariati e contribuiscono alla diffusione delle pratiche di amministrazione condivisa. Le attività finanziate riguardano quindi la rappresentanza degli ETS nei tavoli di confronto e programmazione, la promozione di reti e partnership progettuali, il raccordo con i Centri di servizio per il volontariato, il monitoraggio della partecipazione degli enti ai processi di programmazione distrettuale e la collaborazione con l'Osservatorio regionale del Terzo settore nella raccolta e nell'analisi di informazioni sui bisogni e sulle priorità dei territori.

Nel 2026, agli organismi provinciali sono destinati complessivamente 90.000 euro. La ripartizione risponde a un criterio misto: una quota fissa, uguale per tutti gli ambiti provinciali, pari al 70% delle risorse complessive, e una quota variabile, pari al restante 30%, commisurata al numero di ETS iscritti al RUNTS nel territorio di riferimento. La quota più elevata è assegnata a Bologna, che raccoglie il 14,7% delle risorse, pari a circa 13,3 mila euro, in coerenza con il peso più consistente del territorio metropolitano, dove risultano iscritti poco meno di 2,7 mila ETS. Seguono Modena, con il 12,0% delle risorse, pari a circa 10,8 mila euro, Parma, con l'11,4% e circa 10,2 mila euro, e Forlì-Cesena, con l'11,1% e quasi 10,0 mila euro.

Le province di Ravenna e Reggio Emilia si collocano entrambe al 10,7% del totale, con contributi di poco inferiori a 9,7 mila euro. Le quote più contenute riguardano Rimini e Ferrara, entrambe al 9,8%, e Piacenza, al 9,7%. Il dato conferma una scelta di equilibrio territoriale: anche gli ambiti con una minore numerosità di enti ricevono una quota prossima al 10% del totale, così da garantire una capacità minima di presidio, rappresentanza e coordinamento in tutte le province.

Per quanto riguarda i Centri di servizio per il volontariato, nel 2026 le risorse ammontano complessivamente a 75.000 euro e sono ripartite sulla base della popolazione residente nei rispettivi ambiti di riferimento. Il criterio demografico collega il contributo alla dimensione potenziale della platea servita dai CSV, tenendo conto dell'attuale articolazione la cui competenza è sovraprovinciale. La ripartizione tra i Centri di servizio per il volontariato mostra una distribuzione abbastanza omogenea, pur con alcune differenze legate alla popolazione residente negli ambiti serviti. La quota più elevata è assegnata a CSV Emilia ODV, competente per Piacenza, Parma e Reggio Emilia, che riceve il 28,6% delle risorse complessive, pari a circa 21,4 mila euro, a fronte di una popolazione residente di oltre 1,28 milioni di persone. Segue Volontaromagna ODV, competente per Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, con il 25,1% delle risorse, pari a circa 18,8 mila euro.

CSV Terre Estensi ODV, che opera negli ambiti di Modena e Ferrara, riceve il 23,5% del contributo complessivo, pari a circa 17,6 mila euro, mentre A.S.Vo. ODV, competente per Bologna, si attesta al 22,9%, con circa 17,2 mila euro.

Il sostegno ai CSV rafforza una componente essenziale dell'ecosistema regionale del Terzo settore: quella dedicata all'accompagnamento, alla formazione, alla promozione del volontariato, al supporto progettuale e alla qualificazione degli enti. I CSV costituiscono quindi presidi territoriali per il rafforzamento delle competenze, della capacità organizzativa e della qualità progettuale degli enti e delle reti associative.

Nel complesso, la programmazione triennale 2026-2028 dà continuità a tre funzioni complementari del sistema regionale: la rappresentanza e l'interlocuzione istituzionale, il coordinamento delle reti e il supporto tecnico-operativo agli enti e ai volontari. La stabilità dell'orizzonte finanziario consente ai soggetti coinvolti di programmare le attività in una prospettiva pluriennale, mantenendo al tempo stesso una verifica annuale della loro coerenza con gli obiettivi regionali.

4.2 | Il bando 2025-2026 per il sostegno alle articolazioni regionali delle reti associative nazionali

Come già richiamato nel primo capitolo, le reti associative costituiscono una componente di secondo livello del Terzo settore e svolgono funzioni di coordinamento, rappresentanza, tutela, promozione e supporto nei confronti degli enti affiliati. La loro presenza contribuisce a mettere in comune competenze e strumenti, rappresentare istanze condivise e rafforzare l'interlocuzione con le istituzioni pubbliche.

La L.R. n. 3/2023 riconosce in particolare il ruolo delle articolazioni regionali delle reti associative nazionali, valorizzandone la funzione di raccordo tra le strutture nazionali, il sistema regionale delle politiche pubbliche e gli enti operanti nei territori. In questo quadro, l'articolo 24 della legge regionale prevede la possibilità di assegnare contributi per progetti di diffusione e rilevanza sovraprovinciale con DGR n. 1048 del 30 giugno 2025, è stato approvato il bando 2025-2026 per il finanziamento di progetti presentati dalle articolazioni regionali delle reti associative nazionali. La dotazione iniziale, pari a 450.000 euro per progetti biennali, è stata successivamente integrata di ulteriori 76.069,60 euro, portando le risorse complessivamente disponibili a 526.069,60 euro. L'integrazione ha consentito di ampliare il numero dei progetti sostenuti.

Tavola 4.1 | Risorse regionali per il finanziamento dei progetti presentati dalle articolazioni di reti associative

anno	atto	risorse previste	n. progetti finanziati
2023-2024	DGR 1314/2023 del 31/07/2023	390.000 euro	10
2025-2026	DGR 1048 del 30/06/2025 e successiva integrazione con DGR n. 121/2026	526.069,60 euro*	15

** 450.000 + 76.069,60 euro.*

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La misura si pone in continuità con il precedente bando 2023-2024, approvato dopo l'entrata in vigore della legge regionale sul Terzo settore. Rispetto al ciclo precedente, le risorse aumentano da 390.000 euro a circa 526,1 mila euro e i progetti finanziati passano da 10 a 15.

Al bando potevano partecipare Enti del Terzo settore affiliati a una rete associativa iscritta al RUNTS, con sede nel territorio regionale e con un ruolo di coordinamento di livello regionale nell'ambito della rete nazionale di appartenenza. Il requisito del coordinamento regionale costituisce un elemento qualificante della misura, perché orienta il finanziamento verso soggetti in grado di produrre effetti non circoscritti a singoli territori o singole organizzazioni, ma capaci di coinvolgere una pluralità di enti affiliati e di attivare

ricadute più ampie sul sistema regionale. I progetti finanziabili dovevano rispondere ai seguenti obiettivi coerenti con le finalità della legge regionale come sostenere:

- attività sociali, sportive e culturali, anche gratuite per persone in condizioni di difficoltà socioeconomica e per minori;
- azioni di animazione di comunità orientate a valorizzare le relazioni tra generazioni e il dialogo interculturale;
- iniziative per lo sviluppo del volontariato, della cittadinanza attiva, della legalità e della sostenibilità ambientale, con particolare attenzione al coinvolgimento delle giovani generazioni;
- attività di qualificazione delle competenze e sviluppo delle risorse umane delle articolazioni associative.

I progetti potevano prevedere partenariati con altri enti iscritti al RUNTS e forme di collaborazione con istituzioni pubbliche, aspetti la cui presenza veniva valorizzata in sede di valutazione. Le associazioni proponenti potevano beneficiare di un contributo fino all'80% del costo totale del progetto, per un importo massimo pari a 50.000 euro; la quota restante doveva essere coperta con risorse proprie del partenariato o con l'apporto documentato di soggetti terzi.

Un ulteriore elemento qualificante riguarda la dimensione territoriale. Il bando prevedeva infatti che i progetti insistessero su un ambito interprovinciale e comprendessero azioni in almeno tre province. Questa scelta rafforza la natura regionale della misura e mira a evitare interventi eccessivamente localizzati, favorendo invece progettualità capaci di mettere in connessione territori diversi, diffondere pratiche comuni e valorizzare la presenza delle reti associative su scala più ampia.

I criteri di valutazione tenevano conto della coerenza con gli obiettivi del bando, della qualità progettuale, della sostenibilità del budget e dell'ampiezza dell'eventuale partenariato. Una specifica attenzione era inoltre riservata ai progetti realizzati nei comuni montani e nelle aree interne, con l'obiettivo di favorire l'integrazione di questi territori nei circuiti regionali di partecipazione, innovazione sociale e sviluppo comunitario. Con la DGR n. 1896/2025 è stata approvata la graduatoria dei progetti candidati e ammessi al finanziamento.

Successivamente, in considerazione del valore sociale delle progettualità presentate, la Regione ha integrato le risorse inizialmente previste con la DGR n. 121/2026. Le risorse complessive disponibili hanno consentito il finanziamento di 15 progetti.

La lettura dei progetti finanziati restituisce un quadro articolato, nel quale ricorrono alcune direttrici comuni. Una prima area di intervento riguarda la formazione interna e la qualificazione delle competenze degli enti affiliati, con iniziative dedicate alla fiscalità degli ETS, all'attuazione della riforma, alla co-progettazione, alla governance, alla leadership diffusa, all'innovazione organizzativa e alla capacità di attrarre e accompagnare nuovi volontari. Rientrano in questo ambito, ad esempio, i progetti orientati alla formazione dei dirigenti e degli operatori delle reti, allo sviluppo di piattaforme per la formazione a distanza e al rafforzamento degli strumenti di supporto agli enti aderenti.

Una seconda direttrice riguarda la promozione della partecipazione civica e del volontariato, con particolare attenzione alle giovani generazioni e al ricambio della base associativa. Diversi progetti intervengono sul coinvolgimento dei giovani, sulla valorizzazione del dono, sulla cittadinanza attiva, sulla legalità, sulla sostenibilità ambientale e sulla costruzione di spazi intergenerazionali. In questa prospettiva, le reti associative non agiscono solo come strutture di rappresentanza, ma come soggetti capaci di rinnovare le forme della partecipazione e di mantenere vivo il legame tra associazionismo, comunità locali e nuove generazioni.

Una terza area di contenuto riguarda l'inclusione sociale e il contrasto alle fragilità. Alcune progettualità si concentrano sul coinvolgimento di persone con disabilità, giovani migranti, minori stranieri non accompagnati, famiglie in difficoltà o persone in condizioni di svantaggio socioeconomico, anche attraverso attività sportive, culturali, educative, turistiche e di comunità. Il bando sostiene quindi azioni che combinano la dimensione associativa con obiettivi di coesione sociale, accessibilità, prossimità e contrasto all'esclusione.

Infine, emerge una forte attenzione alla dimensione locale e comunitaria. Molti interventi puntano a rafforzare il presidio delle reti associative nelle aree interne, montane o periferiche, a promuovere iniziative culturali e sportive inclusive, a valorizzare il turismo accessibile e sostenibile, a sviluppare luoghi e occasioni di aggregazione. Il tratto comune è la volontà di utilizzare la capacità organizzativa delle reti per produrre ricadute diffuse, non limitate ai singoli enti proponenti, ma orientate a rafforzare il sistema associativo e la qualità delle relazioni comunitarie.

4.3 | Il bando 2026 per il finanziamento di progetti locali promossi da Aps, Odv e Fondazioni: caratteristiche dei progetti finanziati

Il bando regionale per il finanziamento di progetti di rilevanza locale rappresenta, dal 2018, uno dei principali strumenti attraverso cui la Regione Emilia-Romagna sostiene la capacità progettuale e relazionale del Terzo settore. La misura, secondo quanto previsto dall'Accordo di programma siglato con il Ministero Lavoro e Politiche Sociali che mette a disposizione le risorse, è rivolta alle Organizzazioni di volontariato (ODV), alle Associazioni di promozione sociale (APS) e alle Fondazioni del Terzo settore e finanzia interventi orientati alla costruzione di un welfare comunitario, con particolare attenzione all'inclusione sociale, alla partecipazione, alla prossimità e al contrasto delle diverse forme di fragilità.

I progetti sostenuti operano in ambiti differenti e si rivolgono a una pluralità di destinatari, tra cui anziani, persone con disabilità, famiglie in difficoltà, bambini, giovani e persone a rischio di marginalità. Accanto agli interventi più direttamente riconducibili al welfare, le progettualità coinvolgono anche la cultura, lo sport, l'educazione, la sostenibilità ambientale e l'innovazione sociale, confermando la natura trasversale delle attività svolte dagli Enti del Terzo settore.

Il bando è finanziato attraverso le risorse statali previste dagli articoli 72 e 73 del Codice del Terzo settore, assegnate alle Regioni sulla base degli atti di indirizzo del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dei successivi Accordi di programma. È stato pubblicato con cadenza annuale fino al 2020 e successivamente biennale.

Tavola 4.2 | Stanziamenti, bandi e progetti finanziati dal 2018 al 2026

anno	atto	stanziamento	n. progetti finanziati	numero di ETS coinvolti (capofila e partner)*
2018	DGR n. 699	1.727.308,57 €	99	nd
2019	DGR n. 689	1.934.960,00 €	107	nd
2020	DGR n. 1826	1.204.936,46 €	100	580
2022	DGR n. 2241	2.440.306,00 €	125	714
2024	DGR n. 903	2.692.033,10 €	133	716
2026	DGR n. 29	2.685.212,00 €	131	792
totale	**-**	**12.684.756,13 €**	**695**	**-**

** Compreso il capofila*

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel complesso, le sei edizioni realizzate tra il 2018 e il 2026 hanno messo a disposizione quasi 12,7 milioni di euro, consentendo di finanziare 695 progetti. Nelle ultime quattro edizioni, per le quali sono disponibili informazioni sulla composizione delle reti progettuali, il numero di ETS partner dei progetti è stato di quasi sei volte superiore al numero dei progetti finanziati. Infatti uno degli obiettivi dell'Avviso regionale è quello di favorire la costruzione di collaborazioni tra enti e il consolidamento delle loro relazioni.

Un elemento qualificante del bando è rappresentato dal suo modello di governance territoriale. Dopo la verifica regionale dei requisiti di ammissibilità, di competenza regionale, la valutazione di merito è affidata ai 38 ambiti distrettuali della programmazione sociale e sociosanitaria, ai quali viene attribuito un budget commisurato alla popolazione residente. Gli Uffici di piano valutano quindi la coerenza delle proposte con i bisogni e le priorità dei singoli territori, contribuendo a raccordare la progettazione degli enti con la programmazione locale.

A questo impianto si affianca il ruolo dei Centri di servizio per il volontariato, che accompagnano gli enti durante le fasi di progettazione e contribuiscono, secondo le modalità previste dal bando, alle successive attività di monitoraggio e supporto. La combinazione tra valutazione distrettuale e accompagnamento dei CSV favorisce lo sviluppo di progettualità di qualità elevata e maggiormente integrate con le caratteristiche specifiche del territorio.

L'edizione 2026, approvata con la DGR n. 29 del 19 gennaio 2026 dispone di uno stanziamento complessivo di 2.685.212 euro. Le domande presentate sono state 249, delle quali 241 ammesse alla valutazione. I progetti finanziati sono 131, pari al 54,4% di quelli valutati e al 52,6% del totale delle candidature presentate. La consistente distanza tra domanda e progetti sostenuti conferma l'elevata capacità progettuale espressa dal sistema regionale, ma segnala anche una domanda di risorse superiore alla dotazione finanziaria disponibile.

Le APS rappresentano la componente prevalente tra gli enti capofila delle iniziative finanziate, con 83 progetti, pari al 63,4% del totale. Seguono le ODV, alla guida in 36 casi, corrispondenti al 27,5%, e le Fondazioni del Terzo settore, capofila di 12 progetti, pari al 9,2%. La composizione riflette il peso dell'associazionismo nel sistema regionale e, in particolare, la diffusione territoriale delle APS, accanto a una presenza significativa delle Organizzazioni di volontariato e a un contributo più circoscritto delle Fondazioni.

Tavola 4.3 | Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per tipologia di ente capofila, bando 2026

valori assoluti e quote %

	n. progetti finanziati	costo totale ammesso (euro)	finanziamento regionale (euro)	incidenza % finanziamento regionale
Associazione di promozione sociale	83	1.953.257	1.712.047	*87,7*
Organizzazione di volontariato	36	817.750	736.995	*90,1*
Fondazioni	12	284.658	236.170	*83,0*
totale	**131**	**3.055.666**	**2.685.212**	***87,9***

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

In esito alle procedure di assegnazione e all'utilizzo degli avanzi distrettuali e regionali, 114 progetti hanno ottenuto l'intero contributo richiesto, mentre 17 sono stati finanziati per un importo inferiore.

Il costo complessivamente ammesso dei progetti raggiunge 3,056 milioni di euro, a fronte di 2,685 milioni di contributi. Le risorse pubbliche coprono pertanto l'87,9% dei costi, mentre la quota restante è sostenuta attraverso il cofinanziamento degli enti o l'apporto

di altri soggetti. Il costo medio ammesso è pari a circa 23,3 mila euro per progetto e il contributo regionale medio a 20,5 mila euro.

La distribuzione delle risorse per tipologia di capofila rispecchia sostanzialmente la composizione dei progetti finanziati. Alle APS sono assegnati 1,712 milioni di euro, pari al 63,8% del totale; le ODV ricevono 737 mila euro, corrispondenti al 27,4%, mentre alle Fondazioni sono destinati 236 mila euro, pari all'8,8%.

L'incidenza del contributo regionale sul costo ammesso raggiunge il 90,1% nei progetti guidati dalle ODV e l'87,7% in quelli promossi dalle APS. Per le Fondazioni la quota è più contenuta, pari all'83,0%, a indicazione di una maggiore incidenza media delle risorse di cofinanziamento. Le differenze non dipendono soltanto dalla natura giuridica dei capifila, ma anche dalle caratteristiche economiche delle singole iniziative e dalla composizione dei relativi budget.

Tavola 4.4 | Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per provincia, bando 2026
valori assoluti e quota % sul totale

	n. progetti finanziati	di cui finanziati parzialmente	costo totale ammesso (euro)	finanziamento regionale (euro)	quota % sul finanziamento totale	incidenza % finanziamento regionale
Bologna	29	5	687.872	607.366	*22,6*	*88,3*
Modena	19	3	484.032	406.977	*15,2*	*84,1*
Parma	15	0	309.380	288.699	*10,8*	*93,3*
Reggio Emilia	15	3	353.216	317.712	*11,8*	*89,9*
Forlì-Cesena	12	2	280.740	236.081	*8,8*	*84,1*
Ravenna	12	0	251.723	232.456	*8,7*	*92,3*
Piacenza	10	2	194.722	172.534	*6,4*	*88,6*
Rimini	10	1	256.647	226.261	*8,4*	*88,2*
Ferrara	9	1	237.335	197.126	*7,3*	*83,1*
totale	**131**	**17**	**3.055.666**	**2.685.212**	***100***	***87,9***

** le province sono indicate in ordine decrescente sulla base del numero di progetti finanziati.*
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

La distribuzione risente dei budget attribuiti agli ambiti distrettuali, determinati in rapporto alla popolazione residente. Bologna concentra il maggior numero di iniziative, con 29 progetti finanziati, e riceve 607,4 mila euro, pari al 22,6% delle risorse complessive. Seguono Modena, con 19 progetti e 407 mila euro, e le province di Parma e Reggio Emilia, entrambe con 15 progetti, alle quali sono assegnati rispettivamente 288,7 mila e 317,7 mila euro. Nelle altre province il numero delle iniziative sostenute è compreso tra nove e dodici.

Il grado di copertura dei costi varia tra i territori. I valori più elevati si osservano a Parma, dove il contributo regionale rappresenta il 93,3% del costo ammesso, e a Ravenna, con il 92,3%; seguono Reggio Emilia, con l'89,9%, Piacenza, con l'88,6% e, con valori di poco inferiori, Bologna e Rimini. Tali differenze riflettono la diversa struttura economica dei progetti, la capacità di mobilitare risorse aggiuntive e, in alcuni casi, l'applicazione dei meccanismi di finanziamento parziale previsti dal bando.

Il contributo regionale copre mediamente l'87,9% del costo ammesso. Per 110 progetti, pari a più di quattro iniziative su cinque, la copertura è almeno pari all'80%; in 36 casi il contributo coincide con l'intero costo ammesso. L'incidenza del finanziamento tende a ridursi per le iniziative economicamente più consistenti, anche per effetto del limite massimo di 25 mila euro concedibili a ciascun progetto.

I valori medi per tipologia di capofila presentano differenze relativamente contenute. Il costo medio più elevato si osserva per i progetti guidati dalle Fondazioni, pari a 23,7 mila euro, mentre quello delle APS e delle ODV si attesta rispettivamente a 23,5 mila e 22,7 mila euro. Il contributo regionale medio è invece più omogeneo e varia tra i 19,7 mila euro delle Fondazioni e i 20,6 mila euro delle APS.

Tavola 4.5 | Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per tipologia di ente capofila, valori medi per progetto, bando 2026

valori in euro

tipologia ente capofila	costo medio ammesso (euro)	finanziamento medio regionale (euro)
Associazione di promozione sociale (APS)	23.533	20.627
Organizzazione di volontariato (ODV)	22.715	20.472
Fondazioni	23.722	19.681
totale	**23.326**	**20.498**

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Le differenze risultano più evidenti a livello territoriale. Ferrara, Modena e Rimini presentano costi medi ammessi superiori a 25 mila euro per progetto, mentre Piacenza, Parma e Ravenna si collocano su valori più contenuti. Il finanziamento medio regionale raggiunge il valore più elevato a Rimini, con 22,6 mila euro per progetto, e quello più basso a Piacenza, con 17,3 mila euro.

Tavola 4.6 | Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per provincia, valori medi per progetto, bando 2026

valori in euro

provincia	costo medio ammesso (euro)	finanziamento medio regionale (euro)
Ferrara	26.371	21.903
Rimini	25.665	22.626
Modena	25.475	21.420
Bologna	23.720	20.944
Reggio Emilia	23.548	21.181
Forlì-Cesena	23.395	19.673
Ravenna	20.977	19.371
Parma	20.625	19.247
Piacenza	19.472	17.253
totale	**23.326**	**20.498**

** Le province sono indicate in ordine decrescente sulla base del costo medio ammesso.*

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Le APS costituiscono la principale tipologia di capofila in tutte le province e raccolgono complessivamente il 63,8% dei contributi. La loro incidenza sulle risorse provinciali è particolarmente elevata a Modena, dove raggiunge l'82,8%, e a Rimini, con il 78,5%.

Alcuni territori presentano tuttavia una composizione maggiormente articolata. A Forlì-Cesena la distribuzione risulta più equilibrata tra APS, che ricevono il 37,0% delle risorse provinciali, Fondazioni, con il 34,8%, e ODV, con il 28,3%. A Ravenna le ODV raccolgono il 44,7% dei contributi, la quota provinciale più elevata, mentre le Fondazioni assumono un peso significativo a Ferrara e Piacenza. La geografia delle risorse restituisce quindi configurazioni differenziate, connesse alla composizione del tessuto associativo e alle caratteristiche dei progetti selezionati nei singoli ambiti.

Tavola 4.7 | Progetti finanziati per provincia e tipologia di ente capofila, bando 2026
numero di progetti

provincia	associazione di promozione sociale (aps)	organizzazione di volontariato (odv)	fondazione	totale
Bologna	17	11	1	29
Forlì-Cesena	5	3	4	12
Ferrara	6	1	2	9
Modena	16	2	1	19
Piacenza	5	3	2	10
Parma	10	4	1	15
Ravenna	7	5		12
Reggio Emilia	9	5	1	15
Rimini	8	2		10
totale	**83**	**36**	**12**	**131**

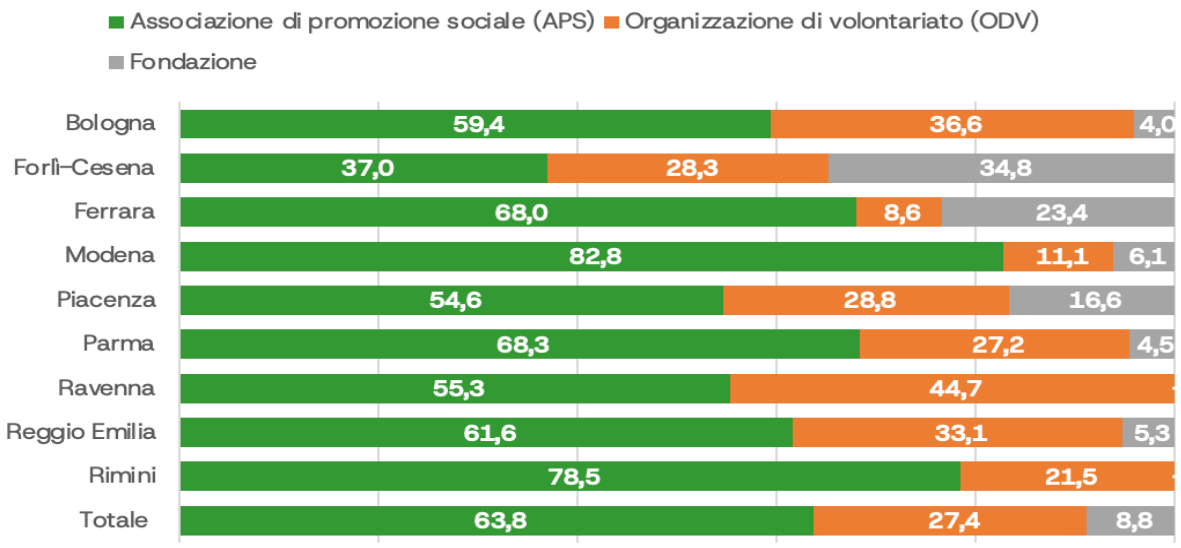
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Tavola 4.8 | Contributi assegnati per provincia e tipologia di ente capofila, bando 2026
valori in euro

provincia	associazione di promozione sociale (aps)	organizzazione di volontariato (odv)	fondazione	totale
Bologna	360.583	222.295	24.488	607.366
Forlì-Cesena	87.333	66.700	82.048	236.081
Ferrara	133.976	17.000	46.150	197.126
Modena	336.992	45.000	24.985	406.977
Piacenza	94.220	49.615	28.699	172.534
Parma	197.219	78.481	13.000	288.699
Ravenna	128.540	103.916	-	232.456
Reggio Emilia	195.674	105.238	16.800	317.712
Rimini	177.511	48.750	-	226.261
totale	**1.712.047**	**736.995**	**236.170**	**2.685.212**

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Figura 4.1 | Ripartizione dei contributi assegnati per provincia e tipologia di ente capofila, bando 2026
quota % sul totale di provincia



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Il ruolo dei volontari

Le proposte finanziate prevedono il coinvolgimento complessivo di 7.087 volontari, pari a una media di 54 per progetto. La distribuzione presenta tuttavia una notevole variabilità: il valore mediano è pari a 40 volontari e i valori dichiarati dalle singole iniziative sono compresi tra cinque e 350. Bologna concentra il numero assoluto più elevato, con 1.596 volontari, seguita da Parma, con 1.040, Ravenna, con 892, e Forlì-Cesena, con 865. Considerando il valore medio per progetto, i livelli più elevati si osservano a Ravenna, Forlì-Cesena e Parma.

Osservando i singoli progetti non si evidenzia una relazione lineare tra costo ammesso e numero di volontari coinvolti. A parità di dimensione economica si osservano infatti livelli di partecipazione molto differenti e alcune iniziative di importo contenuto mobilitano un numero particolarmente elevato di persone. La capacità di attivazione del volontariato appare quindi maggiormente legata alla natura delle attività, alla struttura organizzativa degli enti e all'ampiezza delle reti territoriali che al valore economico dei progetti.

Il dato deve in ogni caso essere interpretato come una stima formulata in fase di presentazione delle domande. Il numero effettivo dei volontari coinvolti potrà essere verificato soltanto attraverso il monitoraggio della realizzazione delle attività.

Tavola 4.9 | Numero di volontari coinvolti nei progetti finanziati, bando 2026

valori assoluti, quota % e numero medio per progetto

provincia	numero volontari	quota % sul totale	numero medio di volontari per progetto
Bologna	1.596	*22,5*	55
Parma	1.040	*14,7*	69
Ravenna	892	*12,6*	74
Forlì-Cesena	865	*12,2*	72
Modena	863	*12,2*	45
Reggio Emilia	696	*9,8*	46
Rimini	550	*7,8*	55
Ferrara	428	*6,0*	48
Piacenza	157	*2,2*	16
totale	**7.087**	***100***	**54**

** le province sono indicate in ordine decrescente sulla base del numero di volontari.*

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Le aree prioritarie: ambiti di lavoro e target dei progetti finanziati

Le iniziative sostenute presentano una marcata multidimensionalità. Ogni progetto poteva indicare più finalità tra le nove aree prioritarie previste dal bando e, in media, le proposte finanziate perseguono circa 4,7 obiettivi. Nessuna iniziativa è riconducibile a una sola area prioritaria: 14 progetti ne indicano due, mentre cinque dichiarano di concorrere al raggiungimento di tutte le nove finalità.

L'obiettivo maggiormente ricorrente è il contrasto alla marginalità e all'esclusione sociale, indicato da 108 progetti, pari all'82,4% del totale. Seguono la promozione della partecipazione di bambini, adolescenti e giovani, presente nel 64,1% delle iniziative, e lo sviluppo e il rafforzamento dei legami sociali, con il 63,4%. Il contrasto alle solitudini e la promozione dell'inclusione delle persone con disabilità sono entrambi indicati dal 60,3% dei progetti.

Il sostegno scolastico ricorre nel 45,8% delle iniziative, mentre circa un terzo dei progetti richiama la sensibilizzazione verso comportamenti responsabili e l'economia circolare oppure la promozione della cittadinanza attiva, della legalità e della corresponsabi-

lità. La costruzione di forme di welfare generativo di comunità è indicata dal 26,7% delle proposte. Nel complesso, emerge una progettazione fortemente orientata alla coesione sociale, nella quale gli interventi rivolti alle fragilità si integrano con azioni educative, culturali, ambientali e partecipative.

Figura 4.2 | Obiettivi perseguiti dai progetti finanziati, bando 2026

quota % dei progetti per obiettivo



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

I progetti si rivolgono a una platea ampia e diversificata. Il gruppo numericamente più consistente è costituito da bambini e ragazzi fino alle scuole superiori, per i quali sono stimati 23.489 destinatari. Seguono i nuclei familiari, pari a 12.863, gli anziani con almeno 65 anni, pari a 11.912, e i giovani fino a 34 anni, pari a 9.666.

Anche in questo caso si tratta di valori stimati in fase progettuale e non di destinatari già raggiunti. Le categorie considerate non sono necessariamente alternative tra loro e comprendono unità di osservazione differenti, come persone e nuclei familiari. I valori non possono pertanto essere sommati per ricavare una platea complessiva univoca.

Figura 4.3 | Numero di destinatari indicati dai progetti finanziati, bando 2026

valori assoluti



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Una parte significativa degli interventi è inoltre rivolta alle persone con disabilità, stimate in 5.848 unità, e ai soggetti in condizione di povertà o disagio sociale, pari a 5.309. Le iniziative riferite a più tipologie di utenza indicano 3.836 destinatari, mentre quelle

rivolte a migranti, rom e sinti ne prevedono 3.154. Più contenuti in termini numerici, ma riferiti a condizioni di particolare vulnerabilità, sono i destinatari con dipendenze, pari a 601, e le persone senza dimora, pari a 258.

Gli enti partner

La costruzione di partenariati rappresenta uno degli elementi centrali della misura. I 131 progetti finanziati coinvolgono complessivamente 730 enti distinti, considerando sia i capifila sia i partner. Poiché 61 organizzazioni partecipano a più di un'iniziativa, le presenze complessivamente registrate nelle compagini progettuali sono 792: 131 come capofila e 661 in qualità di partner.

Le APS rappresentano il 63,5% delle partecipazioni, con 503 presenze, seguite dalle ODV, con 256 partecipazioni, pari al 32,3%, e dalle Fondazioni, presenti in 33 casi, corrispondenti al 4,2% del totale. La composizione delle reti riflette pertanto quella degli enti capofila, ma evidenzia anche una presenza significativa delle ODV nel ruolo di partner.

Tavola 4.10 | Numero di ETS coinvolti (capofila e partner) per tipologia di ente, bando 2026
valori assoluti

	capofila	partner	totale partecipazioni
Associazione di promozione sociale	83	420	503
Organizzazione di volontariato	36	220	256
Fondazioni	12	21	33
totale	**131**	**661**	**792**

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Ciascun progetto coinvolge mediamente sei enti, compreso il capofila. Le compagini composte da tre o quattro soggetti sono 44, pari al 33,6% del totale, mentre altre 39 iniziative, corrispondenti al 29,8%, coinvolgono cinque o sei organizzazioni. Nel complesso, quasi due terzi dei progetti sono quindi realizzati da reti costituite da tre a sei enti.

I progetti con almeno sette partecipanti sono 48, pari al 36,6% del totale; tra questi, nove coinvolgono undici o più organizzazioni. La presenza di partenariati numerosi evidenzia la capacità della misura di favorire forme di collaborazione articolate, pur in presenza di modelli organizzativi differenziati tra i territori e tra le diverse tipologie di intervento.

Tavola 4.11 | Numero di progetti per classe di enti partecipanti, bando 2026
valori assoluti e quota % sul totale

	numero di progetti	quota %
3-4 enti partecipanti	44	*33,6*
5-6 enti partecipanti	39	*29,8*
7-8 enti partecipanti	24	*18,3*
9-10 enti partecipanti	15	*11,5*
11 o più enti partecipanti	9	*6,9*
totale	**131**	***100***

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

La dimensione media delle reti varia a livello provinciale. Ravenna e Rimini presentano i valori più elevati, con 7,5 enti per progetto, seguite da Bologna, con una media di 7,0. Le compagini risultano mediamente più contenute a Piacenza, con quattro partecipanti per progetto, e a Ferrara, con 4,7. Le differenze non esprimono necessariamente una diversa qualità delle progettualità, ma riflettono modalità territoriali differenti di costruzione delle collaborazioni e di coinvolgimento del tessuto associativo.

Tavola 4.12 | Numero di ETS coinvolti (capofila e partner) per provincia, bando 2026
valori assoluti

	capofila	partner	totale partecipazioni	numero medio di enti partecipanti per progetto
Bologna	29	175	204	7,0
Modena	19	81	100	5,3
Parma	15	81	96	6,4
Ravenna	12	78	90	7,5
Reggio Emilia	15	61	76	5,1
Rimini	10	65	75	7,5
Forlì-Cesena	12	57	69	5,8
Ferrara	9	33	42	4,7
Piacenza	10	30	40	4,0
totale	**131**	**661**	**792**	**6,0**

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Il bando 2026 restituisce l'immagine di una progettualità locale ampia e articolata. La domanda superiore alle risorse disponibili, la pluralità degli obiettivi perseguiti, il coinvolgimento di oltre 7.000 volontari e i circa 800 ETS coinvolti tra capofila e partner confermano la capacità delle piccole e medie associazioni, organizzazioni e fondazioni di mobilitare competenze e relazioni attorno ai bisogni delle comunità. La misura non opera quindi soltanto come strumento di finanziamento delle singole iniziative, ma contribuisce a rispondere ai bisogni sociali dei territori, a rafforzare la collaborazione tra enti e il raccordo con la programmazione distrettuale.

4.4 | I pagamenti del sistema regionale a soggetti iscritti al RUNTS nel 2025

Il paragrafo propone una ricognizione dei pagamenti effettivamente liquidati nel 2025 dalla Regione Emilia-Romagna e dagli altri enti e agenzie regionali a soggetti iscritti al RUNTS. I dati non rappresentano pertanto l'ammontare dei contributi pubblici destinati al sostegno del Terzo settore, ma comprendono somme erogate a diverso titolo nell'ambito dell'attuazione delle politiche regionali.

La ricognizione include infatti sia misure direttamente rivolte al sostegno di attività, progetti e capacità organizzativa degli Enti del Terzo settore, sia pagamenti connessi alla realizzazione di interventi, attività e servizi di interesse generale in ambiti quali formazione professionale, cultura, lavoro, ambiente, welfare e inclusione sociale.

I dati derivano dalla banca dati regionale che gestisce le liquidazioni, dalla quale sono stati estratti i pagamenti effettuati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2025 nei confronti di beneficiari classificati nelle categorie "imprese cooperative" e "associazioni e istituzioni private senza fine di lucro". All'interno di questo perimetro sono stati quindi individuati i soggetti iscritti al RUNTS.

L'analisi riguarda i pagamenti liquidati nell'anno e non gli stanziamenti, gli impegni di spesa o il valore complessivo dei programmi finanziati. La natura della fonte amministrativa utilizzata non consente inoltre di ricondurre automaticamente tutti i pagamenti alla categoria dei "contributi al Terzo settore".

Nel complesso sono stati individuati 1.012 beneficiari iscritti al RUNTS, pari all'8,4% dei 12.079 ETS con sede in Emilia-Romagna iscritti al Registro al 30 giugno 2026, ai quali risultano liquidati complessivamente 47,1 milioni di euro.

Dal punto di vista della classificazione economica della spesa, l'88,9% degli importi liquidati è contabilizzato come trasferimento corrente, mentre i contributi agli investimenti rappresentano l'8,3% e l'acquisto di beni e servizi il 2,6%. Tale classificazione contabile non consente tuttavia, da sola, di distinguere le risorse finalizzate al sostegno dell'attività degli ETS da quelle connesse alla realizzazione di interventi, progetti o servizi nell'ambito delle diverse politiche regionali. I dati devono pertanto essere letti come una misura del complesso dei rapporti economici intercorsi nell'anno tra il sistema regionale e i soggetti iscritti al RUNTS.

La distribuzione per sezione del RUNTS mostra una composizione articolata. Gli Altri enti del Terzo settore raccolgono la quota più elevata degli importi, pari a 16,8 milioni di euro, corrispondenti al 35,6% del totale, pur rappresentando l'11,2% dei beneficiari. Seguono le Associazioni di promozione sociale, prima componente per numerosità, con 603 beneficiari, pari al 59,6% del totale, e 14,6 milioni di euro ricevuti, pari al 31,0% degli importi. Le Imprese sociali intercettano 8,9 milioni di euro, pari al 19,0%, a fronte di 138 beneficiari, mentre le Organizzazioni di volontariato ricevono 6,8 milioni di euro, corrispondenti al 14,4% del totale, distribuiti su 156 beneficiari. Residuale risulta il peso degli Enti filantropici, con due beneficiari e circa 16 mila euro liquidati.

Tavola 4.13 | Beneficiari iscritti al RUNTS e relativi importi pagati nel 2025 da Regione Emilia-Romagna per sezione del Registro

	beneficiari		importo pagato	
	numero	quota %	euro	quota %
altri enti del Terzo settore	113	*11,2*	16.779.998	*35,6*
Associazioni di promozione sociale	603	*59,6*	14.615.469	*31,0*
Imprese sociali	138	*13,6*	8.941.297	*19,0*
Organizzazioni di volontariato	156	*15,4*	6.761.652	*14,4*
Enti filantropici	2	*0,2*	15.992	*0,0*
totale	**1.012**	***100***	**47.114.409**	***100***

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Il confronto tra beneficiari e importi pagati mette in evidenza profili differenti tra le sezioni del Registro. Le APS costituiscono la componente più numerosa, con il 59,6% dei beneficiari, ma ricevono il 31,0% degli importi. Gli Altri enti del Terzo settore rappresentano invece l'11,2% dei soggetti e raccolgono il 35,6% dei pagamenti, mentre le Imprese sociali concentrano il 19,0% delle risorse a fronte del 13,6% dei beneficiari. Le differenze riflettono la diversa natura, dimensione economica e tipologia delle misure cui accedono le varie componenti del RUNTS e non costituiscono, di per sé, un indicatore della rilevanza o della capacità organizzativa degli enti.

Considerando i soli pagamenti della Giunta regionale, pari a 42,3 milioni di euro, il 77,1% fa capo alla Direzione generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese e il 16,1% alla Direzione generale Cura della persona, Salute e Welfare. All'interno della prima, le risorse si concentrano soprattutto nei settori dedicati a educazione, istruzione, formazione e lavoro e alle attività culturali, all'economia della cultura e alle politiche giovanili. Nella Direzione Cura della persona, Salute e Welfare, la quasi totalità dei pagamenti è invece riconducibile alle politiche sociali, di inclusione e pari opportunità.

La distribuzione conferma che il rapporto finanziario tra sistema regionale ed ETS non è circoscritto alle politiche sociali, ma interessa una pluralità di ambiti: formazione, lavoro, cultura, giovani, welfare, inclusione, innovazione, ambiente, cooperazione internazionale, pari opportunità, sport e partecipazione.

Tavola 4.14 | Beneficiari iscritti al RUNTS e relativi importi pagati nel 2025 da Regione Emilia-Romagna per Direzione Generale/Agenzia regionale

	euro	quota %
DG Conoscenza, ricerca, lavoro, imprese	32.606.557	*77,1*
DG Cura della persona, salute e welfare	6.817.012	*16,1*
DG Risorse, Europa, innovazione e istituzioni	1.839.236	*4,3*
DG Agricoltura, caccia e pesca	760.288	*1,8*
DG Cura del territorio e dell'ambiente	129.760	*0,3*
Gabinetto del presidente della giunta	59.766	*0,1*
Segreteria degli affari generali della presidenza	41.000	*0,1*
DG Politiche finanziarie	25.647	*0,1*
Agenzia di informazione e comunicazione	19.422	*0,0*
totale Regione Emilia-Romagna	**42.298.688**	***100***
altre Agenzie/Enti regionali	**4.815.722**	
totale complessivo	**47.114.410**	

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

All'interno della Direzione generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese, la quota principale dei pagamenti è riconducibile al Settore Educazione, istruzione, formazione e lavoro, con 17,5 milioni di euro, pari al 53,7% della Direzione generale di riferimento. Seguono il Settore Attività culturali, economia della cultura, giovani, con 8,8 milioni di euro, pari al 26,9%, il Settore Turismo, commercio, economia urbana, sport, con 2,1 milioni di euro, il Settore Innovazione sostenibile, imprese e filiere produttive, con 1,7 milioni di euro, e il Settore Patrimonio culturale, con 1,3 milioni di euro. Nella Direzione generale Cura della persona, Salute e Welfare, i pagamenti risultano invece quasi interamente concentrati nel Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità, con 6,8 milioni di euro, pari al 99,3% del totale della Direzione.

Per qualificare meglio la destinazione delle risorse, i pagamenti sono stati riclassificati in categorie tematiche a partire dall'oggetto del pagamento. Si tratta di una classificazione di tipo descrittivo, costruita ex post, che presenta inevitabili margini di approssimazione, ma aiuta a individuare gli ambiti nei quali si concentrano le risorse liquidate agli ETS iscritti al RUNTS.

La categoria più rilevante è cultura, spettacolo, musica e cinema, con 12,3 milioni di euro, pari al 26,1% del totale, distribuiti su 401 beneficiari. Seguono formazione professionale, competenze e sistema duale, con 11,7 milioni di euro, pari al 24,8%, concentrati su 17 beneficiari. Nel complesso, queste due categorie raccolgono oltre la metà degli importi pagati agli ETS iscritti al RUNTS nel 2025. Le due categorie presentano tuttavia configurazioni molto diverse: la prima distribuisce le risorse su una platea ampia di enti, mentre la seconda concentra importi mediamente più elevati su un numero limitato di beneficiari.

Un secondo gruppo di interventi riguarda più direttamente le funzioni civiche, sociali, ambientali e di inclusione. Le risorse classificate come Terzo settore, volontariato e reti associative ammontano a 4,5 milioni di euro, pari al 9,5% del totale; ambiente, territorio e protezione civile raggiunge 4,3 milioni di euro, pari al 9,1%; politiche attive del lavoro, inserimento lavorativo e tirocini raccoglie 4,0 milioni di euro, pari all'8,4%. Seguono innovazione, ricerca, digitale e competitività, con 2,6 milioni di euro, cooperazione internazionale, emergenze umanitarie, migrazioni e pace, con 2,1 milioni, e pari opportunità e contrasto alla violenza e alle discriminazioni, con 1,7 milioni di euro.

Tavola 4.15 | Beneficiari iscritti al RUNTS e relativi importi pagati nel 2025 da Regione Emilia-Romagna per categoria tematica

	beneficiari	importo pagato	
	numero	euro	quota %
Cultura, spettacolo, musica, cinema	401	12.295.274	*26,1*
Formazione professionale, competenze e sistema duale	17	11.675.985	*24,8*
Terzo settore, volontariato e reti associative	228	4.489.015	*9,5*
Ambiente, territorio e protezione civile	84	4.303.852	*9,1*
Politiche attive del lavoro, inserimento lavorativo e tirocini	18	3.964.619	*8,4*
Innovazione, ricerca, digitale e competitività	38	2.569.001	*5,5*
Cooperazione internazionale, emergenze umanitarie, migrazioni e pace	43	2.138.695	*4,5*
Pari opportunità e contrasto alla violenza/discriminazioni	71	1.741.803	*3,7*
Inclusione sociale, disabilità, minori/famiglie e welfare	114	1.242.386	*2,6*
Tutela consumatori, commercio equo ed economia solidale	22	1.153.491	*2,4*
Sport, turismo, eventi e promozione territoriale	71	772.135	*1,6*
Partecipazione, cittadinanza attiva e comunità	73	431.526	*0,9*
Altro / amministrativo-contabile	10	336.628	*0,7*
totale	**1.012***	**47.114.409**	***100***

** Il totale dei beneficiari è calcolato al netto delle duplicazioni e non corrisponde alla somma dei beneficiari per categoria tematica, poiché uno stesso ente può essere presente in più categorie in relazione alla diversa natura dei pagamenti ricevuti.*

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Più contenute, ma comunque rilevanti, sono le risorse destinate a inclusione sociale, disabilità, minori, famiglie e welfare, pari a 1,2 milioni di euro, alla tutela dei consumatori, commercio equo ed economia solidale, pari a 1,1 milioni, allo sport, turismo, eventi e promozione territoriale, pari a 772 mila euro, e alla partecipazione, cittadinanza attiva e comunità, pari a 432 mila euro. La distribuzione tematica conferma quindi l'ampiezza delle funzioni svolte dagli ETS, che non si limitano al welfare e all'assistenza, ma comprendono anche cultura, formazione, lavoro, ambiente, diritti, innovazione sociale, cooperazione, cittadinanza e sviluppo territoriale.

Tavola 4.16 | Beneficiari iscritti al RUNTS e relativi importi pagati nel 2025 da Regione Emilia-Romagna per provincia sede dell'ente

provincia	beneficiari	importo pagato	
	numero	euro	quota %
Bologna	315	19.190.966	*40,7*
Forlì-Cesena	87	6.318.786	*13,4*
Modena	132	5.161.341	*11,0*
Ravenna	101	4.182.567	*8,9*
Parma	103	3.028.235	*6,4*
Reggio Emilia	89	2.959.505	*6,3*
Rimini	69	2.260.760	*4,8*
Piacenza	53	2.032.292	*4,3*
Ferrara	63	1.979.958	*4,2*
totale	**1.012***	**47.114.409**	***100***

** Il totale dei beneficiari è calcolato al netto delle duplicazioni e non corrisponde alla somma dei beneficiari per categoria tematica, poiché uno stesso ente può essere presente in più categorie in relazione alla diversa natura dei pagamenti ricevuti.*

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Dal punto di vista territoriale, la distribuzione dei pagamenti segue solo in parte la numerosità degli enti beneficiari e mostra una significativa concentrazione nell'area metropolitana di Bologna. Gli ETS con sede nella provincia di Bologna sono 315, pari al 31,1% dei beneficiari RUNTS, e ricevono 19,2 milioni di euro, pari al 40,7% del totale regionale. Seguono Forlì-Cesena, con 6,3 milioni di euro, pari al 13,4%, Modena, con 5,2 milioni, pari all'11,0%, e Ravenna, con 4,2 milioni, pari all'8,9%. Parma, Reggio Emilia, Rimini, Piacenza e Ferrara presentano importi più contenuti, compresi tra 3,0 e 2,0 milioni di euro.

La concentrazione nell'area metropolitana di Bologna può essere associata anche alla presenza di organizzazioni di maggiore dimensione, enti con funzioni sovraprovinciali, strutture formative e culturali e reti associative che operano sull'intero territorio regionale pur avendo sede legale nel capoluogo. La localizzazione del beneficiario non coincide necessariamente con l'area nella quale vengono realizzate le attività o si producono gli effetti dei finanziamenti; la distribuzione provinciale non può pertanto essere letta come una misura diretta delle risorse destinate ai singoli territori.



5 | Linee guida Amministrazione condivisa

La Regione Emilia-Romagna, con Deliberazione della Giunta regionale n. 528 del 13 aprile 2026, ha approvato le Linee guida regionali sull'Amministrazione condivisa e le connesse azioni di sistema. Il documento offre un quadro organico per accompagnare pubbliche amministrazioni ed Enti del Terzo settore nell'applicazione degli istituti collaborativi previsti dagli articoli 55 e seguenti del Codice del Terzo settore (CTS), integrando la disciplina statale con le specificità introdotte dalla legge regionale n. 3/2023.

In questo quadro, l'amministrazione condivisa valorizza il ruolo attivo degli ETS nella costruzione e attuazione delle politiche pubbliche, secondo il principio di sussidiarietà orizzontale di cui all'art. 118 comma 4 della Costituzione, richiamato anche dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 131/2020. Il rapporto tra istituzioni pubbliche e Terzo settore viene quindi ricondotto a una logica di collaborazione nell'interesse generale, fondata sulla condivisione dei bisogni, delle competenze e delle responsabilità.

Le linee guida regionali non si limitano a fornire indicazioni di natura giuridico-procedurale, ma assumono un approccio più ampio, riconoscendo che l'amministrazione condivisa rappresenta anche un processo relazionale e partecipativo. Essa implica, infatti, un'evoluzione del rapporto tra pubblico e privato sociale: non più una logica meramente contrattuale o competitiva, ma una collaborazione strutturata, orientata alla co-costruzione di interventi di interesse generale. In questa prospettiva, assumono rilievo non solo le regole formali, ma anche le metodologie di lavoro, gli strumenti di facilitazione e le competenze necessarie per gestire processi complessi e partecipati.

Dal punto di vista dei contenuti, le linee guida definiscono innanzitutto l'ambito soggettivo e oggettivo dell'amministrazione condivisa. Sotto il profilo soggettivo, essa coinvolge le pubbliche amministrazioni, in tutte le loro articolazioni territoriali, e gli enti del Terzo settore iscritti al RUNTS, nonché, in determinate condizioni, altri soggetti partecipati o controllati dalla PA. Sotto il profilo oggettivo, riguarda l'insieme delle attività di interesse generale individuate dall'articolo 5 del CTS, comprendendo ambiti quali il welfare, la cultura, lo sport, l'educazione e l'inclusione sociale. Particolare rilievo è attribuito alla dimensione locale, con il riconoscimento del ruolo strategico dei distretti sociosanitari e degli uffici di piano quali sedi privilegiate per la programmazione condivisa.

Gli strumenti principali dell'amministrazione condivisa sono rappresentati dalla co-programmazione, dalla co-progettazione e dalle convenzioni. La co-programmazione è finalizzata all'analisi dei bisogni e alla definizione degli indirizzi generali degli interventi, attraverso il coinvolgimento degli ETS in tavoli di lavoro partecipati. La co-progettazione, invece, si concentra sulla definizione operativa degli interventi, consentendo a pubblica amministrazione ed enti del Terzo settore di elaborare congiuntamente proposte progettuali e modalità attuative.

Le convenzioni ex artt. 56 e 57 CTS costituiscono, infine, strumenti di affidamento dell'esecuzione di attività e servizi di interesse generale con un ambito applicativo più circoscritto: l'art. 56 riguarda le convenzioni con organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale iscritte al RUNTS da almeno sei mesi, mentre l'art. 57 è riferito esclusivamente alle organizzazioni di volontariato per lo specifico servizio di trasporto sanitario di emergenza e urgenza.

Un elemento qualificante delle linee guida è l'attenzione agli aspetti metodologici e organizzativi dei processi. In particolare, viene valorizzato il ruolo della facilitazione, intesa come insieme di attività volte a supportare la partecipazione, gestire le dinamiche dei

gruppi di lavoro e garantire l'efficacia dei percorsi collaborativi. Sono inoltre previsti strumenti operativi, quali schede progettuali, modelli di atti, checklist e indicatori di monitoraggio, raccolti in un apposito toolkit regionale. Questi strumenti, pur non avendo natura vincolante, rappresentano un supporto concreto per le amministrazioni, in particolare per quelle di minori dimensioni, e contribuiscono a rendere più omogenee e accessibili le pratiche di amministrazione condivisa sul territorio regionale.

Accanto alle linee guida, la deliberazione regionale individua un insieme di azioni di sistema volte a sostenere e consolidare l'attuazione dell'amministrazione condivisa. Tra queste, assume particolare rilievo la predisposizione del toolkit operativo, attualmente in via di definizione, inteso come repertorio di modelli e strumenti aggiornabili nel tempo, in funzione dell'evoluzione normativa e delle esperienze maturate.

Un'altra azione fondamentale è rappresentata dalla formazione permanente, finanziata anche attraverso risorse del Fondo sociale europeo, che mira a sviluppare competenze specifiche sia all'interno delle pubbliche amministrazioni sia tra gli enti del Terzo settore. La formazione non è concepita come attività episodica, ma come processo continuo, integrato con momenti di confronto territoriale e accompagnamento sul campo.

Ulteriore elemento centrale è il monitoraggio, affidato all'Osservatorio regionale del Terzo settore e dell'amministrazione condivisa. L'Osservatorio ha il compito di raccogliere e analizzare i dati relativi alle pratiche attivate, individuare indicatori di efficacia e qualità, promuovere la diffusione delle buone pratiche e supportare i processi decisionali. In questo modo, l'amministrazione condivisa viene accompagnata da un circuito di apprendimento istituzionale, nel quale sperimentazione, valutazione e miglioramento continuo diventano parte integrante delle politiche pubbliche.

Le azioni di sistema comprendono anche attività di coordinamento e la possibile introduzione di meccanismi di premialità per le amministrazioni e gli enti che adottano in modo efficace gli strumenti dell'amministrazione condivisa. Tali misure mirano a incentivare la diffusione del modello e a valorizzare le esperienze più innovative, contribuendo alla costruzione di una cultura amministrativa orientata alla collaborazione.

Tra le azioni di sistema, a partire da novembre 2025 è stato attivato il progetto "ABC-Amministrazione condivisa Bene Comune" che mira a diffondere e rafforzare il modello dell'amministrazione condivisa, cioè la collaborazione tra Pubblica Amministrazione, Terzo settore e cittadini per la gestione dei beni comuni e lo sviluppo del welfare di comunità. L'obiettivo è trasformare la collaborazione tra PA e Terzo settore in pratiche concrete e diffuse attraverso la costruzione di competenze operative per applicare il modello nei territori e passare dalla teoria alla sperimentazione concreta al fine di garantire impatto stabile e integrazione territoriale.

Finanziato con risorse FSE+, il progetto si rivolge ad amministratori e funzionari pubblici, enti e operatori del Terzo settore e cittadini attivi interessati alla gestione dei beni comuni.

A supporto del percorso è stato attivato il portale www.amministrazionecondivisaer.it, che raccoglie informazioni sull'offerta formativa, sui calendari e sulle modalità di iscrizione alle diverse iniziative.

L'offerta formativa comprende webinar introduttivi, brevi seminari online della durata di circa due ore, e corsi strutturati, della durata di 16-32 ore, che includono anche laboratori e attività pratiche.

I temi trattati riguardano il quadro normativo e la riforma del Terzo settore; l'amministrazione condivisa e il welfare collaborativo; la co-programmazione, la co-progettazione e il convenzionamento; le tecniche e gli strumenti operativi per la collaborazione; la gestione e la sostenibilità dei progetti di comunità; la partecipazione, l'ascolto dei territori e il lavoro in rete tra pubbliche amministrazioni ed ETS. Nel complesso, il percorso formativo

mira a rafforzare non solo le conoscenze giuridiche, ma anche le competenze organizzative, relazionali e progettuali necessarie per attuare concretamente l'amministrazione condivisa.

È previsto inoltre l'intervento di presidi territoriali, che costituiscono l'articolazione locale del progetto, organizzati su base provinciale e composti da referenti di ANCI, CSV e Forum del Terzo settore. Essi svolgono funzioni di analisi dei fabbisogni, raccogliendo le esigenze dei territori e traducendole in interventi formativi e di supporto mirati. Al contempo, operano come strumenti di animazione, favorendo il coinvolgimento degli attori locali e la diffusione delle pratiche collaborative. Questi presidi rappresentano quindi un'infrastruttura di prossimità, utile a rendere l'amministrazione condivisa una pratica effettivamente accessibile e applicabile nei diversi contesti locali.

Il progetto è realizzato da un partenariato di enti di formazione coordinato da Demetra Formazione, con la partecipazione di AECA, ENAIP Emilia-Romagna, Irecoop e CNA Formazione Emilia-Romagna, e con il supporto del Forum Terzo settore, CSVnet e ANCI Emilia-Romagna.

Nel complesso, le linee guida e le azioni di sistema delineano un modello articolato e dinamico, che integra dimensione normativa, operativa e culturale. L'amministrazione condivisa viene così configurata non solo come insieme di procedure, ma come leva strategica per il rafforzamento del welfare territoriale e per la promozione della partecipazione attiva dei cittadini organizzati. La sua efficacia dipende tuttavia dalla capacità degli attori coinvolti di sviluppare competenze adeguate, adottare approcci collaborativi e utilizzare in modo consapevole gli strumenti disponibili.

In conclusione, il percorso avviato dalla Regione Emilia-Romagna rappresenta un esempio significativo di attuazione del principio di sussidiarietà, capace di coniugare innovazione amministrativa e coesione sociale. Le linee guida costituiscono un punto di riferimento per gli enti locali, mentre le azioni di sistema ne garantiscono la sostenibilità e l'evoluzione nel tempo, in un contesto caratterizzato da continui cambiamenti normativi e sociali.



Glossario e definizioni

Associazione di promozione sociale (APS): ente del Terzo settore costituito in forma di associazione, per lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più attività di interesse generale, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati. Le organizzazioni di promozione sociale sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla Legge Quadro n. 383/2000 successivamente abrogata dal D.lgs. n. 117/2017 (art. 102) e, fino alla piena operatività del Registro unico nazionale del Terzo settore, hanno continuato ad applicarsi le norme previgenti agli enti iscritti ai registri delle associazioni di promozione sociale (art. 101, D.lgs. n. 117/2017 e successive circolari in materia emesse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Associazione: ente di diritto privato costituito da un gruppo di persone organizzato spontaneamente e stabilmente per perseguire uno scopo di comune interesse di carattere non lucrativo.

Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD): ente senza fini di lucro, costituito in forma di associazione riconosciuta o non riconosciuta, con finalità sportive e sociali. Le ASD sono fondate da un gruppo di persone che si accordano per perseguire in modo stabile e continuativo l'obiettivo comune di organizzare, gestire e promuovere una o più attività sportive in forma dilettantistica. Sono disciplinate dalle norme del Codice Civile sulle associazioni (artt. 14 e seguenti c.c.) e, in modo specifico, dall'art. 90 della Legge 27 dicembre 2002, n. 289. Possono ottenere il riconoscimento ai fini sportivi attraverso l'affiliazione a una Federazione Sportiva Nazionale, a una Disciplina Sportiva Associata o a un Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal CONI e, dal 2021, sono iscritte al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), istituito dal D.lgs. n. 39/2021.

Cinque per mille: istituto fiscale, introdotto a partire dalla Legge finanziaria per l'anno 2006 (Legge n. 266/2005, articolo 1, commi 337 e ss.), che prevede la possibilità per il contribuente di devolvere il cinque per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico per finalità di utilità sociale. L'istituto del cinque per mille, riformato dal D.Lgs. n. 111/2017, prevede la destinazione del contributo per: sostenere gli enti del Terzo settore; finanziare la ricerca scientifica e dell'università; finanziarie la ricerca sanitaria; sostenere le attività sociali svolte dal comune di residenza; sostenere le associazioni sportive dilettantistiche.

Classificazione ICNPO (International Classification of Nonprofit Organizations): classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora) nell'ambito di un progetto di ricerca sulle istituzioni non profit avviato all'inizio degli anni Novanta. La classificazione, ripresa in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 11 settori.

Cooperativa Sociale: ente del Terzo settore in forma di società cooperativa fondata con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate e deboli (ex carcerati, disabili, ragazze-madri, ecc.). È istituita e disciplinata dalla Legge Quadro n. 381/1991 che distingue le cooperative sociali secondo la finalità: tipo A, se perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio sanitari e educativi; tipo B, se svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le cooperative sociali acquisiscono di diritto la qualifica di impresa sociale ai sensi del D.lgs. n. 112/2017.

Dipendenti: occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali; i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro (ex libro paga); i religiosi lavoratori iscritti nel libro unico del lavoro dell'unità; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Nel numero dei lavoratori dipendenti è compreso anche il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni.

Ente del Terzo settore: ente privato diverso dalle società (associazione, riconosciuta o non riconosciuta, fondazione, cooperativa sociale, ente ecclesiastico, ecc.), costituito per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale, e iscritto nel Registro unico nazionale del Terzo settore (art. 4, D.lgs. n. 117/2017).

Ente filantropico: ente del Terzo settore che eroga denaro, beni o servizi a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale, senza svolgere direttamente attività di produzione o gestione di servizi (art. 37, D.lgs. n. 117/2017).

Fondazione: istituzione privata senza fini di lucro, dotata di un proprio patrimonio, impegnata in molteplici settori: assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione, ecc. La sua disciplina è prevista dal Codice Civile e la struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita. Le fondazioni devono essere dotate di personalità giuridica e la richiesta del riconoscimento può essere fatta ai sensi del D.P.R. 361/2000 attraverso l'iscrizione al Registro delle persone giuridiche, istituito presso gli Uffici territoriali di Governo (UTG ex prefetture) o le Regioni. [Artt. 14 e segg. c.c.; D.P.R. n. 361/2000].

Impresa sociale: ente del Terzo settore che esercita in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. La fattispecie dell'impresa sociale è disciplinata dal Decreto legislativo 3 luglio 2017, n.112, che ha abrogato il Decreto legislativo n. 155/2006. Le cooperative sociali e i loro consorzi, di cui alla Legge 8 novembre 1991, n. 381, acquisiscono di diritto la qualifica di imprese sociali (art. 1 co. 4, D.lgs. n. 112/2017).

Istituzione non profit: unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci.

ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale): qualifica fiscale prevista dall'art. 10 del D.lgs. n. 460/1997, attribuita a enti privati – quali associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative e altri enti di carattere privato – costituiti per l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale in specifici settori di attività, tra cui assistenza sociale e socio-sanitaria, sanità, beneficenza, istruzione, formazione, sport dilettantistico, tutela dei beni culturali e ambientali, promozione della cultura, tutela dei diritti civili e ricerca scientifica. Con la riforma del Terzo settore, la qualifica di ONLUS è stata progressivamente superata: dal 1° gennaio 2026 l'Anagrafe unica delle ONLUS è stata soppressa e gli enti interessati a continuare a operare come Enti del Terzo settore dovevano presentare istanza di iscrizione al RUNTS entro il 31 marzo 2026. A seguito dell'iscrizione, gli enti assumono la qualifica corrispondente alla sezione del RUNTS di appartenenza e non conservano più la qualifica di ONLUS.

Organizzazione di volontariato (ODV): ente del Terzo settore costituito in forma associativa che svolge attività di interesse generale, prevalentemente a favore di terzi, avvalendosi in modo predominante del volontariato dei propri associati. Le organizzazioni di volontariato sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla Legge Quadro n. 266/1991 successivamente abrogata dal D.lgs. 117/2017 (art. 102) e, fino alla piena operatività del Registro unico nazionale del Terzo settore, hanno continuato ad applicarsi le norme previgenti agli enti iscritti ai registri regionali delle organizzazioni di volontariato (art. 101, D.lgs. n. 117/2017 e successive circolari in materia emesse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD): istituito dal D.lgs. n. 39/2021, contiene le ASD (associazioni sportive dilettantistiche) e SSD (società sportive dilettantistiche) riconosciute dal Dipartimento dello Sport.

Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS): registro telematico presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e gestito su base territoriale da Ministero, Regioni e Province autonome, che raccoglie e rende pubblici i dati relativi agli ETS. È articolato in specifiche sezioni (ODV, APS, imprese sociali, enti filantropici, reti associative, SoMS, altri enti del Terzo settore).

Reti associative: enti del Terzo settore costituiti per coordinare, rappresentare, tutelare o sostenere l'attività di ETS associati, iscritti al RUNTS, anche a livello nazionale (art. 41, D.lgs. n. 117/2017).

Società di Mutuo Soccorso (SoMS): associazione priva di scopo di lucro costituita per prestare aiuto reciproco ai soci in caso di malattia, invalidità, vecchiaia, disoccupazione e altri stati di bisogno. Riconosciute dal Codice Civile e disciplinate dalla Legge 15 aprile 1886, n. 3818 e ss. mm. (art. 42 D. Lgs. 117/2017).

Società Sportiva Dilettantistica (SSD): società senza scopo di lucro costituita nella forma di società di capitali (S.r.l., S.p.A., S.a.p.a.) o di cooperativa, secondo le disposizioni della normativa civilistica. Le SSD sono finalizzate esclusivamente all'organizzazione e alla gestione di attività sportive dilettantistiche e possono assumere la qualifica di "lucro oggettivo indiretto", in quanto eventuali utili devono essere reinvestiti nell'attività sociale e non distribuiti ai soci. Sono disciplinate dall'art. 90 della Legge 27 dicembre 2002, n. 289, che ha esteso loro lo stesso regime fiscale agevolato previsto per le Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD). Le SSD devono inserire nello statuto specifiche clausole previste dalla legge (assenza di scopo di lucro, divieto di distribuzione degli utili, obbligo di reinvestimento, democraticità della struttura, disciplina del recesso/decadenza dei soci, ecc.).Per il riconoscimento ai fini sportivi, le SSD devono essere affiliate a una Federazione Sportiva Nazionale, a una Disciplina Sportiva Associata o a un Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal CONI. Dal 2021, la loro iscrizione è prevista nel Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), istituito dal D.lgs. n. 39/2021.

Volontario: persona che, per libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ETS, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro (art. 17, D.lgs. n. 117/2017).



sociale.regione.emilia-romagna.it